



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI "ROMA TRE"**

*Facoltà di Scienze della Formazione  
Filiera Educativo- Pedagogica  
Corso di Studi in Scienze dell'Educazione – Modalità FaD*

Prova finale in:

**STORIA CONTEMPORANEA**

**LA SCUOLA ELEMENTARE RURALE  
DI TOR SAPIENZA  
TRA L'AGRO ROMANO E LA CAPITALE  
NEGLI ANNI DEL FASCISMO**

**Candidata**  
Fiorella Tolazzi

**Relatore**  
Prof. Carlo Felice Casula

Anno Accademico 2007/2008

# INDICE

**Introduzione** pag. 4

## Capitolo 1

### Tor Sapienza dall'Agro alla borgata rurale

#### 1.1 La Campagna romana agli inizi del Novecento

1.1.1 Il Grand-Tour pag. 8

1.1.2 L'Agro romano ed i suoi abitanti pag. 9

#### 1.2 La bonifica e l'urbanizzazione

1.2.1 La bonifica nell'Ottocento pag. 12

1.2.2 La bonifica nel Novecento pag. 16

1.2.3 L'urbanizzazione pag. 18

1.2.4 La legislazione pag. 19

1.2.5 L'amministrazione Nathan pag. 21

1.2.6 Tor Sapienza pag. 23

#### 1.3 L'incremento demografico e la scolarizzazione

1.3.1 L'incremento demografico pag. 31

1.3.2 La scolarizzazione pag. 34

## Capitolo 2

### Le prime scuole nella borgata rurale di Tor Sapienza

#### 2.1 La scuola rurale mista nei villini

2.1.1 Il villino Proietti-Rossetti pag. 45

2.1.2 Il campicello didattico della prima scuola pag. 50

2.1.3 Il villino Perini pag. 53

2.1.4 Il Direttore Didattico delle scuole rurali, Prof. Ermanno Leoni pag. 58

#### 2.2 Dati quantitativi dall'anno scolastico 1924-1925 all'anno scolastico 1937-1938

2.2.1 Dal 1924 al 1930: lettura e commento pag. 60

2.2.2 Dal 1930 al 1938: lettura e commento pag. 65

2.3 Cronache di vita scolastica pag. 73

#### 2.4 Eventi e commemorazioni

2.4.1 Eventi pag. 100

2.4.2 Commemorazioni pag. 110

## Capitolo 3

### Acquisizione delle aree

#### 3.1 Acquisizione dell'area per l'edificio scolastico

3.1.1 La commissione pag. 120

3.1.2 I sopralluoghi pag. 120

3.1.3 La trattativa	pag. 123
3.1.4 Altro sopralluogo	pag. 125
3.1.5 L'esproprio	pag. 126
3.1.6 Fine di una trattativa	pag. 126
<b>3.2 Acquisizione nuova area per i campicelli didattici</b>	
3.2.1 I campicelli della scuola elementare	pag. 128
3.2.2 Il campo didattico della scuola di Avviamento al Lavoro Agrario	pag. 129
3.2.3 Altre richieste	pag. 130
3.2.4 Un altro campicello	pag. 131
<b>3.3 Costruzione ed inaugurazione</b>	
3.3.1 Il progetto	pag. 132
3.3.2 L'asta e la gara di appalto	pag. 133
3.3.3 L'inaugurazione	pag. 136
<b>Fonti e bibliografia</b>	pag. 139
<b>Insegnanti che hanno prestato servizio dall'A.S. 1924-1925 all'A.S. 1937-1938</b>	pag. 142
<b>Appendice – Mappa della zona di Tor Sapienza in cui verrà edificata la scuola</b>	pag. 152

## INTRODUZIONE

*“E’ bello sapersi amata dai propri alunni perché la scuola non è solo la fucina del sapere dove vengono spezzate e servite ai bimbi trite ed aride nozioni di scienza, ma è vita, è fusione di anime, è educazione, è amore soprattutto!”*

maestra Edwige Giacobini

Salendo la scala d’accesso alla scuola primaria Gioacchino Gesmundo, percorrendone i lunghi corridoi, abitando le sue ampie aule, l’abitudine ci induce ad una specie di oblio che, assuefacendoci alle cose, tutto assimila, tutto appiattisce, tutto confonde, facendo perdere loro fisionomia e storia.

Da qui le disinformazioni sulle origini e le funzioni dell’edificio scolastico.

Era un ospedale?

Era una caserma?

E la torre, a cosa serviva?

Era un ospedale trasformato in caserma durante la guerra e la torre è una torre d’avvistamento...

E così si ripete acriticamente ciò che si è sentito dire e non si va oltre. E il dubbio silenzioso che attraversa l’espressione del viso dell’interlocutore, di fronte alle nostre circostanziate smentite, ci conferma la necessità di recuperare la memoria storica di un edificio che, come la torre della Sapienza un tempo ha dato valore paesaggistico ad una tenuta dell’Agro romano, così continua ancora oggi, come un passaggio di testimone, a caratterizzare un intero quartiere.

Questa ricerca, nata inizialmente dal desiderio di rispondere ad alcune domande che mai avevano trovato una risposta attendibile, ci ha condotto molto lontano, svelandoci la triste realtà dell’Agro romano e dei suoi abitanti, tra la fine

dell'Ottocento e gli inizi del Novecento al di là della patina romantica conferitagli da artisti ed intellettuali dell'epoca.

La ricerca archivistica da noi svolta presso la Conservatoria dei Beni Immobili, l'Archivio Storico Capitolino e l'Archivio Storico della scuola primaria Gioacchino Gesmundo, ha consentito in tempi lunghi, con passione e sacrificio, attraverso i molti documenti consultati, di ricostruire la storia della prima scuola rurale di Tor Sapienza, una vasta tenuta di proprietà della Duchessa Rufina Lancellotti Grazioli.

Il nostro percorso inizia il primo settembre del 1924 con la prima richiesta di istituire la scuola nella nascente borgata rurale e si conclude il 6 novembre 1938 allorché per i circa 500 alunni, dopo la solenne inaugurazione del 28 ottobre, si aprono le porte del nuovo ed imponente edificio scolastico dedicato ad Arnaldo Mussolini.

Ma la storia di questa scuola sarebbe solo un arido resoconto di sopralluoghi, trattative, ripensamenti e minacce d'esproprio, se a vivificarla non ci fossero i vari protagonisti la cui memoria è custodita nei documenti, siano essi i Registri di classe o le lettere inviate alle varie Ripartizioni del Governatorato d'allora.

Dalla lettura dei primi, cioè i Registri di classe, è stato possibile ricavare informazioni sul numero degli iscritti, sul triste fenomeno dell'abbandono o della ripetenza, sulle condizioni economiche delle famiglie e sulla provvidenziale assistenza del Patronato. Ma al di là dei dati, ciascun insegnante ha redatto pagine di cronache altrimenti perdute, per cui ogni Registro diventa così testimone loquace di un microcosmo popolato da alunni, Autorità varie, avvenimenti politici e non, filtrato dalla sua sensibilità, cultura e adesione più o meno convinta all'ideologia del Regime.

Anche le lettere inviate vicendevolmente dalle Ripartizioni o da esse ricevute da privati cittadini, quali il Direttore Didattico delle scuole Rurali, dottor Leoni, dal

geometra Michele Testa o dalla duchessa Rufina Lancellotti, sono state per noi fonte d'informazioni preziose sugli aspetti burocratici della storia della scuola rurale di Tor Sapienza.

Abbiamo così ricostruito le due anime della scuola nata in un contesto difficile, segnato dalla miseria, dalla fatica e dalla desolazione in un determinato periodo storico in cui la scuola tutta, ma in particolare quella rurale, aveva assunto una funzione essenziale e specifica nella politica fascista, rientrando nel più ampio disegno di ruralizzazione dell'Italia.

Grazie a nuove disposizioni legislative che abilitavano alla costruzione di borgate rurali, nel 1922 fu possibile costituire la Cooperativa C. T. S. e quindi procedere alla fondazione della borgata. Da qui l'esigenza di aprire la prima scuola per i 103 alunni, alcuni dei quali provenienti da La Rustica e Boccaleone. Ma la zona è in forte espansione e la richiesta di una sistemazione più dignitosa si fa pressante. Dall'unica iniziale aula, ben presto si passa a tre e nel 1926 e successivamente nel 1929, il Governatorato prende in affitto due distinti villini che si rivelano in breve tempo soluzioni temporanee non soddisfacenti. Finalmente agli inizi degli anni '30 si effettuano i primi sopralluoghi per la ricerca del terreno destinato alla costruzione di un edificio in grado di accogliere sia la scuola primaria che la scuola di Avviamento al Lavoro Agrario.

Dopo la lunga e laboriosa trattativa con la Duchessa Rufina Lancellotti, conclusasi a gennaio del 1936, un mese dopo si avviano i lavori per giungere il 28 ottobre 1938 all'inaugurazione dell'attuale edificio scolastico, dallo stile architettonico rigoroso e perfettamente integrato nel territorio dovendo esso, nella mente del suo architetto, esprimere nella materia e nello spirito la semplicità e la solennità della campagna romana nonché degli studi ad indirizzo agrario cui era destinato. E la torre, superando l'apparente contraddizione della sua presenza ed imponendosi quale unica concessione ornamentale al richiamo

dell'altra più famosa ed antica, suggella ulteriormente il profondo legame dell'edificio alla storia del quartiere.

# **CAPITOLO 1**

## **TOR SAPIENZA: DALL'AGRO ALLA BORGATA RURALE**

### **1.1 La Campagna romana agli inizi del Novecento**

#### **1.1.1 Il Grand -Tour**

Il Grand-Tour, pellegrinaggio laico della memoria e dell'arte, che fin dal Seicento ha ispirato, attraverso importanti città europee, il viaggio di artisti, intellettuali, letterati o semplici viaggiatori, includeva come tappa obbligatoria e fondamentale, Roma e la sua campagna, la cui "orrida" desolazione e l'atmosfera irreale di vita arcaica affascinava e solleticava la curiosità intellettuale e l'inquietudine esistenziale. Solo la condizione di osservatore temporaneo rendeva attraente e sopportabile alla vista ciò che per i rari abitanti che la popolavano era causa di indicibile sofferenza.

Già Chateaubriand, con crudezza, nell'Ottocento, ci lascia una descrizione molto realistica e poco poetica del paesaggio che la Campagna romana aveva svelato ai suoi occhi: "(...) accenni di strade romane in luoghi ove non passa più alcuno e tracce disseccate di torrenti invernali simili, quando si vedano di lontano, a grandi strade battute e frequentate, mentre non sono che il letto deserto di un'onda tempestosa trascorsa come il popolo di Roma. Rari son gli alberi, dovunque s'alzano rovine che sembrano le foreste e le piante indigene d'una terra composta dalla polvere dei morti e dai ruderi degli imperi. Spesso in un gran piano ho creduto di vedere ricche messi; avvicinandomi ho scoperto erbe avvizzite. A volte sotto queste sterili messi, si distinguono i ricordi di un'antica coltivazione. Ma niente uccelli o contadini, o lavori rustici, o muggiti di mandrie, o villaggi. Un piccolo numero di fattorie scalciate s'erger su la nudità dei campi; le finestre e le porte ne son chiuse, non vi escono né uomini, né rumore, né fumo. Una specie di selvaggio seminudo, pallido e minato dalla



febbre, custodisce queste misere capanne (...)"<sup>1</sup>

Anche la descrizione della Campagna romana, nell'ambito dell'Esposizione universale di Parigi nel 1878, con stile più scarno e meno coinvolgente, fotografa un territorio inospitale, incolto e malarico d'estate.

Roma è perciò, doppiamente protetta dalle mura aureliane e dalla immensa campagna circostante, territorio di confine di cui pittori e letterati hanno colto la staticità e l'apparente serenità e dove lo scorrere del tempo sembra ininfluenza sulla storia.

Proprio sul territorio dell'Agro romano, sulla sua tragica bellezza e sulla sua arcaica fisionomia, dopo l'Unità d'Italia e nei primi decenni del Novecento, si è volto lo sguardo di uomini illustri che, con gli scritti, gli studi e le opere, hanno contribuito alla redenzione dei suoi abitanti ed al risanamento del territorio "(...) che, sotto il punto di vista culturale, è luogo di dinamismo e labilità che scuotono l'immota apparenza attribuitagli da certa storiografia."<sup>2</sup> Saranno le varie leggi sulla bonifica del territorio o le prime leggi agrarie e sanitarie che cambieranno l'aspetto della Campagna romana tanto caro allo sguardo ammirato degli artisti. Ma saranno anche quegli umili, sconosciuti maestri e maestre che, affrontando difficoltà per noi inimmaginabili, nelle scuole rurali del comune, nelle scuole ambulanti per i Contadini dell'Agro romano o nelle scuole serali, in cambio del solo rimborso spese, porteranno l'istruzione nella campagna e contribuiranno alla rinascita morale e civile delle sue genti traendoli dallo stato di abbandono ed ignoranza e restituendo loro dignità umana.

### **1.1.2 L' Agro romano ed i suoi abitanti**

La campagna romana, un tempo fertile e rigogliosa, nel corso dei secoli, aveva

---

<sup>1</sup> Renato Mammucari, *Viaggio a Roma e nella sua campagna*, Newton Compton, Roma 2007, p. 46

<sup>2</sup> Marzia Mascelli e Gianluca Reddavidè, *La campagna romana: confine e senso del limite*, in Stefano Abbadessa Mercanti (a cura di), *Sguardi sulla campagna romana*, Mercanti, Roma 2006, p. 169

conosciuto un lento declino determinato da cause storiche, sociali ed ambientali, che avevano segnato profondamente la stessa fisionomia del territorio divenuto così semideserto, improduttivo ed insalubre per la presenza della malaria mortifera. Di proprietà della nobiltà romana, di Enti Ecclesiastici e di pochi privati, era diviso in tenute, a volte immense: ve ne erano alcune di appena 100 ettari, ma altre superavano i 5.000.

Il confine della tenuta era determinato da steccati, palafitte di legno di castagno, o da macere, muri bassi costruiti a secco, spesso con pietre del posto, ancora visibili nella campagna. Il toponimo che, nel corso degli anni ha dato luogo alla sua identificazione, può essere suggerito dal casale ivi presente, dal nome di antichi proprietari, di animali, di Santi o alterazioni di antiche denominazioni.

La maggior parte delle tenute ospitava tre aziende con differenti specializzazioni relative alle attività tipiche dell'Agro romano. L'agricoltura era praticata nell'azienda del campo, l'allevamento bovino ed equino nell'azienda del procoio ed infine l'allevamento ovino e la produzione casearia erano di pertinenza dell'azienda della masseria.

Nella tenuta sorgeva, spesso, un casale eretto presso un rudere di epoca romana o medioevale o addossato ad una torre preesistente. Il casale fungeva da deposito di prodotti agricoli in caso di coltivazione dei terreni; da abitazione per le persone stabili e occasionalmente per il mercante di campagna che, per curare i suoi interessi, è costretto a pernottarvi qualche giorno.

Quest'ultima figura è determinante nell'economia del latifondo in quanto è lui il vero interlocutore dei molteplici soggetti che popolano l'Agro. Infatti, il proprietario terriero dava in affitto per lunghi periodi, a volte anche di 15 anni, le sue terre al mercante di campagna, ricevendo anticipatamente la rendita; il mercante, a sua volta, poteva subaffittare direttamente ai proprietari di cavalli, pecore, bufali, vacche in caso di pascolo o trattare con i caporali, cioè i fattori,

rozze figure intermedie fra loro ed i braccianti. Dai mercanti o dai caporali dipendevano i bifolchi ed i guitti, lavoratori della terra, i più umili, i più disprezzati, i più sfruttati. I primi provenivano dai dintorni di Roma e di Viterbo: a loro spettava il compito dell'aratura; i secondi discendevano dalle alture del Lazio, della Campania e dai monti d'Abruzzo: a loro spettava la preparazione dei campi, della semina e del raccolto. Essendo stagionali, per loro non erano previsti alloggi. Essi, come bestie abitavano le grotte o costruivano rudimentali capanne isolate, ma più spesso riunite in "(...) villaggi di capanne recinte a staccionate e separate fra loro da luridi vicoletti ove diguazzano nel fango polli, porci e... bambini. Se poi si spinge lo sguardo oltre la porta di quei miseri abituri, è tutto uno spettacolo di miseria che si presenta; due o tre pietre nel centro della capanna servono da focolare e su di esse arde d'inverno quasi permanentemente la legna che col suo fumo ammorba tutto l'ambiente. Intorno intorno sono le rapazzole, specie di cuccette sorrette da pali di legno fissi in terra e divise l'una dall'altra da pareti formate da steli di ginestra; ognuna di queste cuccette serve da letto e da ripostiglio per una famiglia: naturalmente vi si dorme vestiti e con una rozza coperta o con un cappotto per ripararsi dal freddo. Un tavolo sgangherato, una panca e qualche sgabello formano tutta la mobilia."<sup>3</sup> Paradossalmente, rispetto alla grotta, la capanna, nella sua primitiva struttura, si configura per il suo inquilino, come un'abitazione più civile, meno selvaggia che, anche dal punto di vista igienico, lo espone a minori rischi. La vita durissima che conducono, l'alimentazione scarsa, l'abbigliamento inadeguato- i bambini spesso sono nudi- la malaria ed altre malattie, falcidiano questa popolazione che, quando sopravvive, ne porta i segni nel corpo e sul viso. "Gli uomini della Campagna sono gli unici a trovarsi a disagio e fuori posto e forse per questo compaiono raramente nelle tele. Solo i volti dei contadini, dei

---

<sup>3</sup> Ercole Metalli, *Usi e costumi della campagna romana*, Arnaldo Forni, Sala Bolognese 1976, p. 250

mandriani, dei butteri e dei pastori, nella loro rozzezza e primitività, esprimono con dignità e solennità le ore dell'attesa a guardia delle mandrie e quelle aspre del lavoro nei campi. Ma le rughe delle loro fronti e le guance scavate, li fanno somigliare più alla terra arata e pronta per la semina, che a volti umani.”<sup>4</sup>

## **1.2 La bonifica e l'urbanizzazione**

### **1.2.1 La bonifica nell'Ottocento**

Agli inizi dell'Ottocento, il problema dell'Agro romano fu affrontato sotto il pontificato di Pio VII con alcuni interventi di ordine tecnico, altri, invece, volti a contrastare sia il latifondismo che impediva il frazionamento delle terre, sia la consuetudine della pastorizia preferita alla coltivazione dei campi perché più remunerativa e senza impegni di sorta. Pertanto nel 1801 furono stabilite alcune norme per disciplinare in modo nuovo l'amministrazione delle vaste tenute che circondavano Roma. Furono decisi premi e multe: di 8 paoli i primi, di 4 paoli le seconde per ogni rubbio di terra (un rubbio equivaleva a 18.484,38 mq) coltivato annualmente o lasciato improduttivo dopo essere stato, dal catasto, censito come coltivabile. Ulteriori premi furono stabiliti in favore di chi avrebbe fondato nuovi centri rurali – anche per favorire lo stanziamento- soprattutto in prossimità dei luoghi abitati nell'antichità. Dal punto di vista tecnico la nuova legislazione contemplava il prosciugamento degli stagni e delle paludi, la sistemazione delle acque ed il miglioramento delle condizioni igieniche. In realtà tali provvedimenti tenderanno, negli anni successivi, soprattutto ad assicurare l'approvvigionamento alla città, mancando al governo pontificio la capacità tecnica e politica di affrontare il problema in modo più complesso. Le disposizioni concernenti la coltivazione più idonea al tipo di terreno, pianeggiante, collinare o prossimo al mare, confermano tale obiettivo.

---

<sup>4</sup> Renato Mammucari, *Ottocento romano*, Newton Compton, Roma 2007, p. 262

La lungimiranza del papa Pio VII non fu sufficiente a risolvere i problemi dell'Agro romano, in quanto i suoi successori non vollero o non seppero proseguire sulla strada delle riforme da lui intraprese, ma, come afferma Gustavo Giovannoni “(...) è testimonianza dello spirito largo e coraggioso con cui il Papa aveva affrontato un grande problema romano”.<sup>5</sup>

Un obiettivo comunque, fu raggiunto: nel tempo trasformare l'Agro romano in problema da affrontare sotto molteplici angolature: agraria, economica, igienica, sociale, storica. Saranno le vicende politiche che, con la caduta del potere temporale del Papa, nel 1870, l'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, ma, soprattutto, la scelta di Roma quale Capitale, porranno in modo prepotente all'attenzione di tutti, il problema dell'Agro romano, landa desolata puntellata qua e là da capanne coniche, acquitrinosa e malsana che si apprestava a far da corollario alla “città eterna”.

Ma anche Roma si confrontava sovente con il «biondo Tevere», all'interno delle mura aureliane che delimitavano un comprensorio di ben 1.400 ettari sul quale era possibile scorgere ville e case rustiche, giardini, orti, vigne e rovine archeologiche, non sempre visibili perché sepolte dalla vegetazione. Il suolo non pianeggiante di Roma comportava, in alcuni luoghi, il ristagno delle acque, fenomeno che si ripeteva anche lungo le sponde del Tevere a causa del carattere torrentizio del fiume e della sua conformazione frastagliata. Inoltre, lungo il suo corso, la presenza di molini ed imbarcazioni impediva il naturale deflusso delle acque, dando origine a frequenti piene alcune delle quali divenute memorabili. Né si presentavano migliori le condizioni degli acquedotti la cui rete di distribuzione era soggetta a forti perdite nel sottosuolo. Tutto ciò favoriva la piaga della malaria che, unitamente alle insufficienti condizioni generali igieniche, aveva sulla popolazione, in particolare quella proveniente da altre

---

<sup>5</sup> Gustavo Giovannoni, *Roma dal Rinascimento al 1870*, in AA.VV., *Topografia e Urbanistica di Roma*, Cappelli, Bologna 1958, p. 477

regioni, esiti a volte tragici tali da determinare un forte aumento della mortalità, allorché la capitale del Regno fu definitivamente trasferita da Firenze a Roma.

La bonifica dell'Agro romano, i suoi rapporti con Roma e con il Tevere, fin dal 1870, suscitavano vivaci dibattiti tra le varie correnti politiche – democratici e tra questi spicca la figura di Garibaldi – conservatori, moderati e reazionari puri e semplici cui si aggiunsero contributi di illustri studiosi stranieri.

Ma l'esondazione del Tevere avvenuta il 26 dicembre 1870 distolse la pubblica attenzione dai problemi dell'Agro romano la cui soluzione viene così rimandata nel tempo. “Garibaldi aveva colto, meglio di tanti tecnici, il legame tra i vari problemi di Roma e dell'Agro: le inondazioni del Tevere e dell'Aniene, la scarsità di energia, la mancanza di abitati e di abitanti, la malaria, i collegamenti per via d'acqua. Per la verità anche il peso nazionale della questione. Egli scriveva il 23 luglio 1875 a Quirico Filopanti: - Il risorgimento dell'Agro romano e la sua riduzione a buona coltura sono intimamente legati all'onore e all'avvenire non solo di Roma, ma dell'Italia tutta, potendo questo essere il principio del miglioramento generale dell'agricoltura italiana, e quindi del risorgimento economico della nazione. Perciò vivamente raccomando la bonificazione dell'Agro romano ai municipi italiani, alle banche popolari, a tutti i capitali grandi e piccoli”.<sup>6</sup>

La lungimiranza di Garibaldi non bastò a spronare il Governo ad affrontare il problema nella sua totalità e, d'altronde, sia la Destra che la Sinistra nazionale non desideravano ledere gli interessi materiali della Chiesa proprietaria del 30 % delle vaste tenute dell'Agro romano.

Alla fine del 1870, due ministri presentarono una relazione in cui si esponevano le linee guida per affrontare il problema degli immensi latifondi dell'Agro di proprietà per circa due terzi di nobili e borghesi mentre la manomorta religiosa,

---

<sup>6</sup> Lando Bortolotti, *Roma fuori le mura*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 63

con le sue 159 corporazioni possedeva il rimanente.

In detta relazione si proponeva di « liberare la proprietà dai vincoli legislativi che l'incepavano, spezzettare i latifondi, suscitare lo spirito di associazione di lavoro, migliorare i metodi e le consuetudini agricole, prosciugare le acque stagnanti e regolare e utilizzare quelle correnti, combattere la malaria ». Da ciò ne conseguì la nomina di una Commissione di 17 membri con l'incarico di studiare le condizioni dell'Agro romano e di avanzare proposte per il suo bonificamento e l'irrigazione.

Di lì a tre anni, nel 1873, fu emanata nell'ex-Stato Pontificio, la legge sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico già promulgata nel 1867 nel resto del Regno. Quel ritardo aveva dato modo all'autorità ecclesiastica di sottrarsi all'esproprio trasferendo strategicamente le sue proprietà, ad esempio, al clero straniero. Sono sei le tenute rimaste in mano ecclesiastica, cinque quelle della Propaganda Fide, due quelle di enti fondati a beneficio di stranieri, settantuno quelle vendute o date in enfiteusi a laici, più quattro assegnate per quote e otto ancora disponibili nel 1878.

L'ideologia anticlericale del periodo individuava nelle proprietà ecclesiastiche la causa del degrado dell'Agro romano ignorando volutamente che la Chiesa, proprietaria del 30% dei latifondi, non poteva essere ritenuta la sola responsabile.

Dai primi provvedimenti pratici del 1876-1877 si passò alla prima legge n° 4642 dell'11 dicembre 1878 per la bonificazione idraulica dell'Agro, voluta per provvedere al miglioramento igienico della città e della campagna di Roma e nell'interesse della Nazione. In detta legge la bonifica dell'Agro romano veniva definita «opera di pubblica utilità». Tale bonifica idraulica, a carico dello Stato, prescriveva il prosciugamento delle paludi, degli stagni, l'allacciamento delle sorgive, la sistemazione degli scoli, l'incanalamento delle acque d'ogni genere e

l'individuazione di centri abitabili da destinare alla fondazione di borgate rurali. Altro provvedimento che non fu poi rispettato, riguardava la bonifica dei terreni agricoli posti nella fascia intorno a Roma nel raggio di 10 km a partire dal Foro. Una seconda e più organica legge n° 1489, in data 8 luglio 1883, ribadì esplicitamente la bonifica idraulica ed agraria della predetta zona, pena l'espropriazione dei terreni in caso di inadempienza. Per incentivare i proprietari furono stabilite esenzioni dalle imposte fondiari per 10 anni. Tuttavia, nei confronti dei proprietari terrieri il Governo non si mostrò mai particolarmente inflessibile sicché l'inizio del nuovo secolo vede, nella prassi dell'inosservanza, la regola, mentre la bonifica si configura come l'eccezione.

Al parziale fallimento dell'applicazione della legge contribuì l'interpretazione che di essa si volle dare, cioè di una bonifica idraulica nella errata e semplicistica convinzione che il prosciugamento delle acque, da solo, avrebbe risolto i problemi che affliggevano l'Agro.

### **1.2.2 La bonifica nel Novecento**

Con la legge n° 474, 13 dicembre 1903, si ottennero risultati più concreti in quanto vennero istituiti mutui a tasso ridotto ed a lunga scadenza a favore dei privati e dei Comuni che intraprendevano lavori di bonifica, realizzando la rete viaria, gli impianti idrici, fondando borgate rurali cui non doveva mancare l'assistenza dei servizi minimi indispensabili, compresa la scuola. Purtroppo la legge non prevedeva la concessione degli stessi benefici ai latifondi che si estendevano oltre il miglio aureo, cioè i 10 km, escludendo in tal modo la maggior parte dell'Agro romano.

Dal Testo Unico del 1905 che coordinava le varie leggi sulle bonifiche e formulava il piano tecnico delle opere da eseguire, si giunge alla nuova legge del 17 luglio 1910 che estende l'obbligo di bonifica alla zona posta oltre i 10 km



stabiliti in precedenza, impone l'obbligo della divisione delle tenute più estese in unità minori favorendo così l'introduzione di tecniche agricole più moderne; ma, soprattutto, la legge contiene disposizioni per la costruzione di «centri di colonizzazione agraria» per i quali si prevedono agevolazioni ed espropriazioni forzate, se necessarie. Tutto ciò fu reso possibile anche grazie al contributo dei consorzi obbligatori tra i proprietari, ma soprattutto con l'istituzione dell'Opera nazionale Combattenti. Infatti nel 1922 esistevano 6 borgate rurali, 106 chilometri di strade di bonifica, 53 scuole rurali, 31 stazioni sanitarie e 14 centri di colonizzazione.

Finalmente in una relazione comunale del 1920 che aveva per tema il risorgimento economico di Roma, si afferma che «il problema dell'Agro romano è un problema di bonifica integrale e di ripopolamento».

Infatti al risorgimento economico di Roma non poteva essere estraneo quello dell'Agro e si pervenne, in tal modo, ad una serie di proposte che, integrandosi tra loro, mostravano un progetto di bonifica integrale: per la zona destinata a coltivazione agraria furono previste abitazioni lungo le vie principali con strade di collegamento e centri di colonizzazione e consorzi obbligatori dei proprietari. Sintetizzando nelle parole «bonifica integrale» si giungeva così a coordinare tra loro, anziché in modo frammentario e unilaterale, i due imprescindibili aspetti del problema: tecnico e sociale su cui convergeranno, intersecandosi, gli interventi successivi.

Infine, con la legge 3134 del 24 dicembre 1928, il Regime fascista realizzò la più vasta ed importante opera di bonifica che, per la complessità e l'organicità del risanamento del territorio nazionale, fu detta integrale. Molteplici gli obiettivi che tale legge perseguiva, primo fra tutti la ruralizzazione dell'Italia ed il potenziamento dell'agricoltura, riassunti in una visione articolata che affrontava il problema della bonifica in ogni suo aspetto: idraulico, igienico,

agrario, politico, economico e di ripopolamento delle zone risanate con l'insediamento di popolazioni provenienti da zone densamente popolate.

### **1.2.3 L'urbanizzazione**

L'ostilità dei luoghi, l'insalubrità del clima, la malaria e il regime pastorizio dei latifondi improduttivi, nel tempo, avevano favorito lo spopolamento e il nomadismo, impedendo in tal modo la formazione di una seppur minima organizzazione civile.

Non vi erano abitazioni vere e proprie nell'Agro romano per i suoi 3.130 abitanti censiti nel 1871.

Alcuni casali presenti sul territorio, preferendo la pastorizia alla coltivazione dei cereali, erano stati progressivamente abbandonati e con loro la circostante manutenzione agraria dei fossi, dei muretti, delle vigne. Poche le strade, rare le alberature. Pur non provvedendo a migliorie di alcun tipo, fungevano da abitazioni e da centri di aggregazione per i pochi nuclei familiari che ci vivevano. Nel censimento del 1881 risultano abitati nell'Agro, 761 fabbricati, 435 capanne -riunite in villaggi conferivano al paesaggio un aspetto primitivo - e 34 grotte. In un decennio, 1871-1881, i casali caduti in rovina sono passati da 64 a 231. "Non vi erano veri paesi: nel 1871 le borgate con più di 100 abitanti erano solo 15; quelle con più di 200 abitanti erano 5, la più popolosa, Marliana, aveva 454 abitanti. Queste condizioni durarono per decenni dopo l'Unità: ancora nel 1908 una relazione comunale affermava che i dintorni della Capitale si mantenevano a livello delle età preistoriche e delle lande inesplorate."<sup>7</sup>

Ad aggravare i problemi dell'Agro romano, determinandone il destino segnato da una apparente immobilità del territorio, vi era il latifondo, la cui estensione costituiva, per i suoi proprietari, un alibi a non investire nelle trasformazioni

---

<sup>7</sup> Lando Bortolotti, *Roma fuori le mura*, cit., p. 24

agrarie, pena la vendita di parte delle loro proprietà, onde procurarsi il denaro necessario. Così il latifondo si configurava quale «fonte di reddito senza investimenti». E non solo: i suoi proprietari guardavano con sospetto, a volte con ostilità, eludendole, le prescrizioni legislative, succedutesi dopo l'unificazione d'Italia, circa la bonifica dell'Agro romano.

#### **1.2.4 La legislazione**

Nel 1878 la prima legge sull'Agro, considerando inevitabile l'espansione della città di Roma oltre le mura aureliane, si poneva quale obiettivo principale il miglioramento igienico non solo della città, ma anche della campagna circostante nel raggio di 10 km a partire dal Foro. Con l'art. 17 della successiva legge del 1883, vediamo l'Amministrazione procedere in tale direzione concedendo a chi costruiva fuori dalle mura, esenzioni decennali dall'imposta fondiaria. Tra il 1873 ed il 1881 vengono, inoltre, istituite nell'Agro 15 stazioni sanitarie dopo aver individuato le zone più malariche in cui risiedevano stabilmente piccole comunità di lavoratori.

Decisive si rivelano le leggi emanate all'inizio del nuovo secolo che avviano la trasformazione urbanistica dell'Agro. Infatti la legge del 13 dicembre 1903 sulla bonifica, prevede anche la concessione di mutui a basso interesse ed a lunga scadenza a favore dei privati e dei Comuni che intraprendono lavori di bonifica non oltre i 10 km. Dà, inoltre al Governo, la facoltà di provvedere alla colonizzazione dei beni demaniali ed alla realizzazione di borgate rurali. «Inoltre con questa legge si provvede anche ai mezzi finanziari per mettere in grado i proprietari ed agricoltori di compiere le volute bonifiche, disponendosi che sulla cassa depositi e prestiti possa prelevarsi una somma non superiore ai due milioni all'anno da impiegarsi in mutui al 2,50 per cento estinguibili in 45 anni a far tempo da cinque anni dopo la concessione del mutuo, a favore di coloro che

assumono l'esecuzione delle bonifiche agrarie nei propri fondi. Ai proprietari che non eseguono i lavori prescritti è minacciata l'espropriazione e la vendita all'asta delle proprietà".<sup>8</sup>

Le leggi del 1905 e del 17 luglio 1910 completano ed ampliano la normativa precedente che, dando impulso alla vita economica ed associativa, libereranno la popolazione dall'isolamento esistenziale cui era stata, fino ad allora, condannata. Nel frattempo, la legge dell' 11 luglio 1907 contiene, tra le altre, la disposizione di obbligare il Comune ad adottare uno speciale regolamento edilizio circa le costruzioni dentro e fuori il perimetro del nuovo piano regolatore.

Pertanto si delineano così le caratteristiche delle costruzioni nelle borgate rurali consentendone l'ampliamento oltre i limiti originari, favorendo la loro evoluzione da rurale ad urbana. Si considera anche l'esproprio dei terreni ritenuti necessari alla costruzione di borgate o di centri di colonizzazione.

Importante per gli anni successivi, si è rivelata la concessione di mutui e l'esenzione per 20 anni da qualunque tipo di imposta relativa alla istituzione di centri di colonizzazione agraria, che sarebbero sorti oltre la cinta daziaria costituiti da almeno 25 nuclei familiari residenti stabilmente. Pertanto la zona obbligata al bonificamento agrario, alla fine del 1909, riguarda ben 41.950 ettari su 43.808. Ciò consente entro il 1911 di intraprendere iniziative di bonifica e di trasformazione agraria di vaste tenute cui viene imposta la suddivisione in unità minori. Altre due leggi del 1919 e del 1921 dettano disposizioni sull'obbligatorietà, da parte dei proprietari, sulle cui terre è in atto la bonifica, di destinare alcuni locali necessari all'impianto di scuole rurali e di ambulatori non escludendo, anche questa volta, l'esproprio, se necessario. Ma è stata determinante la precedente legge del 17 luglio 1910 che ha abilitato i comuni, la provincia e le istituzioni di beneficenza, l'Opera Nazionale Combattenti e le

---

<sup>8</sup> Ercole Metalli, *Usi e costumi della campagna romana*, cit., p. 24

Cooperative a costruire borgate rurali, cioè «centri abitati per la colonizzazione agricola a non meno di 5 km dalla cinta daziaria di Roma». Nascono così i primi centri abitati: nel 1911 a Magliana con 38 famiglie stabili, cui seguiranno due anni dopo la Bufalotta- Redicicoli e Monti S. Paolo. Nel 1914 viene fondata la borgata rurale a Martini-Marescotti per 25 famiglie. Al termine della I Guerra Mondiale la crisi degli alloggi e l'aumento della popolazione determinano la ripresa della costruzione di nuovi 5 borghi rurali: Settecamini nel 1916 per 34 famiglie; Centocelle ed Ottavia nel 1921 per 29 e 48 famiglie; S. Cesareo e Tor Sapienza nel 1922 per 143 e 25 famiglie. Varie opere pubbliche hanno contribuito all'urbanizzazione dell'Agro romano e tra queste le strade quasi inesistenti nel 1870, ma rese obbligatorie- sia le consorziali, sia le poderali- dalla bonifica in quanto per le strade si usufruiva di mutui statali.

Tra le più importanti strade comunali, citiamo la strada che, partendo dalla Tiburtina, attraverso le località Cervara e Tor Sapienza dalle quali, in seguito, prenderanno il nome due tratte del suo percorso, attraversa la Collatina e si innesta sulla Prenestina venendo così a costituire un importante collegamento fra strade consolari, per lo sviluppo della zona oggetto del nostro studio.

### **1.2.5 L'amministrazione Nathan**

Nel 1907 diviene sindaco di Roma Ernesto Nathan, democratico, autorevole esponente della Massoneria, a capo del Blocco Popolare. La sua amministrazione dal 1907 al 1913 imprime una svolta decisiva nella storia amministrativa romana in quanto "(...) basava il proprio programma elettorale ed amministrativo su quattro punti: incremento della istruzione elementare, tutela dell'igiene pubblica, politica edilizia limitatrice della speculazione e del monopolio sulle aree e a favore dell'edilizia popolare, partecipazione della cittadinanza all'amministrazione comunale. Fedele a questo programma,

l'amministrazione Nathan costruì sedici nuove scuole elementari, avviò la costituzione di «scuole rurali» nell'Agro, centri insieme di istruzione e di lotta antimalarica (...)».<sup>9</sup>

Nella legge dell'11 luglio 1907 in cui si dettano provvedimenti tesi al miglioramento delle attrezzature di Roma, si legge, per la prima volta, l'espressione «Agro romano» sottintendendo, così, l'implicito riconoscimento di una specifica e problematica realtà di un territorio di Roma «diverso», ma ad esso appartenente a tutti gli effetti. Da ciò scaturisce naturalmente, nel febbraio del 1910, l'istituzione dell'Ufficio «Agro romano» che diverrà Ripartizione nel 1922 per essere ridotto nel 1923 a sezione della V Ripartizione ed affidato, infine, alla VI allorché fu istituito il Governatorato. Finalmente nel 1928 all'Ufficio «Agro romano» fu riconosciuta una autorità diversa che indusse l'Amministrazione a concedere più poteri in vari settori riguardanti strade, borgate rurali, polizia, scuole e delegazioni comunali, mantenendo, inoltre, rapporti con il Ministero dell'Economia Nazionale e con il Genio Civile.

Durante l'Amministrazione democratica di Nathan viene redatto il piano regolatore affidato a Sanjust di Teulada, si avvia la costruzione di borgate, si intensifica la vigilanza igienica; si istituisce il servizio delle ambulanze-automobili; si introduce l'illuminazione ad acetilene ed elettrica in alcune borgate dell'Agro; si progettano sei linee automobilistiche allo scopo di «organizzare un conveniente servizio di rapidi trasporti nelle zone dell'Agro romano prive di comunicazioni ferroviarie e tramviarie»; si riorganizza la rete ferroviaria; si istituiscono 14 delegazioni rurali di cui sono responsabili medici e maestri. In ultimo viene istituito l'Ufficio Annona con l'intento di approvvigionare la città con prodotti agricoli provenienti dalle campagne dell'Agro romano.

---

<sup>9</sup> Italo Insolera, *Roma moderna*, Einaudi, Torino 1993, p. 87

Pessimistica è la considerazione che Nathan, nel 1921, esprime sulle scelte politiche che l'Amministrazione a lui succeduta, opera nei confronti dell'Agro: "(...) salvo in alcune migliaia di ettari, l'Agro resta qual era, con le rovine dei suoi acquedotti, coi suoi pascoli, col paesaggio tristemente pittoresco caro a cacciatori e turisti, colla sua coltura estensiva consacrata da secolare usanza e da quiescenza infingarda ereditate dai proprietari del suolo".<sup>10</sup>

### **1.2.6 Tor Sapienza**

La vasta tenuta di 414,52 ettari su cui è stata fondata la borgata rurale, è appartenuta, in un remoto passato, alla famiglia romana Boccamazzi, da cui ha preso il nome di Casale de' Boccamazzi.

Successivamente la ritroviamo in un testamento del 10 novembre 1377 ormai di proprietà dell'ospedale di Santo Spirito. Giacomo de' Malalinguis, venuto in possesso della tenuta, il 12 marzo 1422, per 1.700 fiorini, la vende a Giordano Colonna, principe di Salerno. Nel 1449, la tenuta è acquisita da Odoardo Colonna, duca de' Marsi. "Odoardo ne prese il possesso nell'anno seguente e, col consenso del fratello Antonio, ne decise la vendita nel 1457, dandone procura al fratello, card. Prospero; la tenuta quindi fu venduta al cardinale Domenico Capranica che la comprò a favore degli scolari della Casa della Sapienza, per 2.500 ducati. Il detto cardinale nello stesso anno, 5 agosto, acquistò anche il casale de' Boccamazzi ed altri fondi dallo spedale di S. Spirito, per 3mila fiorini; e con testamento del 1458, 14 agosto, lasciò i casali Boccamazzo e Monumento con le case in Roma presso S. Agostino, al Collegio di studenti da fondarsi sotto il suo nome".<sup>11</sup> Pertanto, nel 1532, sappiamo che

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 41

<sup>11</sup> Giuseppe Tomassetti, *La campagna romana, antica, medioevale e moderna*, Olschki, Firenze 1978, p. 551

tutto il fondo con il nome di «Monumentum et Boccamaza», seu il casal della Sapienza appartiene al Collegio Capranica.

“Nel 1829 la tenuta apparteneva già ai Massimo. All’8 aprile 1840 risale una descrizione della tenuta (...) In essa tenuta vi sono dei terreni lavorativi e pascolativi alternativamente, che si seminano nel turno di quarteria, alcuni pochi soltanto pascolativi, e dei terreni prativi. Dopo la descrizione dei vari fossi segue quella delle costruzioni esistenti: torre semidiruta, che dà il nome alla tenuta di Tor Sapienza, dove in essa vi è una sala: stanza terrena con pavimento sterrato, mura rustiche con alcune feritoie che danno poca luce alla medesima. La porta era chiusa con catenaccio”.<sup>12</sup> La torre semidiruta menzionata da Tomassetti, era stata ricostruita su quella preesistente medioevale ed era “(...) in cortina di mattoni, con base però in selci, ha fenestrine di travertino, una garritta sostenuta, da doppia mensola e merli; è circondata da un antimurale quadrato, in selci e pietre bianche, anch’esso merlato. In terra ho veduto un catillo di mola e una base di colonna; nell’interno del recinto un frammento di cornicione in travertino e l’angolo inferiore di un sarcofago marmoreo striato con genietto che capovolge una face”.<sup>13</sup>

Dai principi Massimo, la tenuta passa al principe Filippo Lancellotti e da lui alla figlia Rufina, moglie del duca Pio Grazioli. La precedente descrizione della tenuta ci dice che il fondo non è solo pascolativo, ma anche seminativo, il che esclude lo stato di abbandono che caratterizza la maggior parte dei latifondi.

Fa parte di Tor Sapienza la zona limitrofa denominata Cervelletta, una tenuta in passato di 254,34 ettari, il cui nome deriva da Cervaretto e ci ricorda come un tempo la tenuta fosse una riserva di cervi. Il suo proprietario, il cardinale Scipione Borghese, verso il 1628, attorno ad una vecchia torre medioevale, dopo aver fatto costruire un ampio casale, aveva impiantato due floride aziende:

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 549

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 553



quella del procoio per l'allevamento bovino ed equino e quella casearia con relativo allevamento ovino. Tuttavia, l'impossibilità di affrontare i problemi che affliggevano l'Agro romano, primo fra tutti la malaria che colpiva indistintamente uomini e bestie, determinò il fallimento ed il parziale abbandono della tenuta. Sul suo suolo, ormai inselvaticato, tornarono a pascolare le pecore in uno scenario che l'aveva "ridotta orrida per l'abbandono e la malaria".

Alla fine dell'Ottocento, il duca Antonio Salviati, nuovo proprietario della tenuta, decise di darla in affitto con l'intento di bonificarla e renderla produttiva poiché, come affermava lo studioso Ercole Metalli nel 1903, per la sua ubicazione, per la sua fertilità e per l'abbondanza di acque, meglio si prestava ad una trasformazione agricola.

Affidò l'impresa a tre contadini e colonizzatori lombardi, i signori Monti, Secondi e Bonfichi i quali avevano risposto ad un avviso pubblicato sul bollettino di agricoltura di Milano in cui si offriva a coltivazione la tenuta della Cervelletta che, a bonifica ultimata, avrebbe potuto mantenere ben 100 capi di bestiame.

Dopo aver stipulato con il Duca Salviati un contratto d'affitto per 18 anni, intrapresero, nel 1895, i lavori di bonifica dividendo equamente con il proprietario le relative spese. I tre agricoltori "...pieni di coraggio e di fede si trasferirono con le famiglie... al vecchio e abbandonato casale... e tosto si misero all'opera ardua, tracciando le nuove strade, restaurando le abitazioni, dissotterrando l'antica vaccheria, iniziando colmate e drenaggi, scavando nuovi canali, piantando filari d'alberi...Gli agricoltori e i vaccari lombardi alloggiavano al pianterreno del casale; una famiglia di contadini marchigiani in una prossima casa isolata; i coloni laziali nelle capanne ov'erano abituati da secoli...Nella primavera del 1896 tutto sorrideva e ben auspicava alla nuova colonizzazione...5 ettari di terreno nella bassa valle dell'Aniene erano già

sistemati a marcita lombarda, che dà dieci tagli all'anno, e lussureggiavano gli erbai di medica e trifoglio e i campi di cereali. Le prime trenta vacche lombarde arrivavano presto a 70 e poi oltrepassavano le 100 riempiendo le vecchie stalle che il tempo aveva convertite in basse e buie grotte. Un ricco e pronto guadagno con la giornaliera vendita del latte fresco, era assicurato".<sup>14</sup> La grande efficienza ed operosità degli imprenditori lombardi aveva trasformato quel luogo inospitale in una florida azienda ma, nonostante la bonifica del territorio, ben presto la malaria, nemico invisibile, non risparmiò animali e persone, per la cui sorte, nel 1898, fu determinante l'istituzione nel casale stesso della tenuta, della prima stazione sanitaria sperimentale diretta dal dottor Angelo Celli coadiuvato dai suoi colleghi e dalla moglie Anna Fraentzel, infaticabile infermiera di origine tedesca.

La tenuta della Cervelletta, situata lungo il tratto ferroviario Roma-Tivoli, si prestava egregiamente all'avvio di una campagna di profilassi antimalarica sperimentale grazie alla presenza di edifici in muratura, il casale e la stazione, alle cui finestre era possibile applicare le reti di protezione contro le zanzare, svolgendo in tal modo prevenzione meccanica; inoltre al personale che lì vi lavorava stabilmente, era facile somministrare il chinino come profilassi e cura delle febbri malariche. Seguendo i suggerimenti del dottor Celli relativamente al bestiame e sottoponendo gli uomini alla profilassi chininica, gli imprenditori lombardi assistettero alla definitiva ripresa della loro azienda per cui lo studioso Giuseppe Tomassetti, visitando la tenuta, così annotava nei suoi scritti: “Devesi notare che Cervelletta è oggi uno dei fondi meglio bonificati della campagna per opera di intelligenti affittuari”.<sup>15</sup> Alla intelligenza degli affittuari, noi vorremmo contrapporre la luminosità della figura di Angelo Celli, insigne scienziato cui va il merito di aver intuito che, per debellare il flagello della

---

<sup>14</sup> Giovanna Alatri, *Dal chinino all'alfabeto*, Fratelli Palombi, Roma 2000, p. 38

<sup>15</sup> Giuseppe Tomassetti, *La campagna romana, antica, medioevale e moderna*, cit. , p.556

malaria, era necessaria non solo la profilassi e la cura, ma altrettanto fondamentale era bonificare il territorio e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori agricoli, dal punto di vista materiale, morale ed educativo.

Nel 1960 è stata condotta una ricerca sulla evoluzione storico-economica nella zona di Tor Sapienza con interviste ad alcuni anziani appartenenti al primo nucleo abitativo della borgata rurale nel 1922. Tali dirette informazioni costituiscono una preziosa fonte cui attingiamo per delineare sommariamente la situazione agli inizi del Novecento.

Nel 1915 esistono non più di dieci casolari in muratura e capanne sparse per tutto il territorio dove sorge l'attuale borgata di Tor Sapienza. Le colture sono: grano, orto nelle parti irrigue, allevamento, molto pascolo, più delle coltivazioni. Queste ultime stanno ad indicare che la tenuta aveva rispettato gli obblighi di bonifica e l'attuale via di Tor Sapienza che attraversa l'intera borgata fu, all'inizio, denominata via di Bonifica 6, e presumibilmente realizzata prima del 1914; le planimetrie da noi visionate risalenti agli anni 1933 e successivi, riportano tale denominazione.

In base al Regio Decreto del 23 gennaio 1921 che consente di espropriare per pubblica utilità anche i terreni destinati a nuovi centri di colonizzazione nell'Agro, autorizzata con Decreto Ministeriale del 10 dicembre 1921 e finanziata dal Ministero dell'Agricoltura, il 17 gennaio 1922, con un mutuo di favore di 800.000 lire, con l'interesse del 2,5% ammortizzabile in 45 anni, viene istituita la borgata rurale di Tor Sapienza inaugurata il 20 maggio 1923.

Promotore dell'iniziativa è Michele Testa, geometra ed agrimensore che, insieme ad altri soci, fonda la «Cooperativa Tor Sapienza per la colonizzazione dell'Agro romano». Il piano di lottizzazione prevede la costruzione di 25 villette rurali del valore non inferiore a 1.200.000 lire. Proprietari dei terreni sono i principi Lancellotti ed i loro cugini duchi Salviati. Il terreno che originariamente

valeva quaranta centesimi, sale in pochi anni a venti e trenta lire il metro quadrato; ed il valore dei fabbricati, da un 1.250.000 lire raggiunge in breve i 3.000.000 di lire. Un anno dopo, a maggio del 1923, oltre le iniziali 25 villette del mutuo, ne sono sorte molte altre, diversificate nella tipologia da modesta a signorile. Ogni famiglia ha in dotazione mezzo ettaro di terreno che, spesso, viene suddiviso in lotti più piccoli e rivenduto ad un prezzo superiore.

In una zona limitrofa, nel 1923 e con la collaborazione dell'Opera Nazionale Combattenti, viene istituito il Centro di colonizzazione Cervara- Tor Sapienza, una sorta di fondo agricolo per la borgata e per i rifornimenti alla città.

Nel 1933 le case rurali sono più di cento e la borgata è dotata di ufficio postale, ufficio telefonico, stazione sanitaria con annesso ambulatorio, stazione dei Reali Carabinieri, servizio telegrafico e stazione ferroviaria che la collega al vicino Abruzzo, un Giardino d'Infanzia con 70 bambini, due edifici scolastici per le elementari ed uno per la scuola di Avviamento al Lavoro Agrario. Sono state realizzate le strade di collegamento interno, regolata la condotta dell'Acqua Marcia per uso potabile e dall'Amministrazione si è ottenuta l'illuminazione pubblica.

Leggiamo in un documento redatto il 21 maggio 1933 che il Segretario Federale, in occasione dell'Assemblea del Fascio, a rappresentanza dell'intera borgata, richiede all'Amministrazione la costruzione delle fogne, l'istituzione del servizio d'autobus Roma - Tor Sapienza, la regolarizzazione dei permessi provvisori fino ad allora concessi e di accordarne altri. Sollecita la costruzione del nuovo edificio scolastico e chiede, infine, di aumentare i poteri di Delegazione all'Ufficiale Sanitario del luogo. Conclude la sua lettera osservando che "In complesso si tratta di provvidenze che non importano sacrifici finanziari, ma che contribuirebbero grandemente alla floridezza della Borgata e, quindi, dell'Agro Romano, rispondendo congruamente agli interessi della Capitale, ed

alla volontà del Governo Nazionale e del Duce che dell'Agro Romano appunto intende fare il giardino e l'orto di Roma".<sup>16</sup>

Ma, l'anno successivo, siamo ben lungi dal ritrovare nella fisionomia di Tor Sapienza, seppur dotata di molti servizi, i tratti ridenti del giardino e dell'orto di Roma. Tristezza, solitudine, fatica del vivere quotidiano la segnano profondamente. Così un insegnante, il 1° ottobre 1934, annota sul Giornale di classe: "A dire il vero, il primo giorno di scuola, il percorso da Roma a Tor Sapienza, mi sembrò un po' lungo e la località produsse in me un senso di viva tristezza. Case disperse, lavoratori per i campi, ragazzi poveramente vestiti, qualche quadrupede grosso e piccolo, qualche morente fiore, null'altro si presentò al mio occhio osservatore. Il fabbricato adibito a scuola, non è affatto in difetto con la denominazione di questa: perfettamente rurale nella materia, nella coscienza del popolo e della scolaresca. La causa è nella lotta per la vita. Questa buona popolazione di Tor Sapienza è quotidianamente affaticata e non trae però che scarse risorse da un lavoro rigidamente inteso e fortemente sostenuto".<sup>17</sup>

Tuttavia nel decennio 1930-1940 la borgata è in piena espansione ed accoglie immigrati provenienti dai paesi della provincia di Roma, da tutto il Lazio e dall'Abruzzo, ma non estranei al fenomeno sono anche gli immigrati da Roma poiché gli sventramenti edilizi operati nel centro storico, durante il Fascismo, allontanano forzatamente migliaia di persone per le quali vengono progettate, nel suburbio di Roma, borgate ufficiali accanto alle quali si assiste ad un inevitabile proliferare di borgate e «borgatelle abusive».

Prima che venisse fondata la borgata rurale Tor Sapienza, i suoi pochi abitanti erano tutti contadini. Dal 1922 in poi, l'intensificazione delle coltivazioni

---

<sup>16</sup> Archivio Storico Capitolino, Rip.II, B. 281, f.125/383

<sup>17</sup> Archivio Storico Scuola Primaria G. Gesmundo, *Giornale di classe anno scolastico 1934-1935, classe V, maestro Catello Racioppi*

diversifica le specializzazioni e la popolazione, grazie ad apporti esterni- quali, ad esempio, i nuovi proprietari soci della Cooperativa- negli anni a venire, registra nuove categorie di lavoratori: impiegati, operai, addetti all'edilizia.

In tal modo la struttura sociale ed economica dei primi vent'anni di vita della borgata si consolida nel tempo registrando un diffuso, seppur lento, miglioramento generale che sarà reso più evidente allorché, nel 1941, viene decretata una nuova zona per l'industria, proprio a Tor Sapienza.

La borgata ha conservato per pochi decenni il carattere rurale che ne giustifica l'istituzione: l'espansione inevitabile della città con i quartieri, con le borgate legali dell'era fascista ne ha determinato la trasformazione in urbana.

Nel ricercare la fisionomia della borgata rurale o urbana ci colpisce la definizione che ne dà Italo Insolera poiché trova una sua fondatezza nel vissuto degli abitanti delle borgate che sentono la città come «altra», «diversa», «distante», non linearmente, ma nella dimensione psicologica che sottolinea la separatezza. Nelle cronache redatte sui Giornali di classe, Tor Sapienza è sentita non complementare alla Capitale, quale propaggine assimilabile ad essa, ma come villaggio, paese, borgo lontano, estraneo, arcaico, terra di confine tra la capitale e l'Agro romano. “C'è qualcosa di dispregiativo in questo termine che deriva da borgo: un pezzo di città, cioè che non ha la completezza e l'organizzazione per chiamarsi «quartiere» oppure un agglomerato rurale chiuso da un sistema economico feudalistico in una dimensione che ne vieta lo sviluppo ad organismo completo. Borgata è una sottospecie di borgo: un pezzo di città in mezzo alla campagna, che non è realmente né l'una né l'altra cosa”.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Italo Insolera, *Roma moderna*, cit. , p. 135

## **1.3 L'incremento demografico e la scolarizzazione**

### **1.3.1 L'incremento demografico**

Al censimento effettuato al 31 dicembre 1871, la popolazione del Comune di Roma risultava essere di 213.633 abitanti di cui 3.130 residenti stabilmente nell'Agro romano che, nel passato, tuttavia, risultava molto più densamente popolato.

L'insalubrità dei luoghi, le attività prevalenti- pastorizia e lavori agricoli stagionali- favorivano il nomadismo, ma, al contempo, proprio l'assenza di popolazione stabile si configurava quale causa principale dello spopolamento dell'Agro.

Nel primo decennio del Novecento, alla sua trasformazione hanno contribuito non solo la bonifica e la vittoria sulla malaria, ma anche lo stesso andamento demografico della città di Roma che, già nel 1907 contava 545.234 abitanti di cui 45.497 nel suburbio e nell'Agro.

Divenuta Capitale d'Italia, nella città furono istituiti gli uffici e la struttura amministrativa del giovane Stato. Ciò comportò l'arrivo del personale impiegatizio proveniente prevalentemente dal nord, inizialmente costituito da uomini soli, raggiunti in seguito dalla famiglia.

All'incremento demografico contribuì, negli anni successivi, anche il fascino che Roma esercitava da sempre- prima come meta del Grand- Tour, poi come Capitale- attirando a sé flussi migratori in cerca di lavoro che ne hanno determinato lo spostamento dei confini urbani al di là delle mura aureliane popolandolo il suburbio semideserto e malsano e successivamente, grazie alle nuove disposizioni legislative, colonizzando l'Agro romano. Infatti "Gli immigrati hanno regolarmente contribuito a ingrossare il numero degli abitanti per più del 60%, con un'unica eccezione negli anni fra il 1892 e il 1896,

successivi al periodo di crisi edilizia del 1888. Due sono i periodi di punta significativi: il primo, dal 1872 al 1896 durante il quale la totalità dell'incremento della popolazione per un decennio e il 90% per un quinquennio dipesero dall'immigrazione, poiché per quasi tutto il periodo si verificò un'eccedenza dei decessi sulle nascite: il secondo, dal 1917 al 1921; le ostilità limitarono il flusso migratorio per la durata di un solo anno, mentre gli effetti sulla natalità si fecero sentire più a lungo. Per tutti gli altri periodi, l'incidenza del movimento migratorio ha oscillato fra il 62 e il 79% dando così l'impressione di una città costantemente alimentata da apporti esterni".<sup>19</sup>

La crisi edilizia del 1888 determinò la chiusura di molti cantieri che avevano attirato migliaia di operai e ben 29.000 di loro torneranno nei loro paesi con il foglio di via obbligatorio.

Ciò determinò un calo nel flusso migratorio che rimase stabile per circa 30 anni.

La crisi subentrata al termine della I Guerra Mondiale attirò a Roma un notevole numero di lavoratori per lo più non qualificati i quali, attratti da un lavoro che non c'era, si ritrovarono disoccupati e senza un alloggio decoroso.

Ritenere l'attività edilizia una inesauribile fonte di guadagno per Roma aveva impedito all'Amministrazione di creare, anche per fronteggiare la crisi, attività produttive nell'Agro romano affrancandosi in tal modo dalla dipendenza commerciale di altre regioni.

Tuttavia, dopo il 1922 l'incremento demografico subisce un'impennata sorprendente poiché affluirono a Roma, tra il 1923 ed il 1939 ben 853.900 persone provenienti da varie regioni italiane in cerca di lavoro nell'edilizia, causa gli sventramenti e le ricostruzioni intensive che il regime operava nel centro storico di Roma. Non trovando alloggio nel perimetro urbano, per gli immigrati furono costruiti squallidi agglomerati periferici, baraccamenti, borgate

---

<sup>19</sup> Anne Marie Seronde Babonaux, *Roma: dalla città alla metropoli*, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 194



«rapide» e «rapidissime» utilizzando anche materiali di scarto. Ma oltre a popolare il suburbio, proprio gli sfollati per gli sventramenti di Roma e gli immigrati contadini laziali o abruzzesi determinarono un aumento demografico anche dell'Agro romano, come afferma A. M. Seronde Babonaux. Inoltre, in questi anni, fondamentale era stata la vittoria sulla malaria- malattia misteriosa- e, proprio nella tenuta della Cervelletta, zona posta nel comprensorio di Tor Sapienza, era stata impiantata, ad opera dello scienziato Angelo Celli, la prima stazione sperimentale di studi e di cure con la somministrazione del chinino.

Le leggi proposte in Parlamento dallo scienziato circa la fornitura gratuita del chinino di Stato, successivamente approvate ed applicate, consentirono, con il contributo della Croce Rossa, di avviare nell'Agro romano, una campagna antimalarica davvero efficace a favore dei lavoratori agricoli e dei poveri.

Tra diffidenze e superstizioni egli, affiancato dalla moglie e da altri studiosi, riuscì a far applicare prima i mezzi di difesa meccanica, poi a diffondere la profilassi e la cura chininica. Si facilitò in tal modo la successiva bonifica e colonizzazione dei territori limitrofi.

I risultati che si ottennero sono eloquenti: nel 1898 la popolazione invernale della Cervelletta crebbe da 10 persone a 120, quella estiva da 4 a 55.

La successiva obbligatorietà e gratuità della somministrazione faranno calare progressivamente il numero dei malati e dei decessi sicché la popolazione totale dell'Agro romano dal 1901 al 1931 cresce del 305 % .

Durante il ventennio fascista, l'incremento demografico determinatosi a Roma per l'afflusso di masse di immigrati, entrò a far parte dell'ideologia del Regime poiché si riteneva che la potenza e la ricchezza di una nazione dipendessero anche dalla quantità numerica dei suoi cittadini. Con ciò, il Regime esprimeva ed anticipava le mire espansionistiche di uno Stato che ambiva a trasformarsi in Impero.

Per favorire l'incremento demografico della Nazione, furono emanati provvedimenti tesi a incoraggiare e premiare il matrimonio e le nascite numerose distribuendo ai padri ed alle madri premi di natalità, esenzioni fiscali e salari maggiori, medaglie d'oro e d'argento. Laddove è possibile si celebrano matrimoni di massa di cui ritroviamo memoria anche a Tor Sapienza allorché, nella chiesa della Cervelletta, nel mese di ottobre del 1934, la scolaresca è invitata a partecipare ai festeggiamenti in onore degli sposi che avrebbero sfilato lungo la via di Tor Cervara.

Da ciò scaturisce la sanzione applicata agli uomini non sposati che vedevano nel loro celibato un ostacolo alla carriera, se impiegati statali, con l'aggravante di un contributo fisso che confluiva nell'ONMI.

La donna diviene un importante soggetto sociale: a lei, il Fascismo riserva attenzione e protezione per farne una brava moglie ed una madre prolifica che sia d'esempio per altre donne. Divenuta madre è sostenuta dall'ONMI, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, un organismo costituito con Legge 10 dicembre 1925 n.° 2277, nell'ambito della politica demografica del Regime con il compito di proteggere la maternità e l'infanzia e difendere moralmente e materialmente la fanciullezza e l'adolescenza fino ai diciotto anni d'età.

### **1.3.2 La scolarizzazione**

Il risanamento del territorio nazionale fu uno tra i tanti problemi che il giovane stato italiano si trovò ad affrontare dopo l'Unità: in particolar modo la bonifica dell'Agro romano si configurava di particolare importanza perché era inaccettabile l'idea che Roma, nuova capitale d'Italia, raccolta entro le mura aureliane quasi a proteggerla dai miasmi della malaria, avesse all'esterno per un raggio di circa 50 chilometri vaste estensioni di pianure disabitate, incolte, malariche sulle quali, oltre il pascolo di migliaia di pecore, buoi e bufali, si

svolgeva una primitiva vita rurale. Pallido ricordo dello splendore che la città aveva conosciuto nel passato, «sotto lo strato spesso di terra accumulata da secoli, che colma ogni angolo e smussa gli spigoli, essa richiama fortemente l'immagine di un morto coperto da un lenzuolo» così Cambellotti<sup>20</sup> scriveva a proposito dell'Agro romano.

Dalle prime leggi di bonifica idraulica del 1878 ed idraulica ed agraria del 1883, si giunge, agli inizi del secolo, a provvedimenti legislativi più articolati che favoriscono l'istituzione di borgate rurali progettando per esse servizi sanitari e scolastici onde garantire una migliore qualità di vita. Tali benefici, ingiustamente limitati entro i 10 km dal miglio aureo, con la legge 491 del 17 luglio 1910, sono estesi a tutto l'Agro romano.

Malaria ed analfabetismo, ignoranza e superstizione, miseria e arretratezza: sono gli ostacoli che impediscono lo sviluppo economico e sociale e che l'Amministrazione affronta istituendo stazioni sanitarie al fine di assicurare l'assistenza medica e la difesa igienica; provvedendo, inoltre, attraverso l'istituzione delle prime scuole elementari, al progresso intellettuale e civile dei lavoratori. Infatti alla scuola si affidava il nobile compito di preparare le nuove generazioni di « contadini onesti, intelligenti ed operosi » che, oltre all'istruzione tradizionale, lettura, scrittura ed aritmetica, ricevessero anche nozioni di igiene, economia domestica, storia patria ed agraria. Solo traendo gli uomini dall'ignoranza e dall'analfabetismo, era possibile sperare nella redenzione loro e delle terre dell'Agro.

Sebbene con l'Unità d'Italia, l'obbligo scolastico, in base alla legge Coppino del 1877, fosse esteso a tutti i bambini di età compresa tra i 6 e i 9 anni, applicare la normativa nell'Agro era pressoché impossibile per vari motivi, primo fra tutti la

---

<sup>20</sup> Duilio Cambellotti (1876-1967) illustratore e decoratore di pubblicazioni. Attribuendo all'arte un valore fondamentale nell'azione educativa, collaborò con il Comitato delle Scuole per i Contadini, decorando aule, ceramiche e illustrando libri e sillabari

manca di edifici scolastici e le condizioni fatiscenti di quei locali reperiti ad uso scuola, quasi sempre privi di acqua e di servizi. A ciò si aggiunge la distanza eccessiva da percorrere lungo strade impraticabili, l'incubo della malaria ed il diffuso nomadismo dei lavoratori avventizi provenienti dall'alto Lazio, dall'Abruzzo e dalle Marche, poiché nell'Agro risiedeva una esigua popolazione stabile alloggiata in casali tipici nel paesaggio desolato delle vaste tenute. E non solo: esiguo numero di insegnanti.

La successiva legge Orlando del 1904 estende l'obbligo scolastico al dodicesimo anno di età e migliora la posizione economica e giuridica degli insegnanti fino ad allora discriminati negli stipendi in base al sesso.

Nei primissimi anni del Novecento, l'Amministrazione ha istituito nell'Agro una trentina di scuole rurali classificate e non,- diventeranno 52 con 1.800 alunni nel 1912- poco frequentate, vuoi per l'atavica diffidenza verso l'istruzione ritenuta irrilevante ai fini del lavoro svolto, vuoi per le condizioni pessime dei locali. Ad insegnare sono spesso i parroci affiancati dalle coadiutrici prive di abilitazione cui spetta l'insegnamento dei lavori donneschi alle bambine. Ad aggravare la già penosa situazione della popolazione infantile dell'Agro vi era la questione igienico-sanitaria carente in ogni suo aspetto: mancanza di pulizia personale, abbigliamento e cibo scarso ed inadeguato, malaria e malattie contagiose, la vita in abitazioni eufemisticamente definite tali, in promiscuità con gli animali, l'essere adibiti a compiti gravosi superiori alle forze fisiche ed intellettive.

Era ormai chiaro a tutti che l'istituzione della scuola nell'ambiente rurale, fosse indispensabile in quanto prezioso strumento di progresso materiale e morale della popolazione agricola. Tutto ciò fu colto dall'illustre malariologo Angelo Celli, dalla moglie Anna Fraentzel Celli e da un piccolo gruppo di uomini di cultura che si adoperarono in vari modi per «portare l'alfabeto ai contadini dell'Agro», avendo ben compreso che solo attraverso la scuola sarebbe stato

possibile sperare in un profondo cambiamento esistenziale della popolazione dell'Agro.

Nel 1898 un gruppo di medici e ricercatori italiani di cui faceva parte anche Celli, scoprirono il vettore della trasmissione della malaria presente nella zanzara anofele. La passione profusa dal dottor Celli nell'impegno professionale e politico, accelerò la soluzione dei problemi sanitari, igienici e sociali della Campagna romana e dei suoi abitanti. Egli rese nota all'opinione pubblica, attraverso convegni e pubblicazioni, la vita miserevole dei lavoratori nomadi e stanziali. A lui si deve il primo centro di studi sperimentali sulla malaria, all'interno della tenuta della Cervelletta, l'istituzione delle Stazioni sanitarie e le principali leggi sul chinino.

Altri temibili nemici erano l'ignoranza e la superstizione che impedivano la diffusione dei metodi di prevenzione, cioè le reticelle alle capanne usate dalle donne per altri scopi, e di cura, cioè l'assunzione del chinino. A ciò si aggiungeva la piaga dell'analfabetismo che, nel 1901, era del 48%. Si rese necessario, ed in ciò ebbe un ruolo importante la moglie di Celli, Anna Fraentzel, istituire corsi di alfabetizzazione presso alcune località della campagna in cui i Comuni non avevano potuto istituire la scuola, per facilitare l'assistenza igienico-sanitaria, poiché ella sosteneva che «la profilassi chininica presuppone una popolazione istruita e diligente che cooperi col medico». Sostenuta dalla Sezione romana dell'Unione femminile, Anna Celli, nel 1904, dette vita a Lunghezza, sulla via Collatina, a qualche chilometro da Tor Sapienza, al primo corso scolastico festivo per guitti analfabeti, svolto da alcuni maestri del Comune di Roma i quali, con spirito di abnegazione e senza alcun compenso, intrattenevano l'insolita scolaresca fornendo loro nozioni varie al di là di una precisa ed organica azione scolastica.

La nobile iniziativa estesa ad altre località, tuttavia, proseguì il suo percorso fra

ostacoli e diffidenze da parte dei parroci del luogo e dai proprietari terrieri che vedevano nell'istruzione una possibilità di riscatto e promozione sociale da loro temuta. A conferma di ciò vogliamo qui ricordare il rifiuto da parte di uno degli "intelligenti affittuari" della Cervelletta che si oppose alla richiesta da parte di Anna Celli di un locale della tenuta stessa da adibire ad uso scuola. Palesemente spiegò di essere "...molto contento di avere a che fare con degli analfabeti. Infatti se i suoi dipendenti avessero imparato a leggere, avrebbero letto il giornale socialista "Avanti!" e sarebbero anch'essi diventati socialisti e coi socialisti aveva avuto già abbastanza a che fare in Lombardia."<sup>21</sup>

Nel 1907 fu istituito il Comitato delle Scuole per i Contadini, nato dal bisogno di dare ai corsi che, nel frattempo, erano divenuti anche serali, un ordinamento razionale che stabilisse orari e calendario del programma didattico. Del Comitato facevano parte oltre il dottor Celli e sua moglie, Giovanni Cena e la scrittrice Sibilla Aleramo, Carlo Segrè letterato e Alessandro Marcucci educatore, divenuto in seguito Direttore delle Scuole, e il pittore Duilio Cambellotti.

Nel corso dell'anno scolastico 1908, si avviò una sistematica attività educativa culturale e civile, il cui scopo principale era l'elevazione spirituale delle popolazioni unitamente al miglioramento delle loro condizioni materiali nonché della loro salute fisica.

Le prime aule furono le capanne, le stalle, i granai o i vagoni inutilizzati messi a disposizione dalle Ferrovie. Marcucci e Cambellotti idearono e realizzarono una cattedra- armadio mobile con la quale raggiungere le località più remote. Nel 1911, in occasione del cinquantenario dello Statuto, ebbe luogo a Roma l'Esposizione Nazionale nel cui ambito fu realizzata «la Mostra delle Scuole per i Contadini dell'Agro romano».

---

<sup>21</sup> Giovanna Alatri, *Dal chinino all'alfabeto*, cit. , p. 76

Ciò permise al Comitato di farsi ulteriormente conoscere e di ricevere aiuti economici che consentirono la costruzione nel 1912 e ultimata nel 1914, della prima scuola in muratura a Colle di Fuori nel comune di Rocca Priora. La morte del dottor Celli e la rinuncia della moglie alla carica di Presidente, non arrestarono l'attività del Comitato che, durante la I Guerra mondiale, intensificò i corsi scolastici estendendoli ai militari, agli operai, ai reduci ed aprendo nuovi asili infantili. Al termine della guerra, lo Stato istituì "l'Opera contro l'Analfabetismo" con l'incarico di gestire, attraverso alcune Associazioni culturali, i corsi di alfabetizzazione per i contadini.

Dalla Riforma scolastica del 1923 le scuole rurali ricevettero nuovo impulso crescendo di numero e d'importanza. "Se il bisogno della scuola nell'Agro Romano fu avvertito con singolare sensibilità quando il territorio era scarsamente popolato e le masse dei lavoratori erano nomadi, tanto più deve essere rilevato ed appagato oggi che la popolazione si fa più densa e si ferma sul territorio". Con tale premessa nella Delibera<sup>22</sup> 1588 del 5 novembre 1925, il Comune affronta il problema della scuola dell'Agro romano con una visione certamente più articolata, esaminando i diversi aspetti del problema: edifici scolastici; mezzi a disposizione delle scuole; preparazione degli insegnanti; agevolazioni ai medesimi. Per gli edifici scolastici si propongono tipi di costruzione modeste somiglianti ai casali di campagna, poiché, " esteticamente non si può desiderare niente di meglio di queste raccolte e varie costruzioni da cui si eleva tanta onda di poesia e che avranno per i piccoli contadini l'aspetto familiare della propria casa." Per il secondo aspetto, mezzi a disposizione delle scuole, si afferma che nelle scuole rurali deve esserci la casa per gli insegnanti, un campicello didattico, modesti apparecchi cinematografici, fonografici e radiofonici. Fondamentale è ritenuta la residenza sul posto degli insegnanti che

---

<sup>22</sup> Archivio Storico Capitolino, *Deliberazioni anno 1925*

debbono avere la possibilità, così, di preparare i futuri agricoltori. La preparazione del personale, terzo aspetto del problema, deve essere seria e profonda, usufruendo della consulenza della R. Scuola Agraria Media di Roma e dei locali del Convento di S. Gregorio al Celio dove esiste una scuola di economia domestica-rurale. Tuttavia, dotare la scuola di abitazioni per gli insegnanti e di campicelli per le esercitazioni, nonché occuparsi della formazione del personale, non è sufficiente senza provvidenze per migliorare le condizioni economiche della pensione e della liquidazione della medesima per la quale si auspica un premio da investire in case o terreni nello stesso Agro romano. Si delibera, infine di stanziare la somma di un milione di lire per la costruzione nel corso del 1926, di edifici scolastici dell'Agro romano.

Nonostante la riduzione e la semplificazione dei programmi scolastici, le scuole rurali furono sempre valorizzate dal Regime fino a porsi, con la Carta della Scuola nel 1939, come una questione di carattere nazionale. Né poteva essere altrimenti rispondendo esse alle istanze ideologiche del Fascismo che vedeva nell'agricoltura la base dell'economia e del futuro dell'Italia. Considerate "strumento sensibilissimo del Regime", attraverso i contenuti e gli obiettivi dei suoi programmi, esaltavano il legame del piccolo contadino alla terra, consolidavano il suo ruolo sociale e ne orientavano le scelte di vita futura.

Infatti in una Delibera del 26 febbraio 1925 troviamo esposte le linee guida ispiratrici dell'insegnamento nelle scuole rurali : " Premesso che si ritiene utile che sia impartito l'insegnamento delle nozioni di agraria in alcune scuole rurali provviste di campicello scolastico a norma del regolamento n° 622 del 3 settembre 1906 dei servizi comunali dell'Agro Romano, allo scopo di rendere più organico, attivo e utile il programma coordinando con l'agraria le altre materie per formare lavoratori della nostra campagna meno ingombri di pregiudizi e più atti ad accogliere le risorse della scienza agraria i quali trovino,



traverso il lavoro, una viva fonte di soddisfazione per la propria intelligenza e di benessere economico per la migliore produzione del campo ottenendo così risultati che renderanno più accetta la scuola perché più utile e più dilettevole (...).<sup>23</sup>

Nel 1935 l'intero servizio scolastico passò alle dirette dipendenze dell'Opera Nazionale Balilla, istituita dal Regime con Legge 3 aprile 1926 e posta alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale. Tale organizzazione, attraverso i molteplici compiti, traduceva nell'assistenza ai bambini ed ai ragazzi il concetto di Stato-educatore, che, prevaricando sulla famiglia, a lei si sostituisce provvedendo alla loro preparazione fisica, spirituale e militare. Da qui l'inquadramento in strutture dai nomi suggestivi: Figli della Lupa dai sei agli otto anni; Balilla gli adolescenti dagli otto ai dodici; Avanguardisti dai quattordici ai sedici; Avanguardisti Moschettieri dai sedici ai diciotto. Per le ragazze erano previste due sole categorie: Piccole Italiane dai sei ai quattordici anni e Giovani Italiane dai quattordici ai diciotto anni. Successivamente la GIL, Gioventù Italiana del Littorio, subentrata nel 1937 all'ONB, ampliò la sua sfera di controllo occupandosi della complessiva formazione fascista della gioventù italiana.

L'invadenza di tali organizzazioni con la loro propaganda estremamente persuasiva- si pensi anche alla pressione esercitata sugli insegnanti passibili di provvedimenti disciplinari in caso di dissenso- influirono profondamente su tutti gli ordini di scuola, particolarmente su quella elementare e rurale. Infatti ai maestri delle scuole rurali fu affidato il difficile compito della bonifica umana: cooperare, educando e formando le nuove generazioni, attraverso i dettami che le Organizzazioni del Regime imponevano, alla fascistizzazione della scuola. Leggiamo, così, nella cronaca di un Giornale di classe IV “ 6 dicembre. Il signor

---

<sup>23</sup> A.S.C., *Deliberazioni anno 1925*

Direttore, in una riunione di tutti gli insegnanti della quarta classe della sua circoscrizione, ha illustrato i nuovi programmi, ha parlato dei nostri doveri nella rinnovata scuola elementare, ha raccomandato di saper respirare e vivere in questa nuova atmosfera che ci circonda e che esige attività instancabile nell'insegnante rurale. Ci ha tracciato le direttive per saper intraprendere tutte le iniziative inerenti all'indirizzo e agli scopi delle nostre scuole: campicelli sperimentali, lotta antimalarica ed educazione fascista.”<sup>24</sup>

Nel 1932 le scuole rurali sono 39 suddivise in tre circoscrizioni: Tor Sapienza, con i suoi due villini Rossetti e Perini, appartiene alla III. A quasi tutte le scuole è stato possibile anettere un pollaio, una conigliera ed un campicello didattico : laddove c'è terreno sufficiente, ogni scolaro ha in dotazione il suo rettangolo di terra in cui coltivare a piacimento fiori, ma anche grano ed ortaggi vari. Ma le scuole rurali si distinsero anche per la lotta antimalarica utilizzata dal Fascismo per fini propagandistici divenendo, dal 1926, materia obbligatoria d'insegnamento a partire dalla classe terza, con l'istituzione delle squadre antimalariche.

“Le «scuole rurali» sono degne di rimarco: indipendentemente dalle nozioni di agraria che esse diffondono, esse infondono l'amore dei campi, l'attaccamento alla terra, destano il culto per la natura e perciò sono veramente provvide!”<sup>25</sup>.

Nelle scuole rurali di Tor Sapienza, frequentemente ritroviamo nelle cronache le attività svolte dagli alunni coadiuvati dalle insegnanti: ricerca dei ristagni d'acqua, in particolare alla Cervelletta dove alta era la concentrazione delle zanzare che venivano poi catturate; spargimento del “verde di Parigi”; pesca delle gambusie, diffuse poi nei fossi, fagocitrici di larve, esempio inconsapevole di lotta ecocompatibile.

Nel 1935 gli Enti che si occupavano delle scuole rurali furono soppressi ed a

---

<sup>24</sup> A.S.S.P.G.Gesmundo, *Giornale di classe*, anno scolastico 1934-1935, classe IV, maestra Edvige Giacobini

<sup>25</sup> Mario Casalini, *Le scuole di Roma*, Istituto Editoriale di Monografie Illustrative di Aziende, Roma 1932, p. 84

loro subentrò l'ONB. Solo l'Ente Scuole per i Contadini conservò la gestione di alcune scuolette dell'Agro, tra cui La Rustica confinante con Tor Sapienza, che restò attiva fino al 1942.

La propaganda ed il controllo che il Regime intese esercitare in campo educativo, si dispiegò capillarmente in varie forme: istituendo la Radio Rurale e quindi la radio per le scuole; utilizzando il cinema; distribuendo in tutte le scuole rurali apparecchi radio; imponendo il Libro unico di Stato, dotando le scuole rurali di biblioteche fornite di libri, riviste, cartelloni murali, manifesti e circolari selezionati.

Come afferma la studiosa Giovanna Alatri «i bambini rurali dovettero in parte rinunciare alla loro spontaneità», ma ciò fu compensato dall'assistenza sanitaria gratuita, dalle colonie estive, dalla refezione scolastica (a Tor Sapienza istituita provvidenzialmente il 1° febbraio 1937), dalla fornitura di materiale scolastico, da doni utili, maglie di lana, cappottini, scarpe, stoffa per i grembiolini e camicie elargite dalla Befana Fascista, iniziative tutte che alleviarono in parte le condizioni misere della loro fanciullezza.

Nel 1939, il nuovo ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, volendo valorizzare la funzione della scuola rurale, rimodernandone l'ordinamento, emanò un decreto in base al quale dal 1° gennaio le scuole rurali sarebbero dipese direttamente dallo Stato, ad eccezione dell'Ente Scuole per i Contadini. Egli sosteneva che «la scuola rurale non è il problema di una categoria sociale ma il problema dell'intera Nazione». Infatti la Carta della Scuola da lui firmata quello stesso anno e decaduta nel 1943, suddividendo le scuole in urbane e rurali, intendeva dar pieno riconoscimento a queste ultime per le quali si auspicava una didattica diversa da quella delle scuole urbane, perché più aderente alle esigenze lavorative della sua utenza. In essa, inoltre, si sosteneva che il programma base per la scuola rurale garantiva gli stessi diritti ai

contadini ed ai cittadini: e cioè la scuola materna, le tre classi elementari, ma soprattutto la scuola del lavoro e quella artigiana.

Purtroppo al nome di Bottai è legato il ricordo di una pagina oscura e vergognosa della nostra storia: l'emanazione e l'applicazione delle leggi razziali che egli con zelo applicò nel sistema scolastico ad insegnanti ed alunni.

La Scuola per i Contadini cessò di gestire le ultime scuole rurali nel 1943 allorché il ministro Bottai decretò la loro dipendenza dal Provveditorato. Successivamente fu sciolto anche il suo Comitato direttivo e fu dichiarata decaduta la Carta della Scuola.

## **CAPITOLO 2**

### **LE PRIME SCUOLE NELLA BORGATA RURALE DI TOR SAPIENZA**

#### **2.1 La scuola rurale mista nei villini**

##### **2.1.1 Il villino Proietti- Rossetti**

In occasione dell'imminente apertura dell'anno scolastico, il signor Americo Proia, in qualità di Presidente della Cooperativa Tor Sapienza e di Segretario politico del Fascio Locale, invia la richiesta a S.E. On.le Cremonesi, Regio Commissario per il Comune di Roma, di istituire una scuola pubblica considerando il numero significativo delle famiglie residenti nella nuova borgata: circa 200. Rammenta che gli alunni che intendono frequentare la scuola debbono percorrere a piedi 2 chilometri di pessima strada di campagna, per raggiungere La Rustica, località vicina dove esiste un'unica sezione di Scuola diurna, gestita dall'associazione culturale "Ente Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine". La classe numerosissima registra la presenza di ben 68 alunni: 7 del luogo, i rimanenti sono sia di Tor Sapienza, sia delle località limitrofe. Il Presidente comunica, infine, che la Borgata è in grado di offrire ottimi e modici locali già eventualmente pronti, nonché comodi alloggi per gli insegnanti.

Era il 1° settembre 1924 ed inizia così, con tale richiesta ufficiale, la storia della scuola elementare rurale di Tor Sapienza.

Il giorno successivo, il Capitano Alfredo Jodice, cui sarà intitolata successivamente una strada, l'attuale via degli Armenti, inoltra la lettera al Segretario Generale il quale, il 22 settembre 1924, si reca nella borgata per verificare di persona la possibilità di soddisfare tale richiesta. Negli accurati sopralluoghi ai locali offerti da alcuni abitanti, è affiancato dal Direttore Didattico Delle Scuole Rurali, prof. Ermanno Leoni. Entrambi concordano sulla

idoneità di una stanza, al piano terra, di un villino di proprietà del signor Guido Proietti- Rossetti. Grande e dolorosa sarà la sorpresa del Direttore Didattico quando, di lì a poco, scoprirà che la stanza che avrebbe dovuto accogliere gli alunni del corso inferiore delle elementari I, II, III, non è più disponibile in quanto, nel frattempo, è stata affittata per uso ambulatorio medico. In alternativa, viene offerto un locale da lui definito “infelicissimo”: a piano terra, probabilmente umido, con finestre all'altezza di un metro, in prossimità di un altro villino in costruzione. Viene promessa l'apertura di una finestra, ma a Nord-Ovest, sicché il locale, non ricevendo luce diretta, si presenta insufficiente di aria e di luce, difetti gravissimi che rendono impossibile l'idoneità della stanza. A suo giudizio, non resta che effettuare altri sopralluoghi o attendere che sia ultimato il primo piano del villino Proietti-Rossetti.

Finalmente, il 31 ottobre 1924, dal signor Rossetti viene stipulato con l'Amministrazione, il contratto in cui egli cede in affitto per 250 lire mensili due locali ad uso scolastico, uno per la scuola elementare, l'altro per il Giardino d'Infanzia. Pertanto il 6 novembre 1924 la scuola elementare rurale di Tor Sapienza può iniziare in un locale provvisorio a pian terreno. Nelle intenzioni dell'Amministrazione tale stanza sarebbe stata sostituita, per la fine dell'anno scolastico da altri locali più idonei, ma in via di ultimazione, situati al primo piano del villino Rossetti, sopra l'ambulatorio medico.

Questa prima trattativa si conclude formalmente il 29 dicembre 1924 con la Delibera 1313 che stabilisce una pigione annua di 3.000 lire per l'affitto di due locali ad uso scuola dal 1 dicembre 1924 al 30 novembre 1925.

Tre mesi dopo, il 9 febbraio 1925, il Direttore Didattico Leoni descrive alla Ripartizione VI il disagio cui vanno incontro le quattro classi appena istituite nella borgata, riunite in due distinte sezioni e affidate a due insegnanti. L'aula è ancora unica e le maestre si alternano, non sappiamo come, con turni

antimeridiani e pomeridiani o a giorni alterni. Inoltre non era prevedibile l'iscrizione di 103 bambini che hanno reso necessaria l'istituzione anche della IV classe. Viene sollecitata non solo la consegna di una seconda aula già assegnata dalla Amministrazione, ma ancora non consegnata, causa l'ultimazione della scala di accesso, ma si anticipa per il futuro, la necessità di una terza aula. “Infatti, dato il continuo accrescimento della borgata, accrescimento continuamente confermato dall'imponente numero dei nuovi alunni iscritti nelle scuole, la classe I di per sé troppo numerosa non potrà più essere abbinata, né alternata con altra classe e poiché dalla vicina scuola di La Rustica e Boccaleone confluiranno gli alunni delle classi superiori, è evidente che le due aule saranno insufficientissime”.<sup>26</sup>

A questa lettera, di lì ad una settimana, segue la dichiarazione del signor Proietti-Rossetti il quale concede in affitto al Comune di Roma, un'altra aula scolastica, nello stesso stabile al prezzo di L. 3.000 annue con decorrenza 1° marzo 1925. Per la terza aula, ancora da costruire, ma che si impegna a consegnare entro il mese di ottobre dello stesso anno, chiede un affitto di 2.500 lire annue.

Nonostante il contratto fosse stato rinnovato nel mese di maggio dello stesso anno, per i successivi cinque anni, nell'anno scolastico 1925-1926, le aule sono ancora due, insufficienti per una popolazione scolastica che conta 121 alunni suddivisi in due sezioni, abbinando la I con la II, per un totale di 71 alunni e la III con la IV e la V per un totale di 50 alunni. Le insegnanti sono sempre due.

Alla Direzione della Ripartizione VI- Istruzione Pubblica, il 4 maggio 1926 giunge una lettera del signor Proietti-Rossetti in cui dichiara la sua disponibilità ad affittare non più il villino le cui aule sono già in uso, bensì un altro suo villino, dopo opportune modifiche, per ricavarvi almeno quattro ampie aule.

---

<sup>26</sup> Archivio Storico Capitolino, *Rip. II, B. 281, f. 125/383*

“Detto villino trovasi pure nel centro della borgata, ma non proprio sulla strada di maggior traffico (ciò che garantisce una maggiore sicurezza per i bambini) ed ha annesso un esteso appezzamento di terreno dove potrebbero formarsi giardini d'infanzia, palestre ecc.”<sup>27</sup>

Ma la proposta più interessante é destinare tutto il predetto villino, composto di quattro piccoli appartamenti, ad alloggi per i maestri e costruirvi accanto un altro e nuovo villino ad uso scuola, rispettando le prescrizioni architettoniche del Governatorato. Desideroso di offrire alla borgata una scuola nuova ed efficiente, si spinge oltre, in virtù del suo ruolo di “impresario di costruzioni edilizie avendo in Tor Sapienza una buona organizzazione”<sup>28</sup> ed offre la possibilità di un eventuale riscatto delle due costruzioni e del relativo terreno annesso.

Mentre si rifletteva sull'acquisizione o meno di un villino da destinare agli insegnanti, il nuovo anno scolastico 1926-1927 preoccupava non poco il Direttore Didattico delle Scuole Rurali. Si prevedeva una popolazione scolastica di 130 alunni (in realtà le iscrizioni, tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, saranno 141) da ospitare ancora nelle due precedenti aule. Pertanto il 4 settembre 1926, al Direttore Didattico Centrale della Ripartizione VI, giunge una lettera del Direttore Didattico Leoni in cui si chiede di sollecitare la consegna della terza aula promessa e verbalizzata in forma legale nel contratto di affitto, ma non ancora ceduta sebbene fosse già trascorso più di un anno. “La scuola -egli scrive- dispone di sole due aule. Ad evitare i numerosi inconvenienti derivanti dal soverchio affollamento degli alunni nelle classi e dal frazionamento degli orari ridotti, questa Direzione ottenne che la Ripartizione Beni Patrimoniali invitasse il proprietario dello stabile (signor Rossetti) a concedere una terza aula. Nonostante le mie più vive sollecitazioni, temo che il nuovo anno

---

<sup>27</sup> *Bidem*

<sup>28</sup> *Ibidem*



scolastico troverà la scuola nelle identiche angustie.”<sup>29</sup>

E nelle “angustie” vivranno quei 141 alunni nei primi mesi dell'anno scolastico 1926-1927. Nelle due aule si alternano tre sezioni: una I unica di 49 alunni, la classe II e III abbinate per un totale di 57 ed infine la IV e la V di soli 35 alunni. Vi era un'altra aula disponibile che tanto avrebbe fatto comodo, ma é utilizzata dalla sezione del Giardino di Infanzia di “straordinaria utilità nella campagna, sia per la salute e l'educazione dei bambini, sia per la benefica preparazione alla scuola elementare.”<sup>30</sup>

Venuto quindi a conoscenza della proposta del signor Rossetti, cioè destinare ad abitazione per gli insegnanti quel suo villino già pronto costituito da quattro piccoli appartamenti (situato sull'attuale via degli Armenti, dopo piazza Raggio, direzione via Collatina) e di costruire nei pressi, ex novo, un edificio scolastico, il Direttore Didattico Leoni, il 14 settembre 1926, invia una lettera in merito alla sistemazione più conveniente della scuola a Tor Sapienza.

Nella sua mente, l'allettante proposta si configura quale giusta soluzione ai problemi che a lui stavano più a cuore: avere un dignitoso edificio scolastico circondato da ampio terreno e nel contempo risolvere il problema degli alloggi per i maestri delle Scuole Rurali ai quali, in base alla delibera n°172 anno 1920, se privi di abitazione, doveva essere corrisposto un compenso di 600 lire annue. Su quel terreno egli ipotizza la costruzione di un edificio con caratteristiche ed utilità tipiche delle scuole all'aperto, ma adatte anche a scuole rurali. Vi immagina cinque aule con relativi accessori di ripostiglio, custodia, latrine, piccolo corridoio e relativi campicelli.

Inoltre ritiene che “(...) avremmo i maestri con residenza in posto e l'opera loro non andrebbe perduta nei viaggi, nelle attese alle stazioni, nelle chiacchiere del percorso, sviatrici della sana e dovuta preparazione alla lezione imminente. Il

---

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> *Ibidem*

Governatorato inoltre risparmierebbe le molte migliaia di lire, di un rimborso che diventa uno sperpero di denaro e di energie.”<sup>31</sup>

Questa proposta, momentaneamente, non viene accolta dall'Amministrazione in quanto, nel mese di ottobre, il signor Proietti-Rossetti concede in affitto altre due aule, ma chiede che tutta la scuola si trasferisca nel villino inizialmente proposto quale alloggio per gli insegnanti. Così, al termine dello stesso anno, le tre sezioni della scuola elementare trovano una più degna e comoda sistemazione nel villino i cui locali, nel frattempo, sono stati modificati ad uso scuola.

L'Amministrazione, in seguito e dietro parere favorevole del Direttore Didattico Leoni, prende in affitto altri due locali dello stesso stabile -piccole cucine interposte tra le aule- da adibire a spogliatoi degli alunni, in ottemperanza alla normativa che prescrive di tenere fuori dalle aule, indumenti e cibarie varie. Viene affittato anche uno scantinato per uso ripostiglio della scuola.

Nel contratto di affitto stipulato il 3 gennaio 1928, vi si legge che il signor Proietti-Rossetti concede per un canone annuo di L. 13'950 pagabili a semestri anticipati, i locali di sua proprietà siti in Tor Sapienza che si compongono dei seguenti vani:

Piano I: due aule ed accessori;

Piano II: due aule ed accessori;

Accessori: cantina-cameretta per ripostiglio – lavanderia- batteria cessi esterna-

Terreno: mq 1400

### **2.1.2 Il campicello didattico della prima scuola**

Essendo scuola rurale, ben presto si pone il problema di dotarla di un campicello didattico. Lo stesso costruttore Proietti-Rossetti, fin dal gennaio 1926 dichiara la

---

<sup>31</sup> *Ibidem*

sua disponibilità a concedere in affitto un terreno di 1000 mq al prezzo di L.200 mensili, ma alquanto distante dalla scuola.

Contemporaneamente al Governatorato giunge un'altra offerta di terreno di proprietà del signor Americo Proia, Presidente della Cooperativa Tor Sapienza C.T.S. Il suo terreno si trova in posizione migliore: prospiciente la scuola e sulla via Collatina. Il canone mensile richiesto è sceso da 260 lire iniziali a 200 lire mensili, pareggiandosi in tal modo all'altra richiesta. Inoltre egli possiede un secondo terreno, 400 mq, nei pressi, che l'Amministrazione potrebbe utilizzare erigendovi una baracca per collocarvi i mezzi di trasporto che occorrono al Medico Condotta che occupa quella prima stanza individuata quale sede idonea per la scuola elementare.

A caldeggiare l'offerta del signor Proia è lo stesso Direttore Didattico Prof. Leoni il quale, interpellato in proposito, elenca i vantaggi che ne deriverebbero alla scuola, primo fra tutti la distanza di appena dieci metri essendo il terreno «separato dalla rotabile di Boccaleone», cioè la via Collatina. Ciò avrebbe agevolato il trasporto delle sementi e degli attrezzi di lavoro. Inoltre la sua posizione strategica, essendo visibile sia dalla scuola che dall'abitazione del suo proprietario, ne avrebbe facilitata la sorveglianza, prevenendo in tal modo, furti o dispetti. L'ultima considerazione che egli fa è la “ (...) facilità d'immissione gratuita ed abbondante d'acqua per l'innaffiamento del terreno. Condizione essenzialissima per la coltivazione agricola. Tale facilità ed abbondanza è dichiarata dalla pubblica fontana posta appena a due metri dal terreno.”<sup>32</sup>

Invece il terreno del signor Proietti-Rossetti dista oltre 200 metri dalla scuola e soprattutto, essendo privo di acqua, ne limita l'uso a palestra all'aperto.

Curiosamente sarà proprio l'acqua, presente o assente nel terreno, a determinare in seguito, la scelta da parte dell'Amministrazione.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*

Per le precedenti considerazioni, si opta per i terreni del signor Proia, annettendo così alla scuola un appezzamento di terreno di 1000 mq non più a 200 lire mensili, bensì, inspiegabilmente, a 260 lire e 400 mq a 145 lire mensili a disposizione del Medico Condotta. Tuttavia il contratto d'affitto delle due aree avrà vita breve, appena tre mesi, dal 1° febbraio al 30 aprile 1926, poiché, perizie approfondite ne ridimensioneranno non solo il valore commerciale, ma invalideranno l'idoneità dell'uso per cui era destinato.

Infatti, in data 24 febbraio 1926, il geometra Michele Testa, fondatore della C.T.S. -Cooperativa Tor Sapienza-, nonché perito giudiziario e agrimensore, fa pervenire una interessante lettera a Sua Eccellenza il Governatore di Roma, in cui riferisce che l'importo del “(...) canone di fitto- concordato o da concordare- da codesto Servizio “Agro Romano” per orto al Medico Condotta Dott. Brogi di Tor Sapienza e per palestra ginnastica in L. 3.600 annue, rappresenta, per un solo anno, più del doppio del valore del terreno stesso”<sup>33</sup> e conclude con le seguenti parole giustificando così la legittimità del suo intervento: “Tanto perché non si faccia scempio del pubblico denaro e della fiducia mal riposta, dall' E.V. e del Rettore del ramo in funzionari compiacenti”.<sup>34</sup> Segue una doverosa perizia che, oltre a stabilire un valore di gran lunga inferiore a quello richiesto – se edificabile il terreno avrebbe avuto una rendita mensile di 125 lire; se coltivabile la sua rendita sarebbe scesa addirittura a 35 lire – ne rivela la non idoneità ad essere usato quale campicello didattico, causa la presenza nel sottosuolo dell'Acquedotto Vergine che impedisce di costruire, coltivare ed irrigare nel rispetto del Regolamento di Igiene. Tale vincolo costringe l'Amministrazione a revocare l'affitto diffidando il proprietario, signor Proia, a riprendere il terreno in consegna. A lui, per il trimestre maturato, vengono corrisposte 1.215 lire di affitto, pari ad un compenso di 405 lire mensili, 260 per l'area destinata alla

---

<sup>33</sup> *Ibidem*

<sup>34</sup> *Ibidem*

scuola e 145 per l'area destinata al Medico Condotta.

Ancora per pochi mesi la scuola rurale di Tor Sapienza rimarrà priva del suo campicello didattico, poiché dal 1° dicembre di quello stesso anno, l'intera popolazione scolastica viene trasferita nel villino del signor Proietti-Rossetti che, come leggiamo nel contratto d'affitto stipulato il 3 gennaio 1928 con il Governatorato rappresentato nella persona del Governatore Sua Eccellenza Principe Don Ludovico Spada Potenziani, concede in locazione un terreno di 1400 mq impegnandosi a fornire l'acqua necessaria alla scuola.

### **2.1.3 Il villino Perini**

Ad ottobre dell'anno scolastico 1927-1928 si registrano 186 iscrizioni ed alle tre dell'anno precedente, si aggiungono tre nuove sezioni. Anche le insegnanti sono sei, ma nel villino Proietti-Rossetti le giornate trascorrono ancora in tre stanze adattate ad aule, di modeste dimensioni, inadeguate ad accogliere gli alunni di prima, seconda e terza mediamente composte da 36 alunni. Solo le classi quarta e quinta registrano rispettivamente 21 e 20 alunni, numero davvero insolito in quel periodo. E' necessario alternarsi nelle aule compromettendo così disciplina e profitto.

Ciò induce il Direttore Didattico Leoni, tra l'aprile e l'agosto del 1928 a contattare verbalmente e per iscritto la Ripartizione VI Pubblica Istruzione e la Ripartizione II Beni Patrimoniali, illustrando la penosa e preoccupante situazione in cui versa la scuola elementare rurale di Tor Sapienza che continua ad utilizzare gli stessi tre angusti locali di 30 mq ciascuno, in cui si alternano sei maestri con riduzioni di orario. “Non corridoi sufficienti, non posti adeguati di latrine, non accessori di ripostiglio, di biblioteca, di Direzione, di vestizione, di guardia profilattica e medica, nulla. Si soffoca con orari alternati e ridotti.”<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Archivio Storico Capitolino, *Ripartizione II*, Busta 281, Fascicolo 127/386

Seriamente preoccupato per l'aumento progressivo della popolazione scolastica, grazie alle bonifiche delle tenute vicine, sia per il «rigurgito della popolazione urbana e suburbana viciniore», si era messo alla ricerca di altri locali che non aveva trovato, causa la locale crisi di alloggi. Non immaginava che il successivo anno scolastico 1928-1929 la popolazione scolastica avrebbe raggiunto il significativo numero di 244 iscrizioni con l'istituzione effettiva della classe VI o corso popolare di VI, istituita nel 1917 nelle scuole di Roma e che serviva a potenziare la funzione della scuola elementare. Tale obiettivo veniva perseguito anche dai corsi integrativi di VI, VII, VIII; allorché tali corsi vennero riordinati trasformandoli in Scuole di Avviamento al Lavoro (circolare del 12 dicembre 1928), la VI classe venne soppressa e sostituita con il primo anno di Scuola di Avviamento al Lavoro.

Nel Villino Proietti-Rossetti, fin dall'inizio, una stanza era stata ceduta, ob torto collo, al “Comitato per gli Asili dell'Agro” sottraendo in tal modo la quarta aula tanto necessaria alla scuola elementare.

Pertanto il Direttore Didattico, che aveva pensato, in un primo momento, di chiedere lo spostamento del Giardino di Infanzia in un locale separato dalla sua scuola onde utilizzare quella quarta aula così indispensabile al momento ed ancor più nel futuro, trova una improvvisa soluzione nell'offerta di vendita o di affitto di un villino di tre piani circondato da un appezzamento di terreno, di proprietà del signor Giuseppe Perini ed al prezzo, in caso di acquisto, di 190.000 lire. Dal villino, con opportune modifiche, si possono ricavare ben otto aule che risolverebbero i disagi cui vanno quotidianamente incontro insegnanti, famiglie e alunni, in particolare quelli che percorrono alcuni chilometri da soli ed a piedi, poco tutelati dagli orari ridotti e diversi.

Nella relazione, il Direttore Didattico Leoni rammenta che “(...) se si tiene conto che la scuola di Tor Sapienza venne istituita nel 1924-1925 ed ha segnato

un aumento medio annuo non inferiore a 35 alunni, si avrà ragione di supporre un fabbricato di otto aule, anche se si vorrà accogliere l'insistente, premuroso, giustificatissimo desiderio della popolazione che invoca l'istituzione della classe VI la quale avrà un contingente non inferiore a 25 frequentanti. Cosicché avremo bisogno di ben 9 aule (compreso il Giardino d'Infanzia)".<sup>36</sup> Inoltre egli intravede nell'acquisto di tale fabbricato, l'opportunità di obbligare alcuni insegnanti a risiedere nella borgata «fornendo adeguato, igienico e comodo alloggio, risparmiando sulle relative indennità».

I suggerimenti del dott. Leoni non rimangono inascoltati, poiché dopo aver effettuato i debiti sopralluoghi e dopo aver respinto l'offerta del signor Proietti-Rossetti il quale, venuto a conoscenza delle nuove necessità della scuola, aveva proposto l'acquisto del suo edificio al prezzo di 190.000 lire, i Funzionari competenti accolgono l'offerta del signor Perini. Per l'affitto, dal proprietario vengono avanzate due soluzioni: L. 25.000 annue in caso di affitto dell'intero stabile; L. 20.000 se il Governatorato avesse lasciato a sua disposizione un appartamento ed una parte del terreno.

Viene accettata la prima proposta, ma con grande sorpresa e dolore del proprietario, la pigione annua si limita a 18.000 lire. A nulla valgono le rimostranze scritte del suo legale e dell'Associazione Nazionale Combattenti, cui Perini appartiene per aver combattuto con onore la I Guerra Mondiale. La laboriosa trattativa si risolve il 23 novembre 1928 con la stipulazione del contratto di locazione. La durata è stabilita in anni cinque a partire dal 10 novembre dello stesso anno e per un canone annuo di 18.000 lire.

Il villino è grande, composto da 21 locali suddivisi in tre piani, circondato da un terreno di 1000 mq ad uso campicello scolastico. Opportuni riattamenti avrebbero ridotto i 21 vani ad otto spaziose aule.

---

<sup>36</sup> *Ibidem*

Sebbene il contratto di locazione avesse valore dal 10 novembre, al signor Perini è concesso di consegnare il villino entro il 31 dicembre, libero da cose e persone ed adattato ad uso scuola.

Alla fine di febbraio 1929, pur avendo già percepito l'affitto anticipato di quattro mesi, il locatore ha consegnato solo quattro aule poiché nello stabile alloggiano ancora gli inquilini cui, nel frattempo, è pervenuta ingiunzione di sfratto.

Dal canto suo, il Direttore Didattico Leoni non ritiene opportuno prendere possesso di quelle quattro aule già disponibili per non incorrere nell'inconveniente di avere nell'unica scala di accesso e nel terreno circostante, promiscuità di alunni e di inquilini. Al signor Perini giungono diffide verbali e scritte, solleciti a consegnare immediatamente tutti i locali e, in via precauzionale, viene sospeso il mandato di pagamento dell'affitto.

A complicare la già difficile situazione, si era aggiunta la richiesta da parte del Direttore Didattico Leoni e di un Funzionario dell'Ufficio di Igiene, di costruzione, ex novo, di otto latrine e sei orinatoi per una spesa elevata non sostenibile dal signor Perini.

Tale richiesta, non contemplata durante le trattative e non inserita nel contratto di locazione, aveva aggravato la situazione finanziaria del locatore il quale, avendo sfrattato gli inquilini, non percepiva la pigione di affitto sospesa dall'Amministrazione e nello stato di incertezza generale, non poteva sfruttare la sua attività personale, cioè lavorare.

Il Procuratore legale, nella lettera inviata a S.E. Il Governatore di Roma, illustra la situazione in cui si dibatte il suo assistito, con aggettivazioni ed espressioni che ben ne rendono la drammaticità e l'urgenza.

Vi si legge: «Il Perini, povero padre di famiglia e con 9 figli tutti di età minore, si dibatte da mesi e mesi in mezzo alle più gravi difficoltà economiche e morali»; «il disgraziato cliente», «misero locatore»; «misera pigione di 18.000



lire»; «condizioni affliggenti in cui un povero padre di famiglia con 9 figli»; «disgraziata locazione»; «situazione di fatto molto penosa». L'avvocato conclude la sua lettera proponendo l'acquisto del villino poiché egli ritiene che tale proposta possa rappresentare la migliore transazione di questa pendenza che si trascina da mesi e mesi senza sboccare in una concreta soluzione. Era l'11 aprile 1929.

In attesa di una risposta da parte dell'Amministrazione e per far fronte alla drammatica situazione economica- basti pensare ai suoi nove figli- il signor Perini, curiosamente e contro tendenza in quegli anni, emigra in Abruzzo in cerca di lavoro lasciando la sua numerosa famiglia nell'appartamento che egli si è riservato nello stabile.

Pressato ormai da una situazione debitoria non più sostenibile, nomina, quindi, un Procuratore Generale il quale, sperando di recuperare almeno gli affitti arretrati che l'Amministrazione deve al suo cliente, pensa con quella somma di poter far affrontare le spese di trasporto di persone e masserizie onde ricongiungere al capofamiglia la numerosa prole e la moglie.

Anche il Procuratore, nell'intento di uscir fuori da una situazione ferma da mesi con ricadute pesanti sul buon funzionamento della scuola, come il precedente legale, propone in vendita l'edificio e l'annesso terreno per la somma complessiva di 310.000 lire. La successiva perizia effettuata dalla controparte, considerando i vari lavori di adattamento ad uso scuola, stabilisce un valore massimo di 200.000 lire che il signor Perini, tramite il Procuratore Generale, il 5 luglio 1929, comunica di accettare, ferma restando la irriducibilità ulteriore del prezzo da lui definito tanto rovinoso.

Dovranno trascorrere altri tre lunghi anni per il Perini, prima di poter vendere, o meglio svendere all'Amministrazione, la sua proprietà per la quale ha continuato a percepire un canone annuo di 18.000 lire.

Infatti, mediante un bando del 5 maggio 1932 del Tribunale Civile di Roma, il villino viene posto in vendita giudiziaria col ribasso di 2/10 sul prezzo originale di stima. Dopo aver fissato la base d'asta in L. 129.734,40 , in considerazione dell'uso che ne viene fatto, del canone d'affitto corrisposto e del valore dell'immobile, viene deliberato il concorso dell'Amministrazione alla pubblica vendita giudiziaria indetta per il giorno 20 maggio 1932.

#### **2.1.4 Il Direttore Didattico delle scuole rurali, Prof. Leoni**

A chiusura della ricostruzione della storia della prima scuola rurale di Tor Sapienza, sentiamo il dovere di commentare la figura del Direttore Didattico delle Scuole Rurali, prof. Ermanno Leoni.

Le lettere che egli invia ai vari Uffici delineano una figura di Funzionario puntiglioso, coerente, pronto a caldeggiare una proposta, un' idea, ma, al contempo, con la stessa passione ed intransigenza, a respingerla se in qualche modo lede gli interessi della scuola compromettendone il buon funzionamento.

Le sue relazioni sono sempre precise, dettagliate, schiette, mai disgiunte da sensibilità ed attenzioni verso i bambini, le insegnanti e gli obiettivi educativi che la scuola persegue.

Fin dal settembre 1924 lo sappiamo occuparsi personalmente di reperire un primo locale provvisorio per dare inizio all'imminente anno scolastico.

Ogni vicenda successiva relativa all'affitto delle aule prima, dei villini poi, del terreno uso campicello didattico, lo vede sempre presente con commovente sollecitudine, come quando, pur di convincere l'Amministrazione a più rapide concessioni, non esita a fornire dati sulla popolazione scolastica un po' arrotondati in eccesso: 150 alunni nel novembre 1926 anziché i reali 141; 200 alunni nel giugno 1928 anziché i reali 186.

Anche gli aggettivi o le espressioni che connotano le sue relazioni sono

funzionali al conseguimento dell'unico obiettivo che gli sta più a cuore: il benessere della scuola.

A seconda delle circostanze usa il grado superlativo degli aggettivi con valenza ora positiva, ora negativa e così, a volte, leggiamo: «sorpresa dolorosissima»; «infelicissimo locale»; «gravissimi difetti»; «inadattissimo Nord-Ovest»; «grandissimi inconvenienti»; «aule insufficientissime»; «essenzialissime ragioni»; «area sufficientissima»; «orari ridotti dannosissimi»; «giustificatissimo desiderio»; «urgentissimo aumento di locali». Altre volte, per meglio convincere l'Amministrazione ad essere sollecita nel soddisfare i bisogni della borgata si serve di frasi ad effetto: “imponente numero di nuovi alunni”; “la popolazione aumenta straordinariamente”; “impressionatissimo dal crescente, quasi quotidiano numero di alunni della scuola”; “l'aumento impressionante degli alunni richiama a miglior previdenza e quindi a maggiori provvidenze”; “improvviso, straordinario aumento di popolazione scolastica”.

Disposto a condividere un'idea, a perorare una causa, ma altrettanto fermo a respingere l'offerta di un locale, nell'ottobre del 1924, ritenuto non idoneo, motivando il suo rifiuto con le seguenti parole: “Io non posso assolutamente accettare la responsabilità di mettere barbaramente gli alunni in locali infelicissimi. Potranno un ingegnere ed un medico esaminare il locale ed emettere il loro giudizio”.<sup>37</sup>

Oppone lo stesso rifiuto, nel marzo del 1929, allorché decide di non prendere in consegna parte del villino Perini, avendo riscontrato gravi inadempienze nei lavori di restauro. Redige, pertanto, una relazione estremamente cruda nel descrivere lo stato di trascuratezza e “luridume” in cui ha trovato l'edificio.

Da tutto ciò trapela la sua viva partecipazione all'assillante problema dei locali scolastici nella borgata, problema che troverà definitiva soluzione allorché, a

---

<sup>37</sup> A.S.C., Rip. II, B. 281, f. 125/383

novembre del 1938, dopo l'inaugurazione e la benedizione delle aule scolastiche, finalmente, alunni, insegnanti e Direttori Didattici della scuola elementare e della scuola di Avviamento al lavoro Agrario avranno, dopo tante «angustie», dignitosa accoglienza in quell'edificio considerato da tutti «la Perla dell'Agro romano».

## **2.2 Dati quantitativi dall'anno scolastico 1924-1925 all'anno scolastico 1937-1938**

### **2.2.1 Dal 1924-1925 al 1929-1930 : lettura e commento**

Nella lettura dei dati quantitativi relativi alla popolazione scolastica della prima scuola elementare rurale mista istituita nel lontano 1924, occorre tener presente i criteri in base ai quali i dati sono stati prima raccolti e quindi elaborati.

Fino all'anno scolastico 1929-1930 incluso, sono consultabili solo gli Stati degli Esami di III e V e degli Scrutini di I, II e IV<sup>38</sup>, detti anche Registri e che noi, per brevità, chiameremo sempre così.

In essi sono riportati solo i dati anagrafici – data e luogo di nascita- paternità e maternità, il movimento interno relativo a nuove iscrizioni o ad abbandoni scolastici: in questo caso, a volte, ne è specificato il motivo.

Poiché dall'anno scolastico 1930-1931 sono reperibili i Giornali di Classe<sup>39</sup>, decisamente più esaurienti sulla raccolta di informazioni di ciascun alunno, vorremmo suddividere l'arco di tempo oggetto del nostro studio, in due periodi in base alle fonti a disposizione:

Dall'anno scolastico 1924- 1925 all'anno scolastico 1929- 1930 : Registri degli esami e degli scrutini;

Dall'anno scolastico 1930- 1931 all'anno scolastico 1937-1938 : Giornali di

---

<sup>38</sup> Archivio Storico Capitolino, *Ripartizione VI, Stati degli Esami- serie II, vol.28*

<sup>39</sup> Archivio Storico Capitolino, *Ripartizione VI, Giornali di Classe - vol. 349*

Classe.

Precisiamo, inoltre che, dall'anno scolastico 1930-1931 all'anno scolastico 1932-1933 incluso, i Giornali di Classe sono consultabili presso l'Archivio Storico Capitolino, mentre dall'anno scolastico 1933-1934 ad oggi sono consultabili presso l'Archivio Storico Scuola Primaria G. Gesmundo.

*Tabella I: anni scolastici, classi, sezioni istituite, popolazione scolastica iscritta.*

<b>ANNO SCOLASTICO</b>	<b>CLASSI</b>	<b>SEZIONI</b>	<b>ALUNNI ISCRITTI</b>
<b>1924-1925</b>	4	2	Totale: 103 Maschi: 53 Femmine: 50
<b>1925-1926</b>	5	2	Totale: 121 Maschi: 63 Femmine: 58
<b>1926-1927</b>	5	3	Totale: 141 Maschi: 70 Femmine: 71
<b>1927-1928</b>	5	6	Totale: 186 Maschi: 98 Femmine: 88
<b>1928-1929</b>	6	6	Totale: 243 Maschi: 128 Femmine: 115
<b>1929-1930</b>	5	7	Totale: 285 Maschi: 135 Femmine: 150

Osservando la tabella, vediamo che, nell'arco di cinque anni, 1924-1929, la popolazione scolastica si triplica poiché agli alunni di Tor Sapienza si

aggiungono gli alunni provenienti dalle zone limitrofe: Boccaleone, dove il corso elementare termina con la classe quarta, Tor Tre Teste, Omo, Cervara, La Rustica in cui funziona la Scuola Diurna per i Contadini dell'Agro romano e delle Paludi Pontine, disertata nel tempo, ma che resterà funzionante fino al 1942. Nei primi sei anni di scuola, c'è da registrare un grande movimento di alunni che determina, nell'ambito di ciascuna classe, una disparità tra il numero degli iscritti, dei frequentanti e degli alunni esaminati o scrutinati.

Emblematica, in tal senso, è la situazione del primo anno scolastico 1924-1925, classe I: gli iscritti sono 38 (18 maschi- 20 femmine); i frequentanti sono 22 ( 10 maschi e 12 femmine); agli scrutini sono presenti solo 16 bambini ( 7 maschi e 9 femmine).

Complessivamente, tutto l'anno scolastico 1924-1925 è segnato da un diffuso abbandono della scuola: 41 alunni su 103 non sostengono gli scrutini/esami di fine anno.

Tale fenomeno, molto più contenuto, le cui cause vanno ricercate nei frequenti trasferimenti della famiglia o a motivi di salute, si verificherà anche negli anni successivi.

*Tabella II: iscrizioni di alunni nati in altre regioni italiane e in altri Stati, effettuate dall'anno scolastico 1924-1925 all'anno scolastico 1929-1930*

Roma e Provincia	808
Lazio	106
Abruzzo	71
Marche	27
Umbria	26
Toscana	9
Emilia-Romagna	7
Campania	6
Piemonte	5
Valle d'Aosta	2

Liguria	1
Lombardia	1
Crimea	3
Germania	3
Stati Uniti	3
Libano	1

Nella compilazione dei dati anagrafici, la voce “comune di nascita”, per fortuna raramente, è stata disattesa da qualche insegnante: in questo caso, abbiamo ritenuto opportuno, per semplificare, indicare Roma e provincia, quale luogo probabile.

Lo stesso criterio è stato adottato quando il luogo era illeggibile o attualmente inesistente, in quanto, allora, non era consuetudine specificare la provincia di appartenenza.

Scorrendo l'elenco delle regioni di provenienza, è l'Abruzzo che, fin dal 1924, si caratterizza come prima regione a forte emigrazione verso Roma, ma anche la stessa provincia di Roma cerca nella borgata rurale di Tor Sapienza, molto vicina alla Capitale, possibilità di lavoro e speranza di una vita migliore che non sempre si realizzeranno a giudicare dalle aggettivazioni che gli insegnanti, per molti anni ancora annoteranno sui Giornali di Classe: misere, molto misere, poverissime, etc. nella colonna delle condizioni della famiglia.

Da segnalare, inoltre, la presenza dei primi nuclei familiari provenienti dall'estero: Eupatoria (Crimea); Tripoli (Libano); Germania; Stati Uniti. Fenomeno questo presente anche negli anni successivi.

Un'ultima considerazione vogliamo riserVARla agli insegnanti di questi primi sei anni che, ad esempio, nell'anno scolastico 1924-1925 con l'istituzione di due sole sezioni, abbinando le classi I e II- per un totale di 67 alunni- la III e la IV - per un totale di 36 alunni- dirigono in due la prima scuola elementare rurale

della zona, alternandosi nell'unica aula messa a loro disposizione. Sono ancora in due nell'anno scolastico successivo 1925-1926, in quanto sono riconfermate solo le due sezioni precedenti. Di nuovo accorpamenti di classi -la I con la II e la III, IV e V insieme, per un totale di 121 alunni. Compito non facile se si pensa che in questo caso il numero degli alunni sale a 71 nella sezione di I e II ed a 50 nell'altra. Situazione analoga si verifica nell'anno scolastico 1926-1927 anche se le sezioni diventano finalmente tre affidate a tre insegnanti.

Dall'anno scolastico 1927-1928, con l'aumento della popolazione scolastica-186 iscrizioni- raddoppia il numero delle sezioni, da tre a sei e sono nominate altri tre nuovi insegnanti.

Nell'anno scolastico 1928-1929 troviamo il caso isolato di una classe VI unita alla V e affidata ad un unico insegnante. Gli alunni sono nati tra il 1914 ed il 1917, con un'età, quindi, compresa tra gli 11 i 14 anni. Tale classe non sarà più istituita negli anni successivi, costituendo, così, un caso eccezionale.

Nel concludere la nostra analisi dei dati quantitativi di questo periodo, vogliamo aggiungere una nota personale su questi primi colleghi della nuova scuola rurale. In questi Registri degli esami e degli scrutini non c'è traccia delle fatiche, della tenacia e dell'entusiasmo che nei successivi Giornali di Classe, per nostra fortuna e memoria, con puntigliosità essi hanno registrato costituendo per noi una preziosa miniera di informazioni. L'amore per l'insegnamento e la fatica ad esprimerlo si evincono da quei numeri: classi singole di 57, 59 alunni; sezioni unificate con 67 o 71 alunni; da quelle annotazioni sui motivi dell'abbandono scolastico; dalla nostra consapevolezza che quelle prime lezioni si svolgevano in locali provvisori e inadatti, in una porzione di Agro romano che qualcuno da noi intervistato ha definito "landa desolata" affrontando quotidianamente, data la variegata provenienza regionale -a volte anche straniera- quella che in anni successivi, un maestro definirà «la battaglia della lingua»: comprendere e farsi



comprendere in quel crogiuolo di dialetti, aggiungeva problema a problema, sebbene non prioritario, fra i tanti, nella nascente scuola della nuova borgata rurale.

### 2.2.2 Dal 1930-1931 al 1937-1938: lettura e commento

*TABELLA III : Classi- sezioni- alunni iscritti*

<b>ANNO SCOLASTICO</b>	<b>CLASSI</b>	<b>SEZIONI</b>	<b>ALUNNI ISCRITTI</b>
<b>1930-1931</b>	5	8	Totale: 356 Maschi: 176 Femmine: 180
<b>1931-1932</b>	5	8	Totale: 298 Maschi: 149 Femmine: 149
<b>1932-1933</b>	5	9	Totale: 305 Maschi: 151 Femmine: 154
<b>1933-1934</b>	5	10	Totale: 395 Maschi: 210 Femmine: 185
<b>1934-1935</b>	5	12	Totale: 410 Maschi: 226 Femmine: 184
<b>1935-1936</b>	5	12	Totale: 399 Maschi: 205 Femmine: 194
<b>1936-1937</b>	5	13	Totale: 428 Maschi: 245 Femmine: 183
<b>1937-1938</b>	5	15	Totale: 467 Maschi: 263 Femmine: 204

Come precedentemente scritto, abbiamo ritenuto utile suddividere l'arco di tempo da noi esaminato in due periodi, utilizzando come criterio il materiale a disposizione: Registri degli esami e degli scrutini e Giornali di Classe.

Dopo la formalità dei primi nella elencazione di nomi e dati per fini statistici, i secondi si aprono a noi con ricchezza di informazioni, vivificando la storia della scuola con notizie sugli alunni, con le cronache di vita scolastica, con la registrazione puntuale degli avvenimenti politici così lontani da quel piccolo mondo il cui vivere, tuttavia, ne veniva quotidianamente informato.

Si è reso necessario operare una selezione fra le molte informazioni che il Giornale fornisce: dati anagrafici relativamente all'età divisa in tre fasce: dai 6 ai 9 anni, dai 9 agli 11, dagli 11 ai 14 (era, infatti, molto frequente trovare alunni in questa terza fascia, data la percentuale non indifferente della ripetenza); la paternità, la maternità, eventuali vaccinazioni; il possesso o meno della tessera di povertà; l'iscrizione all'ONB.

Volutamente abbiamo tralasciato questi dati come pure le promozioni, le bocciature, gli esami o gli scrutini di fine anno o i rinvii alla seconda sessione, per soffermarci su informazioni che, rispetto ai precedenti Registri, il Giornale ora ci fornisce: abbandono scolastico, ripetenza, assistenza agli alunni erogata in varie forme dal Patronato Scolastico e condizioni familiari.

I Giornali di Classe contengono quasi tutti lunghi elenchi di nomi, spesso un po' pasticciati a causa di alunni iscritti, ma mai frequentanti oppure trasferitisi di lì a poco, o iscritti, talvolta, a fine anno scolastico o iscritti con il solo nome e cognome senza dati anagrafici.

Per stabilire con esattezza il numero degli alunni delle classi esaminate, in presenza di trasferimenti, nuove iscrizioni, totale assenza di frequenza o di dati, è stato stabilito il criterio di considerare facenti parte della popolazione scolastica tutti quegli alunni regolarmente iscritti il cui nome e cognome, seguiti

dai dati anagrafici completi, compaiono in quell'elenco redatto da ciascuna insegnante che, tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, ha curato le iscrizioni. Così l'alunno registrato con il solo nome e cognome, anche in caso di frequenza breve, non è stato da noi considerato e volutamente è stato ignorato il fatto che alcuni alunni, pur iscritti regolarmente, non abbiano mai frequentato, sebbene siano casi rari.

Inoltre, sono stati considerati come iscritti ad ottobre, tutti quei bambini la cui iscrizione è avvenuta nel corso dell'anno scolastico.

In conclusione, è stato l'elenco completo di dati il nostro punto di riferimento e non la data di iscrizione o la durata della frequenza.

Fermo restando il numero delle classi, dalla I alla V, è il numero delle sezioni che progressivamente va aumentando fin quasi a raddoppiare nell'anno scolastico 1937-1938. La popolazione scolastica è in continua crescita anche se, nell'anno scolastico 1931-1932 c'è una flessione dovuta all'apertura, il 16 marzo 1931, della scuola elementare al VI km della via Prenestina.

Dietro invito del Direttore Didattico e delle maestre, da quel giorno molti alunni lasciano la scuola rurale di Tor Sapienza, dove giungevano stanchi ed infreddoliti d'inverno, dopo aver percorso a piedi una distanza eccessiva per la loro giovane età.

L'apertura della nuova scuola sarà stata accolta con gioia anche dalla maestra di IV che, fino a quella data, ha insegnato ad una scolaresca di 63 elementi, 21 dei quali, fortunatamente, si trasferiranno.

Si registra una seconda flessione nell'anno scolastico 1935-1936, ascrivibile non a minori iscrizioni, ma alla nostra difficoltà di raccolta dei dati, essendo andato perduto un Giornale di classe quarta.

Abbiamo così confermato lo stesso numero complessivo di alunni, cioè 74, delle due classi terze dell'anno scolastico precedente.

Il numero dei maschi iscritti, dall'anno scolastico 1933-1934 comincia a superare quello delle femmine, ma sono quest'ultime ad abbandonare con più facilità gli studi.

*TABELLA IV : anno scolastico - alunni iscritti - abbandono scolastico/ripetenza*

<b>ANNO SCOLASTICO</b>	<b>ALUNNI ISCRITTI</b>	<b>ABBANDONO SCOLASTICO</b>	<b>RIPETENZA</b>
<b>1930-1931</b>	Totale: 356 Maschi: 176 Femmine: 180	Totale: 18 Maschi: 8 Femmine: 10	Totale: 72 Maschi: 43 Femmine: 29
<b>1931-1932</b>	Totale: 298 Maschi: 149 Femmine: 149	Totale: 32 Maschi: 16 Femmine: 16	Totale: 82 Maschi: 45 Femmine: 37
<b>1932-1933</b>	Totale: 305 Maschi: 151 Femmine: 154	Totale: 15 Maschi: 8 Femmine: 7	Totale: 87 Maschi: 44 Femmine: 43
<b>1933-1934</b>	Totale: 395 Maschi: 210 Femmine: 185	Totale: 15 Maschi: 5 Femmine: 10	Totale: 99 Maschi: 52 Femmine: 47
<b>1934-1935</b>	Totale: 410 Maschi: 226 Femmine: 184	Totale: 29 Maschi: 12 Femmine: 17	Totale: 107 Maschi: 66 Femmine: 41
<b>1935-1936</b>	Totale: 399 Maschi: 205 Femmine: 194	Totale: 5 Maschi: 1 Femmine: 4	Totale: 118 Maschi: 73 Femmine: 45
<b>1936-1937</b>	Totale: 428 Maschi: 245 Femmine: 183	Totale: 9 Maschi: 5 Femmine: 4	Totale: 116 Maschi: 67 Femmine: 49
<b>1937-1938</b>	Totale: 467 Maschi: 263 Femmine: 204	Totale: 7 Maschi: 1 Femmine: 6	Totale: 115 Maschi: 79 Femmine: 36

Nella raccolta dei dati relativi all'abbandono non è stato considerato il

trasferimento né generico, né ad altra scuola o città. Criterio ovvio, ma gli insegnanti, al termine degli esami o degli scrutini, dopo l'elenco degli alunni promossi, non promossi o rimandati, compilavano un secondo elenco di alunni che, per motivi vari, durante l'anno, avevano abbandonato la scuola. Tra i vari motivi, quando erano specificati e che noi abbiamo ritenuto non validi, figurava anche il trasferimento, il cambio di domicilio, il ricovero nel sanatorio antimalarico S.Egidio. Anche non presentarsi agli esami o agli scrutini, non è stato da noi considerato abbandono, ma abbiamo ritenuto valida la dicitura dell'insegnante, quando, pur non specificandone il motivo o la destinazione, accanto al nominativo ha scritto semplicemente che aveva abbandonato la scuola. Precisiamo, infine, che l'abbandono non sempre è stato definitivo, ma temporaneo, relativo cioè ad uno o due anni, poiché abbiamo ritrovato l'alunno regolarmente frequentante negli anni successivi.

La causa più frequente è la malattia dell'alunno, seguita dai motivi di famiglia e dalla miseria.

Certamente l'abbandono scolastico è fenomeno che con più prepotenza balza all'attenzione di noi attuali insegnanti. Spesso, dopo un faticoso anno scolastico, molti alunni, inspiegabilmente, disertavano esami o scrutini dovendo così presentarsi alla II sessione di settembre. Mancando anche a quell'appuntamento, si veniva non ammessi alla classe successiva. Infatti, quando l'abbandono non era definitivo, ma occasionale e temporaneo, forniva la possibilità di permanere nella scuola come ci rivela la dicitura accanto al nominativo di un'alunna: «ripetente volontaria». Raramente abbiamo incontrato sezioni la cui insegnante ha avuto il piacere di arrivare a giugno con tutta la classe; frequente, se non addirittura la norma, era, durante il corso dell'anno scolastico, veder scemare, non sappiamo con quanto sollievo, scolaresche inizialmente numerose, evento questo che rendeva via via meno gravosa l'attività didattica. Salute precaria e

problemi familiari limano silenziosamente quella porzione d'infanzia che, per condizioni economiche, avrebbe più bisogno di usufruire della possibilità che la scuola offre: istruzione e calore umano, poiché “(...) la scuola è rifugio, il luogo di riposo, l'asilo dove i bambini trovano tepore, qualche volta di che sfamarsi, qualche carezza di cui spesso han bisogno più del pane (...)”<sup>40</sup>. Problemi di linguaggio, difterite, malattie polmonari con conseguente ricovero al sanatorio, malattie agli occhi, misure igieniche e generici problemi di salute si alternano ad altrettanti gravi motivi familiari: lavorare nei campi per aiutare la famiglia; andare a servizio a undici anni; occuparsi di faccende domestiche, di fratelli minori, di animali; sostituire un genitore deceduto, o semplicemente incuria familiare. Anche la miseria è motivo di abbandono, il più inaccettabile. Leggere: «abbandona la scuola per miseria» oppure «abbandona la scuola per mancanza di scarpe» sono annotazioni frequenti che ci commuovono e ci stupiscono.

Altro fenomeno diffusissimo in questi anni è la «ripetenza» di uno o più anni scolastici.

Nell'anno scolastico 1931-1932 una I classe è formata da 32 alunni, 16 maschi e 16 femmine, tutti ripetenti. Mediamente più di un quarto della popolazione scolastica è ripetente ed i maschi lo sono più delle femmine. Ciò crea anche problemi di sistemazione degli alunni nei banchi divenuti troppo piccoli per alcuni di loro che, a 14 anni, decisamente non sono più bambini. La permanenza nella scuola, a nostro avviso, dipendeva anche dalla severità delle valutazioni mensili e finale che l'insegnante esprimeva. Non si teneva conto del contesto cui apparteneva l'alunno: condizioni di vita miserevoli, scarsa ed inadeguata alimentazione, vestiario insufficiente, diffuso alcolismo in famiglia, inadeguate condizioni igieniche, spesso ritardo mentale.

Se da un lato l'insegnante annota puntualmente tutto ciò con compassione e

---

<sup>40</sup> A. S. S. P. G. Gesmundo, *Giornale di Classe, anno scolastico 1934-35, classe V, maestra Anna Torterolo Palmucci*

partecipazione amorevole e materna, da madre, la scuola si trasforma in matrigna quando deve, alla fine, valutare sui traguardi del sapere quello stesso alunno sul quale si è chinata con tanta pietà.

Di qui la non ammissione alla classe successiva che stigmatizzerà tanti bambini all'interno di una prassi così diffusa da farci sperare non abbia lasciato tracce in quegli animi già provati da altre esperienze dolorose.

*TABELLA V: Anno scolastico - alunni iscritti - assistenza Patronato-condizioni della famiglia*

ANNO SCOLASTICO	ALUNNI ISCRITTI	ASSISTITI DAL PATRONATO	CONDIZIONI DELLA FAMIGLIA	
			POVERE	BUONE
1930-1931	356	145	237	119
1931-1932	298	142	202	96
1932-1933	305	144	217	88
1933-1934	395	195	269	126
1934-1935	410	239	274	136
1935-1936	399	229	294	105
1936-1937	428	272	346	82
1937-1938	467	315	395	72

Le «condizioni della famiglia» sono registrate in tutti i Giornali con pochissime eccezioni: in questo caso abbiamo condotto una ricerca, là dove è stato possibile, consultando il Giornale dell'anno precedente o successivo in cui la stessa insegnante od un'altra ha compilato questa voce. Ricerca talvolta improba che, in caso di insuccesso, l'attribuzione a condizioni povere ci è sembrata la soluzione più ragionevole poiché il numero delle famiglie povere supera di gran lunga, nell'arco di tempo da noi considerato, 1924-1938, quello delle famiglie con condizioni definite buone, facendo apparire quest'ultime quasi un'eccezione. A tal proposito precisiamo che nella definizione della condizione familiare, ogni

insegnante, liberamente, ha espresso la sua valutazione utilizzando aggettivazioni qui di seguito riportate:

- misere; povere; disagiate; cattive; modeste; modestissime; poverissime ;
- discrete; buone; agiate;

Per semplificare, le categorie sono state sintetizzate in due aggettivi:

“condizioni povere” e “condizioni buone” tenendo presente che povertà e benessere sono condizioni esistenziali che, ignorando le sfumature linguistiche, (misera, modesta, poverissima, buona, agiata) si traducevano nella vita quotidiana, nel primo caso in fatica del vivere, nel secondo caso, cioè di condizione buona, nel raggiungere la scuola non sempre a piedi, ma a volte su di un calesse, ben coperti e con la merenda nella cartella. Al riguardo, molto eloquenti sono le parole annotate da una maestra nella cronaca scolastica. “Il profitto è stato buono, specialmente se si considera la condizione dolorosa di buona parte delle famiglie cui le bambine appartengono. Già tutte grandicelle, fuori della scuola debbono sostituire la mamma nelle faccende di casa, sostenere spesso fatiche superiori all'età loro e privazioni. Si presentano spesso spettacoli dolorosi: le bambine digiune, poco coperte che, quando hanno fatto qualche chilometro a piedi, giungono a scuola sfinite (...)”.<sup>41</sup>

E' provvidenziale l'assistenza che il Patronato scolastico fornisce alle famiglie più bisognose: scarpe, maglie di lana, stoffe per i grembiolini, libri, quaderni, cancelleria varia. Osservando la tabella vediamo che nel corso degli anni, il numero degli assistiti è più che raddoppiato, ma è sempre inferiore alle reali necessità degli alunni le cui condizioni familiari sono state definite «povere».

---

<sup>41</sup> A. S. S. G. Gesmundo, *Giornale di Classe, anno scolastico 1934-1935, classe V, maestra Anna Torterolo in Palmucci*



Tabella VI: iscrizioni di alunni nati in altre regioni italiane e in altri Stati, effettuate dall'anno scolastico 1930-1931 all'anno scolastico 1937-1938

Roma e provincia	2389
Lazio	207
Abruzzo	164
Marche	77
Umbria	40
Veneto	40
Puglia	38
Toscana	26
Emilia Romagna	15
Campania	11
Piemonte	11
Sicilia	7
Liguria	6
Molise	5
Lombardia	3
Basilicata	1
Stati Uniti	8
Argentina	5
Francia	4
Jugoslavia	1

Abruzzo, Marche e Umbria continuano ad essere le prime tre regioni interessate da flussi migratori verso Tor Sapienza. Inoltre, in questo periodo, si segnala una significativa presenza di famiglie provenienti dal Veneto e dalla Puglia.

### **2.3 Cronache di vita scolastica**

Le cronache iniziano con l'anno scolastico 1930-1931, poiché non sono più

reperibili i Giornali di classe degli anni precedenti. Ricordiamo che nell'Archivio Storico Capitolino sono custoditi i Giornali di classe degli anni scolastici 1930-1931; 1931-1932; 1932-1933. Nell'Archivio Storico Scuola Primaria Gioacchino Gesmundo sono custoditi i Giornali dall'anno scolastico 1933-1934 ad oggi. Le cronache sono suddivise per anni scolastici rendendo così più agevole la loro lettura.

### **Anno scolastico 1930-1931**

Tra il 26 settembre ed il 1° ottobre hanno inizio le lezioni di un anno scolastico relativamente tranquillo.

Nella borgata, due edifici accolgono le otto classi di alunni del luogo e delle zone limitrofe: Tor Tre Teste, Cervara, La Rustica e Boccaleone dove il corso termina con la classe terza. Infatti "...l'insegnamento è impartito a tutte e tre le classi miste in una stessa aula, sproorzionatamente lunga, da un maestro e da una coadiutrice, la quale non ha il diploma elementare. Il maestro insegna nelle classi seconda e terza mista; la coadiutrice nella prima mista; questa ha l'incarico dei lavori donneschi per gli alunni di tutte le classi. L'arredamento è insufficiente e in condizioni pessime, la lavagna è in comune ai due insegnanti; i banchi sono parte a due, parte a tre posti..."<sup>42</sup>. Pertanto le famiglie che desiderano che il proprio figlio completi gli studi di grado superiore, lo hanno iscritto nella scuola di Tor Sapienza dove funzionano regolarmente le cinque classi. Alcuni alunni provengono dalle scuole del Governatorato, cioè urbane, altri dalla provincia, altri ancora dall'Ente Scuole per i Contadini. Quest'ultimi dimostrano una preparazione assolutamente inadeguata alla classe di appartenenza. Anche gli arredi della scuola di Tor Sapienza lasciano molto a desiderare: ben lo sa la maestra della classe prima che insegna ai suoi 50 alunni

---

<sup>42</sup> Pacifico Passerini, *Le Scuole rurali del Comune di Roma e il bonificamento dell'Agro romano*, Tipografia pontificia nell'istituto Pio IX, Roma 1908, p. 23

maschi facendoli sedere su piccole sedie prestate dal Giardino d'Infanzia, mentre i più grandicelli trovano posto in quattro o cinque sui banchi racimolati in cantina. Tale disagio compromette apprendimento e disciplina e si risolve l'11 dicembre con la consegna dei nuovi banchi. Non solo la scuola è sprovvista di tutto, ma anche i bambini si presentano senza materiale scolastico, mal coperti e mal nutriti. E' il Patronato scolastico che, dietro segnalazione delle maestre, provvede in parte. "Ogni classe ha un orticello da coltivare. Quest'orticello deve essere il centro di tutti gli insegnamenti. Io avevo diviso l'appezzamento in tante airole; ogni aiola doveva essere coltivata da una scolaretta. Un rettangolo grande, appartenente alla comunità, veniva coltivato a giardino e forniva i fiori che dovevano ornare e rendere più accogliente e gradita la nostra aula (...) Avevamo in custodia il pollaio, un povero e deserto pollaio, due galline e un gallo"<sup>43</sup>.

Il tempo è scandito dalle frequenti visite dei superiori: il Direttore Didattico, l'Ispettore e il medico di zona che visita gli alunni, individua i più bisognosi di cure e fa somministrare loro l'olio di fegato di merluzzo ed il ricostituente Ruspini. Anche il dottor Escalar dell'Ufficio di Igiene, preposto alla lotta antimalarica, ogni tanto visita le due scuole rivolgendo ai bambini domande sulla cura del chinino e sollecita la loro cooperazione alla profilassi.

Il 6 ottobre tutte le classi si recano nella chiesa della Cervelletta per ricevere la benedizione dal parroco che rivolge ai bambini parole buone e commoventi. Di lì a poco il 29 novembre, la popolazione scolastica torna in chiesa per salutarlo con affetto poiché è trasferito alla Garbatella.

Nel mese di dicembre un avvenimento suscita sgomento ed indignazione nella borgata. Viene registrato nelle cronache e se ne parla in classe: alcuni ragazzi ubriachi lanciano sassi contro l'automobile del medico che rimane ferito ad un occhio. Un mese dopo prende il suo posto un nuovo Ufficiale Sanitario che

---

<sup>43</sup> Archivio Storico Capitolino, *Ripartizione VI, Giornali di classe, volume 349, classe II, maestra Iole Cianchi*

comunica l'intenzione di creare «maestranze» di alunni preposti alla distruzione delle zanzare. Periodicamente si preleva il sangue, esaminato subito al microscopio e le insegnanti si rallegrano dell'esito negativo per tutti.

Giovedì 8 gennaio, nella locale sede del Fascio si svolge la cerimonia del tesseramento a Balilla e Giovani Italiane cui segue la premiazione degli alunni meritevoli dell'anno scolastico precedente. Il Delegato per le Piccole e Giovani Italiane, dopo aver rivolto parole di encomio e di incoraggiamento agli alunni, reca ai presenti il saluto del Principe Borghese. La semplice cerimonia si conclude inneggiando al Duce, alla Regina Elena, ai Principi sposi ed agli eroici trasvolatori dell'Atlantico.

Giovedì 15 gennaio, nella sala cinematografica gli alunni assistono, al prezzo di mezza lira, alla proiezione del documentario fornito dall'Istituto Luce "Gli eroi del mare nostro". Tale visione suscita nei bambini grande entusiasmo poiché in esso è esaltato il valore ed il coraggio della Marina italiana.

Il 1° febbraio, di domenica, nei locali della scuola, si svolge una importante cerimonia: la Befana Fascista. Vengono distribuiti 800 pacchi contenenti indumenti personali e stoffa. Anche il Patronato Scolastico e la Sezione locale del Fascio lasciano un contributo per l'acquisto di camicie nere e bluse bianche per tutti i Balilla e Piccole Italiane ancora sprovviste di divise.

Lunedì 16 marzo si apre la scuola al VI km della via Prenestina che alleggerisce notevolmente le classi e risparmia ai bambini diversi chilometri a piedi. La classe quarta, iniziata con 63 alunni iscritti, ma frequentanti 55, scende a 35. Finalmente tutti possono stare seduti poiché, essendoci solo 25 banchi, o si stava in piedi, o seduti in tre per banco, o qualcuno in cattedra.

Sabato 28 marzo, le classi terza, quarta e quinta si recano a visitare l'Aeroporto Francesco Baracca di Centocelle. "I sottoufficiali motoristi addetti hanno dato ampie ed esaurienti spiegazioni sulle parti ed il funzionamento di ogni tipo di

aeroplani, fornendo indicazioni sui diversi modelli e costruzioni delle officine d'Italia. A distanza abbiamo assistito all'atterraggio e partenza di squadriglie dirette a Roma, sulla caserma Cavour, dove vengono oggi premiati i valorosi trasvolatori. Abbiamo assistito anche all'arrivo del postale da Venezia, spettacolo insolito che ha riempito di meraviglioso stupore sulla rapidità delle comunicazioni aeree<sup>44</sup>.

Ad aprile, alcune classi si recano con gli attrezzi necessari presso una tenuta lì vicina, per compiere la lotta antilarvale, ma, per fortuna, i contadini dimostrano di aver ben compreso le operazioni di bonifica.

Il mese di aprile si conclude per alcune classi con la visita al Giardino Zoologico. Un servizio di camion e poi il tram conducono fuori della borgata molti bambini che non hanno mai visto neanche la città, figuriamoci gli animali esotici.

Alla fine dell'anno scolastico molti avvenimenti animano la vita scolastica: il 10 maggio tutti i bambini in uniforme da Balilla e Piccole Italiane partecipano ad una solenne e commovente cerimonia, cioè la consegna della bandiera ai Carabinieri.

Il 22 maggio, accompagnate dal Direttore Didattico, alcune giornaliste straniere e studiose di pedagogia, visitano le due scuole, osservano i campicelli didattici che tutte le classi coltivano e ripartono stringendo i fiori di quei giardini da loro tanto ammirati.

Infine il 25 maggio giunge a Tor Sapienza S. E. il Governatore di Roma, il principe Boncompagni Ludovisi accolto dalle varie autorità locali, dal Direttore Didattico e dalla guardia d'onore composta da Balilla e Piccole Italiane. “ S. E. il Governatore si è compiaciuto di vedere la classe V con i caratteristici grandi cappelli, lavorare nell'orto, mentre cantavano stornelli romaneschi. E' andato

---

<sup>44</sup> *Classe V, maestra Angiola Roseti*

via con tanti, tanti fiori e seguito dagli Eia, eia, alalà di tutte le scuole”<sup>45</sup>.

### **Anno scolastico 1931-1932**

Il 3 ottobre iniziano regolarmente le lezioni precedute da circa dieci giorni dedicati alle iscrizioni che sono numerosissime per la classe prima, ben 65, rendendo necessaria l’istituzione di due sezioni. La scolaresca viene suddivisa in «nuovi iscritti» e «ripetenti» -sono trenta- alcuni dei quali ripetono la I classe per la quarta e quinta volta.

A dicembre la presenza di un circo nella borgata elettrizza i bambini che possono assistere allo spettacolo pagando solo sei soldi. Non tutti riescono ad avere dalle famiglie la somma necessaria: ciò rattrista gli esclusi, ma il Segretario Politico locale, strategicamente, riesce a farli entrare tutti.

L’11 gennaio, in un’aula libera dai banchi, sono premiati con una medaglia, gli alunni più meritevoli e contemporaneamente si procede alla consegna delle tessere dell’ONB ai nuovi iscritti. “Al riguardo c’è da ammirare il sacrificio dei genitori che hanno voluto far realizzare il sogno del piccolo fascista. Abbiamo fatto giurare all’unisono i fanciulli che, con impegno, hanno poi cantato i due inni: Balilla e Giovinezza”<sup>46</sup>.

Due casi di difterite, con esito mortale nella vicina Tor Tre Teste, allertano la popolazione e le autorità sanitarie. Il primo caso, in una classe prima, induce l’Ufficiale Sanitario a vaccinare l’intera scolaresca, la domenica del 31 gennaio. Vaccinazione che si ripeterà nei due mesi successivi.

L’illustre prof. Mario Casalini visita la scuola per motivi di studio, si rallegra con le insegnanti per il lavoro svolto nei campicelli didattici, ammira alcuni visetti rosei e rubicondi, segno di serenità e salute ed afferma che nella scuola rurale di Tor Sapienza si sente la dolcezza della casa e della famiglia. In realtà la

---

<sup>45</sup> *Classe I, maestra Irene Reggiani Stein*

<sup>46</sup> *Classe I, maestra Angiola Roseti*

maggior parte dei bambini è gracile, denutrita e vive in condizioni di miseria grave.

L'ONB elargisce scarpe e maglie per i bambini più bisognosi, ma nella borgata la miseria è tanta, e scegliere il più povero tra i poveri è davvero difficile. Sarà il caso o sarà il buon senso che destinerà ai bambini esclusi dalla Befana Fascista, un paio di scarpe o una maglia di lana.

Nonostante un'abbondante nevicata notturna, nel pomeriggio di sabato 13 febbraio "(...) all'aperto, al tiepido raggio di uno scialbo sole, è avvenuta la distribuzione della Befana Fascista ai ragazzi bisognosi. Erano presenti il Segretario Federale dell'Urbe, il Signor Direttore, prof. Rusconi e le autorità fasciste locali. Le intere scolaresche, accompagnate da tutti gli insegnanti, accorse da tutte le borgate limitrofe, erano schierate in bello ordine, mentre da un canto Balilla e Piccole Italiane in divisa hanno ricevuto il sorriso sereno di tutte le autorità presenti. Tutto si è svolto in perfetta regola e c'è da ammirare lo slancio del Fascio locale che ha saputo compiere miracoli nell'apprestare il buon numero di pacchi vestiario e divise e scarpe"<sup>47</sup>.

Ad aprile si registrano altri casi di difterite per cui si rende necessario procedere prima alla disinfezione delle due scuole, poi alla loro chiusura per circa tre settimane.

La Domenica delle Palme è rallegrata dalla distribuzione di uova pasquali ai Balilla dell'Agro, mentre alle Piccole Italiane, per "gentile pensiero" del Segretario Politico, sono riservati pacchetti di caramelle. A compiere il nobile gesto è il Comandante della 533 Legione «Rurali» coadiuvato dai suoi ufficiali.

"Il fresco sorriso dei bimbi è stato il più bel compenso per chi tanto si adopera per la loro formazione rurale e fascista"<sup>48</sup>.

La lotta antimalarica attraversa l'intero anno scolastico anche se la zona è fuori

---

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> *Ibidem*

pericolo. Tuttavia si organizzano conferenze sull'argomento; si eseguono controlli periodici attraverso il prelievamento del sangue; il dottor Escalar visita le classi ed intrattiene le scolaresche con brevi ed istruttive conversazioni; si fanno passeggiate per catturare le zanzare e distruggere le larve; si sparge il verde di Parigi (acetoarsenico di rame utilizzato contro gli stadi acquatici della zanzara).

### **Anno scolastico 1932-1933**

Il nuovo anno scolastico si presenta molto faticoso per una maestra cui sono assegnate due classi quarte con più di 60 alunni stipati in un'aula che può contenere trentadue posti a sedere. Si siedono alla meglio in tre, quattro per banco. Le ore di scuola sono interminabili e si fatica per l'ordine ed il silenzio. Non viene nominata un'altra insegnante e per le due classi si riduce l'orario settimanale da 24 ore a 15. La maestra è unica e si occupa al mattino, dalle 8.00 alle 11.00, della quarta maschile con "elementi più che mediocri come intelligenza, rozzi e indisciplinati, sporchi e disordinatissimi". Il secondo turno, dalle 11.30 alle 14.30 è per le bambine pulite e disciplinate, ma ...stanche perché, essendo grandicelle, hanno trascorso la mattinata nelle faccende domestiche. L'insegnamento è faticoso anche per la scorrettezza nel parlare. Tutti parlano in dialetto: in casa ed a scuola, ma qui i dialetti si fondono e confondono perché la classe è formata da ciociari, abruzzesi, marchigiani, veneti e romagnoli.

Ricorrendo il Decennale della Rivoluzione Fascista, alla scuola è concesso un lungo periodo di chiusura: da lunedì 24 ottobre a lunedì 7 novembre, giorno di ripresa delle lezioni.

C'è una lieve recrudescenza della difterite e si eseguono nuovi controlli con conseguenti allontanamenti dalla scuola ed ulteriori iniezioni.



A novembre il parroco visita le classi e chiede la collaborazione degli insegnanti nel sollecitare i meno volenterosi a frequentare l'insegnamento del catechismo domenicale. Annota una maestra: " Mi sono raccomandata tanto ai miei piccoli; ma purtroppo per alcuni di essi la chiesetta è troppo lontana e i poveri piedini mal calzati non possono sempre affrontare la strada fangosa, specialmente ora che incomincia l'inesorabile inverno!"<sup>49</sup>.

La crisi economica ha fatto aumentare il numero degli alunni che esibiscono la tessera di povertà e confidano nell'assistenza del Patronato Scolastico. Troppo spesso i bimbi si presentano a scuola sporchi e malnutriti e sui loro visi è impressa la sofferenza che incide anche sul loro profitto scolastico. Ad alleviare il loro dolore c'è l'affetto e la premura delle maestre più sensibili che così annotano sul Giornale di Classe: "Poveri bimbi! Quasi uccellini spauriti fuori del nido! E la mia opera è incominciata e ho dato loro tutto il mio grande affetto che facesse loro dimenticare la triste casa, le pene, le sofferenze imposte, purtroppo, dalla gran miseria. (...) La maggior parte dei miei scolari sono molto poveri. Essi vengono a scuola mal nutriti, mal calzati. Mi fanno tanta pena! Purtroppo la vera miseria la sentono anche i bimbi! Il rifornimento del Patronato scolastico è provvidenziale"<sup>50</sup>.

Il 29 dicembre sono premiati i più meritevoli. Ai bambini di Tor Sapienza si sono aggiunti gli scolari di Boccaleone e del VI km. In un'atmosfera di commozione generale, con una cerimonia semplice, alla presenza di alcune Autorità locali, il Direttore Didattico, con la medaglia, ha fregiato il petto degli scolaretti. Di lì ad un mese segue la tradizionale Befana Fascista che distribuisce pacchi contenenti vestitini di lana calda e soffice.

A metà gennaio vengono assegnati gli insegnamenti speciali di canto, di cucito, di agraria da effettuarsi in giorni stabiliti per un'ora o due a settimana, in orario

---

<sup>49</sup> *Classe II, maestra Angiola Roseti*

<sup>50</sup> *Classe II, maestra Edwige Giacobini*

aggiuntivo.

Appena si può ci si occupa dell'orto scolastico ottemperando così alle disposizioni che ad inizio anno vengono impartite: l'insegnamento agrario è il centro della didattica al quale tutto è subordinato. Anche la ricreazione può essere sfruttata per curare il campicello con zappe e badili. Si stila il relativo progetto delle aiuole e si nomina fra gli alunni il direttore dell'azienda agricola.

Le classi quarte hanno partecipato alla “ Battaglia del grano” coltivandone due qualità: l'Ardito e il Gentil Rosso. Le dimensioni dell'orticello non hanno regalato un grande raccolto, tuttavia i piccoli agricoltori hanno appreso che la terra ricompensa generosamente chi l'ama e la lavora. Del grano è stato poi fatto omaggio all'ONB.

In questo anno scolastico viene intensificata la lotta antimalarica con conferenze agli insegnanti, con frequenti lezioni ai bambini tenute dall'Ufficiale Sanitario, con passeggiate aventi per obiettivo la dimostrazione pratica di lotta antilarvale, con spargimento del « verde di Parigi», di petrolio e di ricerca delle «gambusie benefattrici».

La consegna delle tessere dell'ONB avviene il 20 marzo, di lunedì con un tempo inclemente, alla presenza del Comandante della Legione «Rurali», della Fiduciaria per le Piccole Italiane nell'Agro, del Direttore Didattico e dei rappresentanti del Comitato Balilla e del Fascio locale. “Dopo la distribuzione delle tessere, il Comandante (...) ha parlato ai bimbi sui loro doveri di piccoli fascisti ed esortando quelli che sono ancora sforniti, all'acquisto delle tessere; purtroppo non è negligenza, ma miseria grave quella che costringe i nostri cari ad una rinuncia per loro incresciosa molto”<sup>51</sup>.

Il 30 maggio è una giornata speciale poiché, al mattino presto, alcune classi sono visitate dal Regio Provveditore agli Studi, il prof. Nazareno Padellaro il

---

<sup>51</sup> *Classe II, maestra Angiola Roseti*

quale si complimenta per l'ordine e la sistemazione complessiva data alla scuola; quindi, alle 10.30 tutti gli alunni, accompagnati dalle rispettive maestre, si recano alla scuola di Boccaleone per una audizione radiofonica. Purtroppo la radio non funziona e non si può ascoltare nulla. In compenso si visita il nuovo edificio che a tutti appare molto bello e alle 12.30 si è di nuovo a Tor Sapienza.

### **Anno scolastico 1933-1934**

Il numero delle aule non è sufficiente ad accogliere una popolazione scolastica sempre più numerosa e si rende necessario il doppio turno: per il pomeriggio c'è contrazione d'orario, 13.00-16.30, e per le insegnanti significa lavorare di più per svolgere tutto il programma. Le aule sono inospitali, fredde quelle a tramontana che neanche la stufa a legna riesce a scaldare. I sussidi didattici non ci sono e le maestre suppliscono come possono. Scarsi anche gli arredi: a volte è una credenza a fungere da armadio-ripostiglio per quaderni e materiale vario. Gli unici a non soffrirne sono i topi che passeggiano indisturbati nelle loro visite notturne.

Le iscrizioni in prima classe sono state così numerose da formare inizialmente due sezioni di 35 e 50 alunni accolti in aule non sufficientemente ampie, sicché i bambini sono sistemati in tre, quattro per banco e quando sono tutti presenti, qualcuno deve stare in cattedra, al posto della maestra. A dicembre, in una delle due classi il numero degli iscritti sale a 60 e si rende necessario lo sdoppiamento e la nomina di un'insegnante che prende servizio il 10 gennaio.

La miseria sembra imporsi in alcune cronache, in realtà è come un filo che, dipanandosi, le avvolge tutte. Leggiamo di bambini che giungono a scuola digiuni, altri che non frequentano perché privi di scarpe; si parla di denutrizione, di lavori da eseguire dopo la scuola, di fratellini o animali da sorvegliare; di stanchezza fisica e di privazioni anche del necessario. Molti di loro, ad inizio

anno scolastico, esibiscono la tessera di povertà per aver diritto all'assistenza del Patronato.

Sono molte le cerimonie che caratterizzano l'anno scolastico e vi sono chiamate a partecipare la popolazione locale, limitrofa e la scuola tutta.

Il 28 ottobre si svolge la “Cerimonia imponente per la partecipazione di quasi tutta la popolazione fascisticamente mobilitata ed insediata nei rispettivi ranghi dei gruppi locali del Partito fascista e dell'ONB. La scuola ha risposto con sentito entusiasmo all'appello del nuovo Segretario Politico, (...), comandante della Legione Avanguardisti rurali ed il nostro Signor Direttore era presente con tutti noi insegnanti e scolaresche al completo anche delle zone limitrofe. L'Ispettore di zona ha passato in rivista l'inquadramento davanti alla Sede del Fascio e si è vivamente compiaciuto con tutte le autorità presenti. In corteo, ordinato e numeroso, ci siamo recati dinanzi alla Chiesetta, dove, all'aperto, è stata celebrata la Messa del Parroco, cappellano dell'ONB. Alla fine si è sciolto l'ammassamento con grida inneggianti alla persona del Re e del Duce (...)”<sup>52</sup>. Nella locale sala del cinematografo, gli alunni vengono condotti a novembre per ascoltare la lettura e il commento del Discorso del Duce e a dicembre per la commemorazione del gesto di “Balilla”, cui segue la consegna delle Croci al merito a due Balilla e ad una Piccola Italiana.

Poiché la scuola ha vinto il premio “La battaglia del grano”, una maestra si reca al Teatro Quirino con una rappresentanza di Balilla per assistere alla cerimonia. Le medaglie saranno consegnate a gennaio alla presenza di Autorità scolastiche, fra le quali spicca il Direttore della cattedra ambulante di Agricoltura, che coglie l'occasione per dare suggerimenti alle maestre circa la coltivazione del grano.

L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze natalizie, un'altra cerimonia coinvolge le scolaresche di Tor Sapienza e del VI Km. Alla presenza delle

---

<sup>52</sup> Archivio storico Scuola Primaria G. Gesmundo, *Giornali di classe, classe III, maestra Angiola Roseti*

Autorità scolastiche e politiche e delle famiglie dei bambini premiati, nonché delle intere scolaresche, si consegnano medaglie e diplomi ai più meritevoli e si distribuiscono i pacchi del Patronato Scolastico. Ad ogni classe ne spettano quattro contenenti due paia di scarpe e due maglioni di lana: poca cosa per una popolazione i cui due terzi esibisce la tessera di povertà.

L'ONB, nel suo vasto campo d'azione, nella scuola Giulio Cesare di Roma, offre, il 1° gennaio 1934, un pranzo ad un numeroso gruppo di Balilla e Piccole Italiane dell'Agro romano. Fra loro ci sono dieci Piccole Italiane e sedici Balilla, tutti scelti fra i più poveri della borgata. Ci sono anche dodici bambine che eseguono, alla presenza di S.E. Renato Ricci, un balletto folkloristico. “Dopo aver consumato un ricco pranzo servito con signorilità, i bimbi hanno ricevuto un bellissimo giocattolo che li ha resi veramente felici. E così un raggio di sole e di gioia è entrato anche nelle case più povere e umili e quel raggio ha portato l'immagine del Duce benefico, che vuole soprattutto il sorriso e la gioia dei bimbi d'Italia, di tutti i bimbi ch'esso ama più di se stesso. Viva il Duce sempre! Viva il Fascismo!”<sup>53</sup>.

Il 6 gennaio ha luogo la cerimonia della Befana Fascista che si svolge all'aperto in un'atmosfera festosa con sventolii di bandiere e stendardi. Quasi tutti i bambini sono beneficati e, in uniforme scolastica, ricevono i doni dalle Autorità di Roma e di Tor Sapienza.

Il 22 marzo tutti gli alunni della borgata e delle zone limitrofe, inquadrati e schierati sul piazzale della scuola hanno partecipato alla cerimonia di commemorazione della Fondazione dei Fasci di combattimento, presenziata dal Direttore Didattico il quale spiega ai bambini le origini del Fascismo e il suo glorioso percorso. Per l'occasione le classi quarte, legando teneri rami d'albero, hanno realizzato due grandi fasci.

---

<sup>53</sup> *Classe IV, maestra Giuseppina Nesti*

In occasione dell'anniversario della fondazione dell'ONB, con intenti educativi e propagandistici tipici del cinema nelle scuole, in particolare quelle rurali, gli alunni assistono al film “ (...) “Camicia Nera”. Sono contenta che essi abbiano visto questo film, poiché è una proiezione magnifica, dove la nostra bella Italia appare serena, laboriosa, disciplinata, gioiosa! Come la vollero i nostri martiri e i nostri eroi”<sup>54</sup>.

In occasione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, viene inaugurata in forma solenne la Stazione Sanitaria. In divisa da Balilla e Piccole Italiane i bambini chiudono la cerimonia cantando inni patriottici.

La cerimonia di consegna delle tessere alle Piccole Italiane ed ai Balilla ha, quest'anno, una particolare solennità. Sono presenti i rappresentanti del Comitato Provinciale, i Dirigenti del Comitato locale dell'opera Balilla, le Autorità della borgata, il Comandante della Legione Avanguardisti, il Parroco e le Autorità scolastiche. Il 21 maggio, nel piazzale di una delle due scuole, in divisa, sono schierate le scolaresche di tutta la zona. Molte insegnanti quest'anno, sono particolarmente soddisfatte, poiché la loro incessante opera di convincimento ha prodotto l'iscrizione dell'intera classe all'ONB. Tuttavia per moltissime famiglie l'acquisto della tessera ha significato sacrificio e pagamento rateale per raggranellare la quota. Dopo l'esibizione ginnica delle Piccole Italiane e dopo alcuni discorsi inneggianti all'amor cristiano ed all'amor di Patria, il Direttore Didattico “(...) ha letto la formula del Giuramento, chiedendo ai nostri cari bimbi: «Lo giurate voi?» Sotto un cielo puro e luminoso come le loro anime, hanno giurato al Duce la loro fede e la loro devozione. Lo giuro! Un solo grido ha riempito il cielo azzurro; e gli echi lontani hanno ripetuto:- Lo giuro!- A quel grido, dai cimiteri sperduti sulle balze carsiche e sulle Alpi rocciose, dal fondo dei mari della Patria, i morti si sono ridestati. Chi chiama?

---

<sup>54</sup> *Classe III, maestra Edwige Giacobini*

Hanno gridato i morti. Sono i vostri figli, germogliati dalla terra bagnata dal vostro sangue, cresciuti nella stessa passione eroica, forgiate con lo stesso destino”<sup>55</sup>.

### **Anno scolastico 1934-1935**

I due villini che il Governatorato ha preso in affitto per uso scolastico non sono più sufficienti per gli alunni. Grandi i disagi dei doppi turni cui si aggiunge la quasi totale assenza di sussidi didattici e, a volte, di banchi e di lavagne. Per circa due mesi una classe quarta di 38 alunne ha avuto a sua disposizione solo dieci banchi rotti ed insufficienti. Senza calamai e lavagna, le lezioni sono state solo orali. Per impedire che i «sorci rosicassero» i quaderni dei bambini, una maestra è costretta a riporli sul mobile esponendoli così alla polvere, non immaginando che il 17 aprile 1935 un ciclone, abbattutosi sulla borgata, avrebbe fatto crollare una parte del soffitto. I calcinacci prima, gli operai dopo, finiranno con lo sciupare per sempre il materiale scolastico. Inoltre il doppio turno costringe una maestra ad insegnare ogni giorno in una classe prima di 31 alunni ed in una terza di 36 con l’orario ridotto ed alternato.

Ad ottobre, il Fascio locale invita le scolaresche ad unirsi al corteo degli sposi ai quali è stato assegnato un premio di nuzialità per la propaganda demografica. Sotto il caldo sole autunnale, finalmente, dalla chiesa della Cervelletta, dopo due interminabili ore di attesa, giunge il corteo degli sposi. Il mancato lancio dei confetti, proibito per l’occasione, delude e rattrista i bambini.

La Befana Fascista per i bimbi poveri della borgata rallegra molti “(...) ma alcuni, sebbene poverissimi, sono rimasti senza nulla. Sono le solite dimenticanze delle quali non ha colpa nessuno. Cerco di far rimediare inviando il nome dei dimenticati al Segretario Politico ben sapendo che qualche dono è

---

<sup>55</sup> *Ibidem*

rimasto. Non mi si risponde nulla. Il medico che fa parte del Direttorio, mi prega di non incaricarmi di cose che non mi riguardano (...)»<sup>56</sup>. Si pone in parte rimedio, allorché il Patronato invia scarpe e maglie che saranno donate agli esclusi. Ai poveri della borgata provvede anche il Fascio locale che, nei locali della Sede, ha allestito il Presepio dei Combattenti ed invita le scuole a visitarlo lasciando una piccola somma da destinare alle Opere Assistenziali. Organizza, inoltre, a maggio, lo spettacolo cinematografico «Gloria» al prezzo di L. 0.70.

La scuola progetta una lotteria a beneficio della Cassa Scolastica che, a sua volta, può beneficiare i bimbi più bisognosi. In concomitanza del Carnevale, alle ore 12.00 del 28 febbraio, alla presenza delle varie autorità, si dà inizio alla lotteria. L'incasso è ottimo: L. 500 cui si aggiungono i proventi di uno spettacolo allestito nella scuola. Con le somme raccolte sarà possibile acquistare 45 divise di Balilla e Piccole Italiane, 50 grembiolini di scuola e condurre 300 bambini poveri a Roma per visitare i monumenti e le opere del Regime.

L'inverno è stato particolarmente rigido ed interminabile. Hanno sofferto molto i bambini per mancanza di abiti pesanti e di scarpe definite «un incubo» per le madri povere che non sanno far fronte alla loro usura. Ma non sono solo gli indumenti scarsi degli alunni a preoccupare le maestre più sensibili: sono i segni visibili della sofferenza sul viso lasciati dalla fame non soddisfatta. “ Oltre il freddo molte hanno patito la fame: venivano a scuola digiune e vedevo uscire dalle loro tasche il pranzo di mezzogiorno: un pezzo di pane asciutto, così arrivavano fino alla sera e la cena consisteva, non sempre, in un piatto di minestra fatta col battuto e qualche legume e poi pane, pane... e non sempre a volontà. Mi disse un giorno una bambina, un fiore di fanciulla sui dodici anni, che sarebbe bellissima se nutrita abbastanza per il suo precoce sviluppo, che non ricordava da quanto tempo non assaggiava a casa sua un pezzo di carne!! Fare la

---

<sup>56</sup> *Classe II, maestra Margherita Vesuvio*



scuola in queste condizioni, pretendere, sgridare le alunne perché non studiano la lezione, perché non hanno fatto i compiti o non hanno in ordine i quaderni, è cosa difficile e dolorosa per l'insegnante"<sup>57</sup>.

Le autorità scolastiche non mancano di ricordare le finalità cui tende l'insegnamento nelle scuole rurali. Così, in una riunione di metà anno scolastico il Direttore Didattico ricorda "... di plasmare ogni materia d'insegnamento con l'atmosfera che irradia dalla fede fascista. Nello stesso tempo ci ha fatto notare che, poiché la scuola rurale accoglie i piccoli agricoltori e li restituisce tutti i giorni ai loro campi, alle loro stalle, ai silenzi azzurri dei larghi orizzonti, non può atteggiarsi allo stesso modo di una scuola cittadina. Pertanto si deve mirare ad un « orientamento agricolo » di tutto l'insegnamento. Nella nostra mente di insegnanti deve sorgere la convinzione che le immagini, le esperienze, gli esempi che dobbiamo necessariamente evocare nella mente del piccolo contadino, perché i vari esercizi riescano efficaci, non potranno essere estranei alla vita campestre"<sup>58</sup>.

Il Direttore fa dissodare il campicello didattico che, dopo essere stato ben concimato con una miscela di nitrato, viene seminato. Il grano scelto è della qualità "Senatore Cappelli" e "Mentana". Le maestranze partecipano con vivo interesse poiché rientra nei doveri di maestra rurale, cioè (...) formatrice di sani artigiani, per quanto è possibile orgogliosi di essere parte viva di Popolo e di Nazione, non estranei a quello che è l'assoluto fondamento di ogni disciplina educativa possibile: la Fede nel domani e la sottomissione ed il rispetto al principio basilare e fondamentale della Creazione-Dio-Principio trascendentale, quindi"<sup>59</sup>.

"5 giugno. Stamane alle ore 7 tutti pronti a scuola con immensa allegria, ma

---

<sup>57</sup> *Classe III, maestra Talia Taliani Mazzerelli*

<sup>58</sup> *Classe II, maestra Igea Pesa*

<sup>59</sup> *Classe II, maestra Margherita Vesuvio*

anche con lodevole disciplina. Alle ore 8.20: partenza! In tre vetture riservate comprimiamo quasi 300 bambini, la loro curiosità e la loro gioia contenuta fra i richiami e le guardatacce. Viaggio brevissimo, ma interessantissimo per chi non ha mai messo piede su di un treno e arrivo giocondo senza incidenti alla Stazione di Termini dove con rapidità si riformano le squadre per il saluto al Sig. Direttore che ci attende. Altro viaggio festoso attraverso Roma in quattro vetture tramviarie dove la gioia delle bambine si espande nel canto di inni inneggianti alla grandezza dell'Italia e dell'Urbe e poi sosta al Colosseo ai piedi delle grandi braccia della Croce che testimonia dei numerosi martiri cristiani degli apostoli della Fede. Il Signor Direttore brevemente li ricorda e passa ad illustrare schematicamente l'itinerario della gita. Per la monumentale via dell'Impero saliamo al Vittoriano e all'altare della Patria dove mentalmente in breve raccoglimento si recita una prece dinanzi al sarcofago del Milite Ignoto. Due Balilla e una Piccola Italiana in divisa scolastica depongono ai piedi del sarcofago l'omaggio modesto e spontaneo di pochi fiori non rari che hanno recato con loro in treno, per lo scopo, con infinito amore e quindi si sfilano per il saluto romano cui segue la visita alla Mole. Lunghissimo sarebbe parlare degli altri monumenti visitati e dei commenti, delle impressioni più disparate. Le composizioni sull'argomento, fatte fare il giorno sei, ne testimoniano ampiamente, come pure dimostrano che la scuola è vita e la vita deve essere nella scuola”<sup>60</sup>.

### **Anno scolastico 1935-1936**

Nelle cronache di questo anno scolastico entra prepotentemente la politica italiana ed estera del Regime. La vita della scuola è ritmata dalle varie

---

<sup>60</sup> *Ibidem*

commemorazioni di date o eventi significativi, ma soprattutto dagli echi delle vittorie conseguite in Africa Orientale.

La didattica persegue altri obiettivi. Scrive una maestra a fine anno: “Dalla prima lezione all’ultima, in ogni disciplina, l’educazione dell’Italiano nuovo, degno della sua Storia e del suo Duce, è stato il fulcro da cui sono scaturiti tutti gli insegnamenti. Le mie alunne hanno vissuto passo passo la vita della Patria, la grande ora di quest’era imperiale fascista!”<sup>61</sup>. Anche il Direttore Didattico, nelle varie riunioni, non cessa di ricordare i doveri “(...) di insegnanti altamente fascisti perché solo essendo italiani all’ennesima potenza, si fa l’Italia!”<sup>62</sup>.

Poche le osservazioni relative alle vicende interne alle singole classi poiché “L’annata eccezionale, intensamente vissuta, ha portato un eccezionale svolgimento e capovolgimento di tutto il programma didattico che non ha potuto essere incanalato sul solito binario e ha notevolmente esorbitato dai limiti e dalle dighe prescritte dai Regolamenti vigenti. Vano sarebbe stato quindi, e troppo rappresentativo, voler circoscriverlo entro le colonne modeste e limitate del presente registro.(...) più che la geografia e la storia interessano la Radio ed i giornali illustrati, con notizie e illustrazioni belliche. Cosa importava la grammatica e le equivalenze da dam a m? E come conciliare l’esanofelico insegnamento, le argomentazioni religiose, il commento al Pater, con le Sanzioni, gli eccidi abissini, le decapitazioni, la fornitura di armi da parte di Nazioni civili? Come approfondire l’amore al Prossimo e sostenere l’odio all’Inglese?”<sup>63</sup>.

Ad ottobre il Direttore Didattico inaugura la Radio donata dall’Ente Radio Rurale e le audizioni radiofoniche, frequentissime nel corso dell’anno scolastico, svolgono varie funzioni: celebrare la vita di qualche santo italiano; illustrare le

---

<sup>61</sup> *Classe II, maestra Valeria Ghilardi Santini*

<sup>62</sup> *Ibidem*

<sup>63</sup> *Classe III, maestra Margherita Vesuvio*

visite al Giardino Zoologico; esaltare le imprese di navigatori italiani per “coltivare lo spirito coloniale”; commemorare gesti eroici, imprese eroiche; celebrare la potenza di Roma sul mondo; ma, soprattutto accompagnare la marcia trionfale della campagna fascista in Africa. I bambini così ascoltano una trasmissione a loro dedicata: “Visita ad un campo di camicie nere”. Ascoltano anche la cronaca della partenza della nave Savoia per l’Africa Orientale. “Voci di soldati, canti, entusiasmi. Benché alle mie piccole allieve sfuggano molte cose, e molte cose non capiscono, trovo opportuno suscitare in loro questo spirito combattivo che farà di loro, mamme valorose”<sup>64</sup>.

Nelle conversazioni quotidiane si parla del Re, del Duce, della Rivoluzione fascista e dei suoi martiri; si ascolta la radio e si commentano i comunicati; si segue con trepidazione la guerra in Etiopia; ci si informa sulla vita e sul valore dei soldati; si esulta per la proclamazione dell’Impero. Tutta l’attività didattica è ispirata agli avvenimenti politici: “Diari, dettati, lezioni sulla vita presente e sulle grandezze passate hanno favorito moltissimo la formazione più completa di quest’italiano nuovo colonizzatore romano. Tutti i giorni piantando nuove bandierine sulla cartina d’Africa era un sospiro; sospiro d’arrivare presto al nodo della guerra: Addis Abeba, per risparmiare nuove vite!”<sup>65</sup>.

Il 18 novembre all’Italia vengono inflitte dalla Società delle Nazioni, alcune sanzioni qualificate “inique” dalla stampa fascista. Nel risparmio generale si riduce anche l’orario scolastico fino al 16 aprile posticipando l’ingresso alle ore 10: un minor riscaldamento della scuola farà risparmiare legna e carbone.

Intanto la scuola vecchia, il villino Proietti Rossetti, cede sotto il peso degli anni e dell’incuria: un secondo pezzo di intonaco cade sulla testa di un’insegnante e danneggia un banco. Fortunatamente il bambino che abitualmente lo occupa, era stato rimandato a casa, proprio quel giorno, per una intollerabile sporcizia

---

<sup>64</sup> *Classe II, maestra Valeria Ghilardi Santini*

<sup>65</sup> *Ibidem*

personale. L'insegnante così commenta: «Qualche volta è utilissimo essere sudici!».

La guerra in Etiopia impone sacrifici a tutti. Ai bambini viene richiesto, il 30 novembre, di offrire ferro, argento e oro. Una stanzetta della scuola è adibita alla raccolta dei rottami di ferro. Arrivano gli oggetti più svariati. «I bimbi sono anche andati per i campi, in prossimità di stalle o case coloniche e la «caccia» ai rottami è stata sempre e ovunque fruttuosa. Alcuni hanno portato delle medaglie di bronzo e d'argento. Un piccolo, consegnandomi due medaglie di bronzo m'ha detto: «Erano de papà quando ha vinto la guerra. Je l'aveva date la Patria, mo' je le ridà»<sup>66</sup>. Anche qualche oggettino d'oro viene consegnato dai bambini con gli occhietti scintillanti d'amor patrio. A loro, il 9 giugno, sarà consegnato un diploma da parte dell'ONB.

Il 18 dicembre tutte le spose italiane offrono la fede nuziale per trasformare l'oro in armi necessarie alla guerra in Africa. Tor Sapienza, con slancio, contribuisce donando 750 fedi.

E' generosa quest'anno la Befana fascista che consegna i pacchi dono a tutti i bambini poveri molti dei quali, all'indomani, si presentano a scuola indossando i nuovi indumenti. La premiazione degli alunni meritevoli avviene a febbraio in forma simbolica: non più medaglie, ma diplomi.

Al di là degli avvenimenti politici di questo anno scolastico così particolare, la cronaca dei vari Giornali sfuma in annotazioni di routine: visite in chiesa in occasione delle principali feste religiose, commemorazioni con la partecipazione delle Autorità locali, incontri con il Direttore Didattico o l'Ispettore scolastico, iscrizione di nuovi alunni, epidemie di morbillo, parotite, controlli sullo stato di salute da parte della Vigilatrice scolastica. A fine anno scolastico, viene annotato un drammatico episodio di cronaca in cui miseria, superstizione ed

---

<sup>66</sup> *Classe II, maestra Lea Fontani*

ignoranza si fondono mirabilmente svelando il contesto familiare di molti alunni. “Giorno 10. Il male dello scimmiotto! Stamane l’alunna N.B. mi parla del suo fratellino nato da pochi mesi e che soffre “il male dello scimmiotto!” Chiedo spiegazioni e l’alunna dice: (ripeto le sue parole)“ Il dottore non può curarlo, perché non capisce questa malattia, il mio fratellino lo cura un astrologo, il quale fa i debiti scongiuri e poi adopera il sangue di una tartaruga, alla quale taglia una gamba ogni settimana. Tale racconto mi ha stupito. Non avrei mai immaginato di trovare simili superstizioni alle porte di Roma! Ho seguito a fare interrogazioni alla scolara e ho dovuto apprendere la triste verità : il bambino soffre e piange sempre perché patisce la fame. E la nutrizione non si sostituisce con l’astrologo! Tale racconto mi ha offerto l’occasione per una lezione sulle superstizioni. Voglio augurarmi che le mie alunne non siano vittime di false credenze. N. mi ha promesso di mandare subito la mamma dal dottore per far curare il bambino e di rivolgersi alla “Maternità e Infanzia”. Santa istituzione del Fascismo!”<sup>67</sup>.

### **Anno scolastico 1936-1937**

L’inizio del nuovo anno scolastico è caratterizzato da notevoli disagi causati da un insufficiente numero di insegnanti per una popolazione scolastica in espansione. Ad alcune maestre viene chiesto di insegnare a giorni alterni in due classi, tra le proteste delle famiglie, il disorientamento degli alunni, ma poiché «obbedire è mio dovere» dovranno attendere dicembre per occuparsi, con continuità, ciascuna della propria classe. Non sono stati stampati per tempo i libri di testo e per gli insegnanti ciò comporta modificare la didattica. In una classe quarta, il sussidiario arriva il I febbraio. Per consentire agli insegnanti del turno pomeridiano di partecipare alle attività del sabato fascista, si dà

---

<sup>67</sup> *Classe V, maestra Edwige Giacobini*

disposizione di prolungare l'orario giornaliero per lasciare libera tale giornata.

Prosegue la campagna antimalarica con lezioni agli alunni, prelevamento del sangue e l'istituzione delle maestranze. Non si trascurano neanche la campagna contro la tubercolosi per la quale si vendono i francobolli con la doppia croce.

Anche quest'anno il Patronato Scolastico distribuisce quattro pacchi per classe: in ognuno due paia di scarpe e due maglioni di lana. Opera meritoria, ma assolutamente insufficiente a Tor Sapienza i cui due terzi della popolazione scolastica vive in condizioni misere. Scrivono le maestre che i bambini sono denutriti, gracili, sofferenti, mal vestiti, mal calzati. La Befana Fascista, festeggiata all'aperto il 7 gennaio, fra sventolii di bandiere e stendardi, alla presenza delle autorità di Roma e della borgata, consola con i suoi doni – pantaloncini, magliette, cappottini, giocattoli e caramelle – tutti gli esclusi dai pacchi elargiti dal Patronato.

Finalmente il 1° febbraio inizia la refezione scolastica, provvidenziale istituzione per i novanta bambini che potranno beneficiare ogni giorno di una abbondante minestra. Tuttavia l'esclusione di molti bambini poveri non può lasciare indifferenti le madri che esprimono alle maestre il loro rincrescimento. Sono tanti, sono troppi gli esclusi, se si considera che su 292 alunni appartenenti a famiglie di condizione povera, solo 90 di essi possono nutrirsi di una calda ed ottima minestra in sostituzione di un pasto, a volte, costituito da un solo pezzo di pane. Qualcuno è persino aumentato di peso e sui visi dei bimbi beneficiati, abituati a mangiare la minestra solo la sera e non sempre, si legge la soddisfazione di mangiare un cibo più saporito e sostanzioso. Le maestre assicurano le madri che per l'anno scolastico successivo si provvederà all'ampliamento dell'assistenza.

Il 23 febbraio viene effettuato un esperimento di protezione anti-aerea. Vi partecipa la popolazione di Roma e dei dintorni, dalle 19.15 alle 20.00. Gli

insegnanti rilevano l'importanza dell'esperimento raccomandando di attenersi alle prescrizioni onde garantire, in caso di reale conflitto, «la sicurezza collettiva e la salvezza della città».

Ad aprile viene comunicato agli alunni che beneficiano della minestra calda della refezione, che tale servizio cesserà alla fine di maggio. Ciò li rattrista poiché “ (...) tanti genitori poveri non possono procurare ai loro piccini ogni giorno il necessario che essi trovano alla refezione. In questo periodo di così grande ristoro, il viso dei fanciulli ha cambiato colorito, è divenuto più roseo, più grassoccio. Una vera provvidenza! I bambini, ogni giorno recitano una preghiera di ringraziamento a Dio, invocando la protezione per il nostro Duce. Essi sanno che Egli li ama tanto e provvede continuamente alla loro salute. Vuole che diventino forti, sani, robusti”<sup>68</sup>.

Il lavoro paziente di ogni insegnante a favore dell'iscrizione all'ONB è, nella maggior parte dei casi, coronato da successo: chi non si iscrive è perché non riesce, date le condizioni finanziarie pietose, a raggranellare alcunché, neanche pagando a rate. Se in una classe l'iscrizione è totale, “ (...) ciò sta a dimostrare come tutti gli italiani amino ed apprezzino quest'istituzione, tanto utile e preziosa per i propri figlioli. Tutti comprendono come dall'ONB i bambini escono più temprati e più forti pronti ad offrire le loro braccia alla Patria in pace, e i loro petti in guerra”<sup>69</sup>.

Nel primo anniversario della proclamazione dell'Impero, si riuniscono le scuole di Tor Sapienza, Boccaleone e Prenestina per riascoltare alla radio il discorso del Duce. Alle scuole sono concessi tre giorni di vacanza.

Per festeggiare i 25 anni della parrocchia della Cervelletta, il 7 giugno il Direttore ispeziona le classi superiori ed assegna personalmente il tema che commenta l'avvenimento: “La bella festa di ieri”.

---

<sup>68</sup> Classe IV, maestra Edwige Giacobini

<sup>69</sup> Classe II, maestra Brigida Picconieri



## **Anno scolastico 1937-1938**

Il 16 ottobre, nel cortile di una delle due scuole si svolge la cerimonia di inizio del nuovo anno scolastico. Davanti alle scolaresche ed alle loro mamme, il Direttore Didattico raccomanda di osservare fin da subito l'orario e la pulizia personale. "Per quest'ultima specialmente, si è rivolto alle mamme affinché collaborino con le insegnanti nella civilizzazione del nostro popolo che per la pulizia lascia ancora un pochino a desiderare. E ciò non deve essere oggi specialmente che ci siamo assunti l'alto compito di portare la luce della civiltà ai popoli barbari dell'Abissinia"<sup>70</sup>.

La popolazione scolastica è aumentata e si formano inizialmente 14 sezioni (la quindicesima si formerà a febbraio e sarà una prima differenziale con alunni provenienti dalle altre tre sezioni). Il Provveditorato non ha nominato subito le insegnanti e si rende necessario accorpate le classi stipando i bambini in aule insufficienti, in tre per banco.

Il Patronato assiste le famiglie fornendo la stoffa per i grembiolini. I beneficiati sono pochissimi ed appartengono a famiglie «bisognosissime». L'occorrente per scrivere, comprensivo di matite colorate, viene, invece, elargito a tutti gli assistiti.

Il 24 novembre inizia il doposcuola e per molti bambini ciò significa un pasto caldo e nutriente per tutto l'anno scolastico. Peccato che finisca a maggio poiché un bambino definito di salute cagionevolissima "in coincidenza con il cessare della refezione scolastica gratuita, non riesce più ad organizzare le nozioni apprese, anzi va dimenticando di giorno in giorno"<sup>71</sup>.

La salute dei bambini sta a cuore anche alla profilassatrice che regolarmente, ogni anno, preleva il sangue per la lotta antimalarica e, periodicamente, controlla

---

<sup>70</sup> *Classe I, maestra Maria Rufo Tordelli*

<sup>71</sup> *Classe I, maestra Anna Pierini*

la pulizia personale. A lei si sono aggiunti un medico dentista ed un otorino che visitano ed intervengono, quando è necessario, con estrazioni di denti o prescrivendo inalazioni. Infine, a febbraio, un medico visita le classi prime per individuare tra i bambini, in seguito a segnalazione delle maestre, chi deve far parte di una sezione speciale, differenziale. Sono bambini ripetenti di più anni, con gravi difficoltà di apprendimento, definiti abitualmente «deficienti», non attribuendo, tuttavia, a tale discutibile aggettivo, un significato svalutativo.

Questo è l'ultimo anno scolastico che gli scolari di Tor Sapienza trascorrono nei due villini adibiti ad uso scuola. Il nuovo edificio sarà inaugurato il 28 ottobre 1938, ma già a marzo, in un locale ultimato, il Direttore Didattico riunisce le classi terze, quarte e quinte delle scuole di Tor Sapienza, Tor Tre Teste e Boccaleone per commemorare Gabriele D'Annunzio, improvvisamente scomparso a Gardone Riviera.

L'inverno è interminabile ed eccezionalmente freddo. A dicembre si accendono le stufe, ma prima di allora, nelle aule esposte a nord, è doloroso resistere. Una maestra scrive: "A ciò si aggiunga l'aula esposta a tramontana dove il sole non entra mai e lo... squallido quadro sarà completo. Non c'è da meravigliarsi se, a poco a poco, i bambini piccoli e mal coperti si ammalano quando arrivano al punto di non poter stringere la matita tra le dita intirizzate e livide"<sup>72</sup>.

Le assenze sono numerose poiché il freddo fa ammalare i più deboli rendendo «scadente lo stato di salute» e si propongono per loro le colonie estive e qualche ricostituente che il Patronato assegna gratuitamente. Non è solo la malattia a tenere i bambini lontani dalla scuola: è anche la miseria che impedisce ai genitori di comprar loro le scarpe e senza scarpe si sta a casa. "Debbo far noto che i ragazzi vengono ben volentieri a scuola e che rare volte ce n'è qualcuno che fa assenze, per me, ben giustificate, perché la famiglia, trovandosi in

---

<sup>72</sup> *Classe I, maestra Alice Passamonte Avalle*

condizioni finanziarie molto disastrose non poteva mandarlo, perché cattivo tempo, ed il ragazzo trovavasi senza scarpe”<sup>73</sup>.

Arriva nelle scuole una circolare del Regio Provveditorato agli Studi riguardante un nuovo insegnamento: la protezione antiaerea. Puntigliosamente un maestro annota sul suo Giornale di classe quali argomenti svolgere mediante componimenti illustrati ed esercitazioni pratiche.

1°. La guerra aerea e sue caratteristiche- obiettivi- mezzi di difesa.

2°. La difesa controaerea e la protezione antiaerea del territorio nazionale contro le incursioni aeree.

3°. I mezzi della protezione antiaerea: allarme- oscuramento- protezione collettiva (sfollamento, ricoveri, dissimulazione degli obiettivi) – protezione individuale contro i gas- protezione sanitaria- protezione contro gli incendi.

Nelle cronache di questo anno scolastico si nota l’assenza di un qualsiasi accenno ai campicelli didattici quasi la scuola stesse perdendo la sua fisionomia di scuola rurale e manca, inoltre, il legame con la chiesa locale molto presente negli anni precedenti. Agli avvenimenti politici, la cronaca cede il posto alla didattica, ai problemi di vita scolastica fatta di doposcuola, di assistenza medica, di freddo, di doppi turni, di miseria, di pulizia personale. Quest’ultima costituisce un obiettivo da raggiungere che ricorre frequentemente nelle cronache, molto più degli anni precedenti. E’ come una « crociata che la scuola si propone per le buone abitudini di pulizia». Allo scopo si giunge ad insegnare praticamente come lavarsi, poiché alcuni bambini non sanno farlo.

Significativa, è la relazione finale stilata da una maestra il 23 giugno 1938, che sintetizza, fotografandola, la situazione della popolazione scolastica e gli interventi a favore, operati dalla scuola e dalle organizzazioni fasciste: “Da notare l’incuria della maggioranza delle famiglie e la poca pulizia. Ma l’indole è

---

<sup>73</sup> *Classe III, maestro Renato Gallo*

buona e la disciplina quasi perfetta. Insistendo sul principio e la necessità della pulizia e igiene come fondamento d'un popolo civile, si avranno risultati assai più soddisfacenti. La mentalità è assai mediocre, molto su questo influisce la miseria. La scuola in questo campo molto ha fatto, specie con l'istituzione del doposcuola dando la refezione calda a quasi 200 fanciulli al giorno. Molto ha fatto anche il Fascio locale con l'assistenza invernale e dando la Befana Fascista a tutti i bisognosi. Anche quest'anno sono stati parecchi che hanno usufruito della beneficenza dell'Istituto antimalarico di S. Egidio. Speriamo che molti dei bisognosi di cure, gracili e denutriti, potranno godere dell'altra grande assistenza fascista delle colonie estive”<sup>74</sup>.

## **2.4 Eventi e commemorazioni**

### **2.4.1 Eventi**

Nella “Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola”, sono registrati anche gli eventi di storia nazionale, oggetto di conversazione con gli alunni, ma anche occasione di cerimonie celebrative o commemorative.

Come per le cronache, suddividiamo per anni scolastici gli eventi e decidiamo di riportare fedelmente le annotazioni delle insegnanti temendo, con le nostre parole, di tradire i sentimenti che le hanno ispirate.

### **Anno scolastico 1930-1931**

*“Venerdì 24 ottobre. Nozze Reali.*

I fausti avvenimenti che interessano le belle principesse di Casa Savoia destano negli animi dei fanciulli entusiasmo sincero e sentito. Lettura e commento degli articoli sui quotidiani che annunziano e descrivono particolareggiatamente i preparativi per il sacro rito. C'è un misto di curiosità e compiacimento nelle loro

---

<sup>74</sup> *Classe IV, maestra Valeria Ghilardi Santini*

domande ansiose, cerco di accontentarli perché voglio che i loro cuori sappiano formulare un augurio dei più belli alla principessa che va sposa e lontana dalla Patria, giovane Regina degna di tanto affetto”<sup>75</sup>.

*“Sabato 21 febbraio. I trasvolatori atlantici.*

Ho letto ai miei alunni attenti il resoconto particolareggiato delle festose accoglienze che hanno avuto dall’Urbe gli eroici trasvolatori atlantici. Mi seguivano con interesse, talora entusiasmandosi, commuovendosi pure e hanno invidiato in cuor loro chi, anche sotto la pioggia torrenziale, ha potuto assistere alla delirante manifestazione di ieri sera. Ho approfittato per rievocare le tappe del volo ed insistere sulle conseguenze di tale importantissima Crociera che a molti dei ragazzi sembra quasi un sogno”<sup>76</sup>.

*“Venerdì 20 marzo. Il tragico incidente aviatorio.*

Si ritorna a scuola, dopo la festa di ieri, ed una luttuosa circostanza c’è da comunicare agli alunni. Mi valgo, come sempre, della lettura del giornale che dà le prime e tristi notizie sulla morte dei tre eroici trasvolatori atlantici. Segue un minuto di raccoglimento e la preghiera dei defunti s’innalza dai cuori dei fanciulli verso il Signore misericordioso, a favore delle anime benedette”<sup>77</sup>.

*“Sabato 30 maggio. La consacrazione della Scuola ai Caduti della Crociera Atlantica.*

Oggi è avvenuta la solenne cerimonia della dedica delle nostre classi ai Caduti durante la preparazione e l’effettuazione della Crociera Atlantica. La cerimonia è riuscita semplice e commovente: improntata ad un vero spirito patriottico e religioso. Belle parole ha detto il nostro sig. Direttore, accessibili anche alla mente dei nostri bambini. E’ seguita la recita della preghiera degli aviatori da parte di una bambina di quinta e la benedizione dei pini, dedicati ai gloriosi

---

<sup>75</sup> Archivio Storico Capitolino, Rip. VI, *Giornali di classe*, vol 349, classe V, maestra Angiola Roseti

<sup>76</sup> *Ibidem*

<sup>77</sup> *Ibidem*

Caduti. Ma mi piace riportare in parte la relazione che fa della Cerimonia Il Messaggero: “ Questa mattina alle 10 la scuola rurale di Tor Sapienza, decorata con fiori, pennoni e bandiere, per onorare i Caduti dell’Impresa atlantica, con semplice, ma simpatica, solenne cerimonia, ha dedicato le sue aule ai gloriosi aviatori ed ha piantato dei pini segnati coi loro fulgidi nomi. Le aule si sono fregiate dei ritratti ai quali, con simpatico gesto, il locale Fascio ha offerto un ramo di quercia e alloro in bronzo. Dopo brevi, entusiastiche parole del Direttore Cav. Rusconi e la benedizione da parte del parroco don Cacchioni, gli alunni hanno cantato l’Inno dell’Aeronautica ed una bimba ha recitato la preghiera dell’Aviatore. All’appello fascista dei Caduti si sono scoperti, di fronte ai pini, i cippi coi fulgenti nomi. Dopo di ch  le autorit  e gli invitati hanno visitato le aule e salutato le effigi dei compianti aviatori. Sono intervenuti: il maggiore Cagna, medaglia d’oro, aiutante del Gen. Balbo e da lui espressamente delegato, Nino D’Aroma, l’Ispettore delle scuole rurali, i rappresentanti della R. Aeronautica”<sup>78</sup>.

### **Anno scolastico 1931-1932**

*“23 dicembre. Improvvisa morte di Arnaldo Mussolini*

La festa delle premiazioni destinata per oggi,   stata opportunamente rinviata per il grave lutto che incombe su ogni buon cittadino e su l’Italia tutta. L’improvvisa morte di Arnaldo Mussolini ha prodotto, oltre al fraterno dolore del nostro Duce, anche uno schianto nell’animo di tutti. Dedito con calore e ardore alla causa italiana, benefattore dei bimbi, apostolo della missione affidatagli: ecco come il nostro Direttore, venuto a scuola per commemorare il grave avvenimento, ha illustrato la figura del grande uomo scomparso, ai ragazzi tutti che lo

---

<sup>78</sup> *Classe I, maestra Irene Reggiani Stein*

ascoltavano”<sup>79</sup>.

### **Anno scolastico 1932-1933**

*“1 Aprile. Inizio anno giubilare. Il solenne inizio dell’anno giubilare straordinario.*

In un’atmosfera di fervore religioso, parlo ai miei bimbi della suggestiva cerimonia che si svolge nella Capitale, dell’Anno Santo straordinario, promulgato in ricordo della vita terrena del Redentore che, secondo la tradizione più comune si chiuse diciannove secoli fa e s’inizia solennemente stamani. Pio XI apre la Porta Santa di San Pietro. Contemporaneamente si schiudono le Porte Sante delle altre Basiliche romane: a San Paolo, a San Giovanni in Laterano, a Santa Maria Maggiore”<sup>80</sup>.

### **Anno scolastico 1933-1934**

*“12 febbraio. Improvvisa morte Re Alberto.*

Una data tragica! Alberto, Re dei Belgi, rimasto vittima della montagna, è morto!.. La tragica scomparsa del grande Re umile e semplice ha destato una grande commozione in tutto il popolo belga. Un’interminabile fiumana di gente d’ogni ceto è passata dinanzi alla salma di Re Alberto. Con profonda particolare tristezza do quest’annuncio ai miei cari scolaretti”<sup>81</sup>.

*“20 Aprile. Natale di Roma.*

Già da qualche giorno ho integrato le diverse discipline nella esaltazione di Roma Eterna alle cui porte i miei alunni vivono. Domani essi dovranno saper vibrare nella rievocazione della data fatidica e nella celebrazione della Festa del Lavoro. Per l’occasione qui a Tor Sapienza vi sarà l’inaugurazione della

---

<sup>79</sup> Classe III, maestro Franco Borrino

<sup>80</sup> Classe II, maestra Edwige Giacobini

<sup>81</sup> Archivio Storico Scuola Primaria G. Gesmundo, *Giornali di Classe, classe III, maestra Edwige Giacobini*

Stazione Sanitaria ed attraverso questa opera voluta dal Regime ho parlato ai ragazzi di Chi vuole la grandezza, la ricchezza più pura e la gloria della Nazione”<sup>82</sup>.

### **Anno scolastico 1934-1935**

*“21 gennaio. La neve.*

Da vari giorni il cielo è grigio, piovigginoso. L’aria calma e rigida. Sono tanti giorni che piove, piove, piove: tutte le strade sono piene di pozzanghere e di fango. Qualche bambina lamenta il freddo alle mani; qualche altra ha i piedi gonfi di geloni, tutte le alunne sono al proprio posto, infreddolite e rannicchiate: il silenzio è perfetto. A un tratto, s’ode un bisbiglio diffuso: qualche voce sommessa sussurra all’orecchio della compagna vicino. La neve! La neve! Ed eccole tutte vispe, con la testa alzata, che spingono lo sguardo curioso attraverso i vetri: ecco la neve paciosa, paciosa, paciosa... La curiosità è stata appagata: ogni rumore è cessato, la calma è ristabilita. Qualcuna sorride ancora in silenzio: un’altra si rannicchia ancor più nel tepore del suo abitino di lana. La più birichina, più irrequieta del solito, già medita qualche tiro birbone. Come sono vispe e felici! La neve! Ecco la fata bianca tanto cara ai ragazzi! Chi può dire donde nasca questa simpatia che scalda ed entusiasma i piccoli cuori? Qualche corrispondenza segreta esiste fra i cuori puri dei ragazzi e la neve!”<sup>83</sup>

### **Anno scolastico 1935-1936**

*“6 ottobre. Adua è riconquistata*

Stamane ho comunicato alle mie alunne la bella notizia di ieri: l’Italia dopo 40 anni è tornata per sempre ad Adua. Questo nome che fino a ieri era per tutti gli Italiani un ricordo eroico, ma triste, è oggi, per virtù dell’Italia Fascista, un

---

<sup>82</sup> Classe III, maestra Angiola Roseti

<sup>83</sup> Classe IV, maestra Edwige Giacobini



nome bello e glorioso. Alle mie alunne che, come negli altri anni, son venute a scuola per i propri doveri scolastici, mentre alcune di esse avevano la pupilla velata di commozione per l'avvenuta partenza di un loro caro, ho spiegato loro perché la Patria è in armi: il nostro popolo è stanco di andar pel mondo a fare col proprio lavoro, la fortuna degli altri; ho spiegato perché abbiamo bisogno di un posto al sole che sia ampio e remuneratore; ho spiegato perché contro di noi- leali e generosi sempre- si accanisce lo straniero insaziabilmente rapace. Ho letto il bellissimo discorso del Duce che si è levato contro tutto un mondo di uomini in malafede, di affaristi, di pavidì, di invidiosi ed ha affermato che l'Italia giungerà alla meta malgrado tutto, contro tutti”<sup>84</sup>.

*“26 ottobre. Radio Rurale.*

Il Signor Direttore inaugura la nuova Radio Rurale che ci è stata regalata. I nostri soldati sono oggi in Africa per difendere i nostri diritti, per dare all'Italia, contro tutti e contro tutto, “il suo posto al sole”. A loro il nostro saluto riconoscente, per la loro vittoria il nostro fervido voto e i nostri canti e i canti dei nostri bimbi ferventi di entusiasmo”<sup>85</sup>.

*“18 novembre. Prima giornata delle inique sanzioni.*

Mentre la irrisconoscente incoscienza dei nostri... amici ci indigna, la volontà del Duce ci incoraggia e ci stimola al sacrificio e alla resistenza. Lotteremo con tutte le nostre forze, ma tutti dovranno inchinarsi alla volontà ferrea di un uomo che sa condurre il suo popolo conscio e disciplinato sempre avanti nel nome del Re per la gloria d'Italia”<sup>86</sup>.

*“ 18 novembre. La prima medaglia d'oro per la guerra italo-etiopica: Dalmazio Birago”*

Le mie alunne sono commosse e prendono vivissimo interesse all'esposizione

---

<sup>84</sup> Classe V, maestra Edwige Giacobini

<sup>85</sup> Classe I, maestra Anna Torterolo Palmucci

<sup>86</sup> *Ibidem*

del bellissimo e commovente episodio. E' stata concessa la prima medaglia d'oro per la guerra italo-etioptica alla memoria di Dalmazio Birago, motorista mitragliere, nativo di Alessandria. Egli apparteneva alla quindicesima squadriglia « La Disperata» comandata dal conte Galeazzo Ciano, aveva preso parte a numerose azioni, fin dall'inizio delle ostilità, dando prova di non comune ardimento e di temerario coraggio. Il 18 novembre egli era a bordo del suo apparecchio, nel cielo di Amba Alagi, e come sempre si prodigava con tutte le sue forze, allorché fu colpito alla coscia sinistra da una pallottola esplosiva, sparata da un nucleo di Etiopici che eseguivano tiri contro gli aeroplani. Ciò non valse a rimuovere dal suo posto il valoroso Birago, il quale con la sua mitragliatrice continuò a rovesciare ben aggiustate raffiche sul nemico. E frattanto provvedeva alla sua grave ferita, cercando di tapparla con una mano come se si fosse trattato di un graffio! Ed invece, come venne rivelato più tardi, si trattava di una terribile pallottola dum-dum che i protetti di Ginevra non si peritano di sparare contro i nostri soldati! Soltanto sulla via del ritorno, il Birago consentì che lo trasportassero in fondo alla fusoliera e a farsi legare l'arto ferito; ma ciò nonostante, sorvegliava i camerati addetti ai motori scrivendo loro nervosamente, su listarelle di carta, le avvertenze da seguire per il funzionamento degli apparecchi. Giunto l'aeroplano a Macallè, il Birago fu ricoverato in un ospedaletto, e ivi, purtroppo, fu dovuto sottoporre all'amputazione della gamba, per impedire che la pallottola dum-dum proseguisse oltre nella sua opera di disfacimento. Il fortissimo giovane subì l'operazione con cosciente fermezza e con virile coraggio invocando il nome del Re, del Duce, dell'Italia. Alle meritate parole di compiacimento rivoltegli dal generale Ajmone Cat, anche a nome del Duce e dell'Aviazione, nonostante fosse fisicamente disfatto, rispondeva di aver compiuto soltanto il proprio dovere e aggiungeva:« La cosa che più mi dispiace è di aver dovuto sospendere il fuoco

quando avevo ancora tre caricatori di mitragliatrice da sparare.» Riavutosi da un breve svenimento, dopo l'amputazione della gamba, il Birago disse all'ufficiale medico:« Mi scusi se sono svenuto. Mi pare di essermi comportato come una femminuccia.» Poco più tardi egli spirava, rivolgendo il suo pensiero al Re, al Duce, ai parenti lontani”<sup>87</sup>.

*“18 dicembre. Giornata della fede.*

Tutte le spose d'Italia, offrono oggi, il piccolo cerchio d'oro simbolico, benedetto il giorno delle nozze perché la Nazione possa tradurli in armi onde fare più grande più temuta la nostra ascesa. Dalla Regina alla lavandaia tutte hanno risposto con slancio commovente”<sup>88</sup>.

*“6 maggio. Vittoria in Abissinia.*

Oggi in un clima di vibrante entusiasmo abbiamo festeggiato la vittoria delle armi italiane in Abissinia, ho letto ai miei alunni il bollettino del Maresciallo Badoglio con il quale comunicava la presa di Addis Abeba. Ho letto anche le parole vibranti del Duce pronunciate ieri sera dal balcone del suo palazzo alla folla immensa che stava adunata a Piazza Venezia. Molti dei miei alunni hanno fratelli o parenti combattenti in A. O. ed a loro, a tutti i bravi combattenti abbiamo inviato il nostro saluto cordiale e fraterno e ai soldati morti il nostro pensiero affettuoso e le nostre preghiere. Ho dato finalmente l'attenti agli alunni e così abbiamo salutato il nostro Re e il nostro amato Duce”<sup>89</sup>.

*“10 maggio. Proclamazione dell'Impero.*

Ieri in piazza Venezia il Duce ha, dopo la seduta straordinaria del Gran Consiglio del Fascismo, proclamato al popolo l'Impero di Roma. Adunata oceanica di tutta la buona razza nostra che accoglie con giubilo la riapparizione

---

<sup>87</sup> Classe V, maestra Edwige Giacobini

<sup>88</sup> Classe IV, maestra Claretta Breschi

<sup>89</sup> Classe I, maestra Giulia Langscedel

di Roma imperiale. Anno 14 dell’Era Fascista”<sup>90</sup>.

### **Anno scolastico 1936-1937**

*“1 febbraio. Refezione scolastica.*

Finalmente! Durante la mia dimora a Tor Sapienza molto spesso, purtroppo, ho dovuto constatare una grande miseria e alcuni casi assai pietosi. Vi sono alcuni poveri bambini che vengono a scuola mal vestiti e mal nutriti da ispirare davvero pietà; ora per questi bambini è stata provvidenziale l’istituzione della refezione con la quale viene loro somministrata un’ottima minestra calda. Peccato che i beneficiati siano soltanto novanta!”<sup>91</sup>

*“12 Febbraio. Nascita di un principe alla Reggia di Napoli.*

Oggi alle 14.30 è nato il principe ereditario Vittorio Emanuele. Tutta l’Italia esulta e s’ammanta di tricolore. E’ nato il primo prezioso fiore dell’Impero che porta nel nome dell’avo tre volte vittorioso, i segni di un grande destino. La nazione rimarrà imbandierata 3 giorni e lunedì pure le scuole rimarranno chiuse per festeggiare il lieto evento. I miei bambini invieranno i loro auguri ai felici principi e al principino neonato implorandogli da Dio, Bontà, Saggezza e Fortuna, cioè tutto quanto di grande, eroico ed immortale è nella tradizione della Stirpe Sabauda”<sup>92</sup>.

*“13 marzo. Il Duce a Tobruk.*

Il Duce è sbarcato a Tobruk, in Cirenaica per inaugurare una grande strada che percorre tutto il litorale libico dall’Egitto alla Tunisia. Numerosi arabi e mussulmani sono accorsi a fargli festa chiamandolo l’amico del popolo

---

<sup>90</sup> Classe IV, maestra Claretta Breschi

<sup>91</sup> Classe IV, maestra Edwige Giacobini

<sup>92</sup> Classe II, maestra Brigida Picconieri

mussulmano e giurandogli eterna gratitudine”<sup>93</sup>.

*“18 marzo. Il Duce a Tripoli.*

Ingresso trionfale del Duce a Tripoli. I mussulmani gli consegnano la spada dell’Islam. Il Duce promette a tutti i popoli della Libia pace e giustizia”<sup>94</sup>.

*“12 aprile. Consegna “Rosa d’oro”.*

Oggi è stata consegnata a S. M. la Regina e Imperatrice la “Rosa d’oro” da parte di S.S. il Pontefice Pio XI che, con tale atto, ha voluto premiare le doti di bontà infinita e di sacrificio che hanno informato tutta la vita di Elena di Savoia, esempio augusto a tutte le donne e le spose italiane”<sup>95</sup>.

### **Anno scolastico 1937-1938**

*“1 marzo. Improvvisa morte D’Annunzio.*

Gabriele D’Annunzio è assunto nei cieli della Patria e nella gloria dell’immortalità. Le sue imprese di fante tra i fanti, di marinaio tra i marinai, di aviatore tra gli aviatori, sono scolpite nella memoria degli italiani. Gabriele D’Annunzio è scomparso come un incredibile eroe di leggenda. Mentre tutto il mondo ancora una volta s’inchina al genio italiano, Egli resta per noi vivo ed immortale quale simbolo della stirpe rinascente e della nuova ed imperiale grandezza italiana”<sup>96</sup>.

*“6 maggio. Solidarietà di popoli.*

Hitler nella Roma imperiale. Questo viaggio del Condottiero della nuova Germania è soprattutto la riconferma, di fronte al mondo, dell’amicizia e della solidarietà che uniscono le due grandi Nazioni in un’azione permanente volta alla tutela della pace e alla difesa della civiltà contro la persistente minaccia comunista. Mussolini e Hitler: due grandi capi. L’Asse Roma-Berlino è quello

---

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> *Ibidem*

<sup>95</sup> *Classe III, maestro Cesare Samperisi*

<sup>96</sup> *Classe V, maestra Edwige Giacobini*

su cui si regge la pace del mondo”<sup>97</sup>.

#### **2.4.2 Commemorazioni**

Data la ricorrenza annuale delle varie commemorazioni, all'interno del Giornale di Classe, abbiamo evidenziato quelle che hanno ricevuto maggior sottolineatura dalle maestre. Qui di seguito riportiamo l'elenco degli avvenimenti ogni anno commemorati, seguendo l'ordine cronologico dei mesi e non degli anni. Come per gli eventi, decidiamo di servirci non delle nostre parole, ma, questa volta, dei commenti della maestra Edwige Giacobini la quale, a nostro giudizio, ha saputo meglio di altre, affidare alla parola scritta gli ideali in cui credeva.

*“12 ottobre 1936. Anniversario della scoperta dell’America*

L'Italia è la culla della civiltà. Da lei hanno avuto vita i più grandi uomini dell'umanità, è perciò giusto che sia spettato a lei di conquistare e civilizzare quelle terre ancora barbare, che non solo ci danneggiavano, ma che sono bagnate dal sangue dei nostri eroi. Il racconto del viaggio del grande navigatore, esalta i miei alunni, ed io insisto perché essi sappiano vibrare pensando che Cristoforo Colombo era italiano.”

*“16 ottobre 1937. Commemorazione morte di Guglielmo Marconi*

Il Signor Direttore Dott. Salomone ha commemorato con semplici, chiare, sentite parole la morte del grande scomparso “Guglielmo Marconi”. Tutti gli alunni della nostra scuola, schierati sul piazzale hanno sentito l'orgoglio di essere italiani. Marconi, italiano nostro! Il prof. Salomone ha parlato degli studi del grande scienziato, del grande inventore, del più alto benefattore dell'umanità. Quante vite umane sono salvate per opera di quella meravigliosa scoperta che ebbe il suo inizio nell'umile casa di Pontecchio! Quanti piroscafi in

---

<sup>97</sup> *Ibidem*

procinto di naufragare furono soccorsi da altre navi chiamate dal disperato S.O.S. lanciato attraverso gli oceani sconvolti! Quanti sperduti fra i ghiacci dell'Artide affidarono l'estrema loro speranza a una radio di fortuna che chiamava ansiosamente attraverso l'aria. Quanti disastri furono evitati, quante battaglie vinte! Oggi Marconi non è più! La sua grande anima anelava forse di salire negli spazi infiniti che il genio di Lui aveva già domati e sottomessi, ma egli non è morto, non può morire. Finché sulla terra si eleverà un'antenna, finché un apparecchio trasmetterà nello spazio musiche, parole e disperati S.O.S., finché un telegrafo senza fili unirà fra loro i popoli da un continente all'altro, Guglielmo Marconi vivrà, fiaccola perennemente accesa dal genio italiano.”

*“28 ottobre 1933. La marcia su Roma*

Entusiasticamente e fedelmente ho adempiuto al mio dovere di buona fascista risultando in una commovente ed appassionata visione, il sacrificio dei sublimi Martiri Fascisti, accennando fugacemente a qualcuno fra gli episodi più palpitanti del martirologio delle Camicie nere. 24 ottobre 1922: quarantamila squadristi, anime temprate, sono adunati, in rito di fede, a Napoli, venuti da ogni parte d'Italia, a dire la volontà di tutto un popolo: « A Roma! A Roma!» è il grido delle legioni che vogliono l'ultima vittoria. E mentre l'urlo si leva possente, quarantamila sguardi si posano sulla persona del Duce; quarantamila cuori tremano nell'ansia di una risposta che è tutta la loro speranza. E Benito Mussolini promette: « Io vi dico con tutta solennità che il momento impone : o ci daranno il governo, o noi lo prenderemo calando su Roma». « A Roma ! A Roma!» risponde l'esercito delle Camicie Nere. E il Duce ordinò la Marcia. Per questa solenne ricorrenza, l'ispettore di questa zona, il Cav. Brancia ha passato in rivista: Piccole Italiane- Giovani Italiane- Balilla- Avanguardisti- Fascisti. Il Parroco ha celebrato la Santa Messa all'aperto. Il Segretario Politico ha letto il

bellissimo discorso del Duce. Non mancava l'intervento del Signor Direttore il quale, come sempre, s'interessa di tutte le manifestazioni fasciste.”

*“4 novembre 1933. La vittoria*

Oggi, giorno di festa, di gioia, di vita...Abbiamo commemorato la vittoria in modo degno; lo sento io, lo sentono i miei bimbi che hanno oggi risalutato con più rispetto e venerazione la Bandiera Italiana. Ho mostrato un quadro di guerra, abbiamo ammirato commossi il fante sudicio di fango, per penetrare con Lui nella medesima trincea e risorgere al sole della Vittoria. Ho rintracciato vecchi diari di guerra di mio fratello, ho cercato di celebrare in modo degno l'amore dei nostri umili eroi. Ho fatto iniziare il canto della bellissima e commovente canzone « Il Piave» e dopo le orgogliose parole di esso, i cari bimbi mi hanno risposto con gli occhi, con il cuore, con l'anima, e ho notato in loro una commozione nuova, profonda, un desiderio ardente di bontà...”

*“10 novembre 1934. Genetliaco di S. M. il Re*

In occasione del genetliaco di S. M. il Re ho illustrato alle mie alunne la figura bella e simpatica del nostro caro Re, padre esemplare, soldato impareggiabile, benefattore pietoso. Per il Re soldato sono stati rivolti i voti augurali delle mie alunne che crescono in un'atmosfera di ammirazione, amore e rispetto verso chi partì per la guerra, dividendo con i suoi fanti i pericoli e i disagi.”

*“18 novembre 1936. Anniversario delle sanzioni*

Ho ricordato ai miei alunni la grande ingiustizia contro l'Italia ed ho notato la loro grande indignazione. Il ricordo della data infame da tramandarsi ai padri, ai figli, ai nipoti.”

*“ 5 dicembre 1935. Anniversario di Balilla*

Il gesto eroico entusiasma le alunne ed io esorto loro ad essere e sentirsi come il Duce vuole: emule e degne continuatrici di una stirpe eroica. Posso parlare ad esse così, perché sono veramente orgogliose anche quest'anno di essere già



quasi tutte in regola con il tesseramento.

“ I bimbi d’Italia

Si chiaman Balilla”

Questi versi predicevano il giorno in cui i fanciulli d’Italia sarebbero stati chiamati Balilla. La profezia del giovane poeta e martire si è avverata. Oggi tutti i fanciulli d’Italia sono Balilla non solo di nome, ma di fatto. Sono Balilla inquadrati nelle legioni romane, sono piccoli, ma fieri ed intrepidi soldati d’Italia. Oggi con voce più sonora, con fede ben più ardente, i nostri fanciulli possono esclamare:« Che invidia pel sasso lanciato a buon segno !». Come il Balilla Genovese essi hanno l’occhio fiero, i muscoli tesi, l’animo pronto a marciare contro tutti i nemici d’Italia, non più in una sassaiola disordinata, ma serrati nelle gloriose corti romane agli ordini del grande Duce.”

*“18 dicembre 1935. Pontinia, la terzogenita città rurale nell’Agro risorto*

Il 18 dicembre dello scorso anno il Duce poneva la prima pietra di Pontinia e fissava la data inaugurale del terzo comune dell’Agro redento. Si combatte in Africa, Stati coalizzati hanno cinto d’assedio l’Italia: ma nel giorno che il calendario del Regime aveva stabilito, Pontinia è stata inaugurata. Mentre a Ginevra si apprestano gli ordigni per colpire l’Italia, la nostra Italia avanza con gli aratri e le baionette. Ho riepilogato alle alunne il cammino rapido e sicuro percorso dal giorno in cui il Duce emanò il primo Decreto Reale sulla grande bonifica: da quel giorno sono appena trascorsi quattro anni. Il 18 dicembre 1932-XI veniva inaugurata la città di Littoria. Il 15 aprile 1934-XII veniva inaugurata Sabaudia. Il 18 dicembre 1935-XIV inaugurazione della nuova città. Nell’Agro redento vivono attualmente oltre tremila famiglie di coloni: ognuna ha una propria casa, corredata di tutti gli accessori per la conduzione del terreno che ha intorno e che è proporzionato al numero delle persone che costituiscono la famiglia. La terribile malattia della malaria per opera del genio del nostro

Duce è vinta.”

*“ 18 dicembre 1936. Giornata delle fedi*

Oggi, anniversario della giornata in cui le donne italiane hanno mostrato al mondo il loro altissimo patriottismo, offrendo i loro anelli nuziali all'erario. Ho rievocato agli scolari l'indimenticabile rito, rilevandone lo storico carattere patriottico.”

*“21 dicembre 1935. La giornata della Madre e del Fanciullo*

Da dieci anni lo Stato Fascista ha dettato le sue leggi supreme, dense di una profonda umanità: oggi è il giorno della natività di Cristo ed è il giorno, per volontà del Duce, della Madre e del Fanciullo. Maria riassume in sé tutte le madri, con Gesù simboleggia tutte le fanciullezze. Ho destato nelle mie alunne grande ammirazione per l'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza alla Maternità e all'Infanzia.”

*“22 dicembre 1936. Commemorazione della morte di Arnaldo Mussolini*

Il Signor Direttore ha riunite tutte le classi per commemorare la morte del Grande scomparso. Con voce commossa ha rievocato l'indimenticabile figura che si illumina sempre più e con degne parole ha reso omaggio alla memoria dell'Uomo che visse al fianco del grande Fratello con la passione dell'apostolo e la cui anima toccò le vette della bontà e del sacrificio. Infine il Signor Direttore ha letto le sentite parole del Duce:« Il dolore per la dipartita di Arnaldo, io lo sento come un fuoco segreto che sempre mi accompagnerà: fuoco alimentatore della mia volontà e della mia fede. Porterò il fardello anche per Lui, perché tutta la Sua fatica, la Sua passione, il Suo dolore non vadano dispersi; perché la Sua memoria sia onorata; perché gli ideali nei quali credette, trionfino e durino anche e soprattutto al di là della mia vita». Al grido “Arnaldo Mussolini! ” gli alunni hanno risposto in coro: “Presente!”. Gli alunni sono ritornati in classe con pensiero devoto che ricordava con profonda commozione il grande fratello del

Duce, il Suo collaboratore più vicino.”

*“1 febbraio 1934. Provvedimento del Governo Fascista (1923)*

Il Capo del Governo istituisce la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Ho parlato sinteticamente agli alunni dei dieci anni della Milizia Nazionale. Parole del Duce:« Dalle Alpi al mare e, sino ai limiti del deserto, voi siete presenti e pronti al sacrificio e al combattimento. Voi dovete armonizzare il combattente con il lavoratore, il soldato con il colonizzatore. Quando una fede è stata consacrata dal sangue giovinetto, non può fallire, non può morire e non morrà ».”

*“3 febbraio 1933. Michele Bianchi*

Stamane nella mia classe ho commemorato l’anniversario della morte del valoroso Quadrumviro “Michele Bianchi”. Ho rievocato ai miei bimbi la nobile figura del glorioso Quadrumviro della Rivoluzione Fascista, che tanta cooperazione ebbe nel saper rialzare la nostra bella Italia depressa e demoralizzata dalla pletora dei partiti. Oggi per il nostro Duce, per i suoi coadiuvatori, la nostra Patria ha rioccupato l’antico suo posto ed è sempre degna figlia della grande Roma imperiale.”

*“11 febbraio 1935. La Conciliazione*

Commemoro la data storica dell’11 febbraio 1929 che segnò la felice composizione del doloroso dissidio fra l’Italia e la Santa Sede. Per opera del Duce e del Fascismo, l’Italia benedetta da Dio, riprende il suo cammino verso gli immancabili destini. Da questo giorno incomincia veramente il cammino imperiale dell’Italia Fascista. Il nostro dovere è di farci sempre migliori e più degni di questo superbo destino, di questo incalcolabile privilegio e nel segno di Cristo noi vinceremo tutti gli ostacoli e tutte le battaglie. Ho ricordato alle mie alunne la cooperazione fervidissima del compianto cardinale Pietro Gasparri, facendo rilevare come il suo nome è legato a questa pagina smagliante della

storia d'Italia.”

*“10 marzo 1936. Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini*

La figura del grande Precursore è stata degnamente commemorata. Ho suscitato nelle alunne il sentimento di riconoscenza per il Maestro che aveva conosciuto le vie più aspre dell'esilio e che una sola idea aveva predominante nella mente e nel cuore: la libertà e l'indipendenza dell'Italia.”

*“15 marzo 1937. Idi di marzo*

L'Impero si è riaffacciato sui colli fatali di Roma, e colui che fu il fondatore del primo impero romano, per volere del Duce, ha il diritto di essere ricordato e celebrato. Approfittando della ricorrenza delle « Idi di marzo», ho voluto che i miei alunni ricordassero bene il capitolo di storia del Dittatore Giulio Cesare, il più grande uomo dell'antica Roma.”

*“22 marzo 1934. Celebrazione del XV Annuale dei Fasci di Combattimento*

Il 23 marzo 1919, su invito del nostro Duce, si riuniscono a Milano, alcune decine di uomini, in un Palazzo di S. Sepolcro e decidono la costituzione di un'organizzazione che fu dal Duce chiamata di « Combattimento». Alla fine del 1919, i fasci costituiti in Italia non erano che poche decine. Nel 1920, nel 1921 la lotta si svolge in tutta Italia : le giovani Camicie Nere cadono a migliaia, ma non invano. Tutta l'organizzazione bolscevica viene distrutta. Dopo le giornate dell'agosto 1922, i Fasci di combattimento organizzati in Partito Nazionale Fascista, hanno ormai la strada libera per la conquista dello Stato. Ciò avviene con la Marcia su Roma dell'ottobre 1922. Per l'occasione il nostro signor Direttore ha riunito tutti gli alunni della nostra scuola e quelli del km VI e di Boccaleone ed ha celebrato degnamente la data memorabile. L'attività altamente educativa e Fascista del nostro signor Direttore, Dott. Salomone, continua sempre più intensa e si svolge in tutti gli aspetti più nobili ed eccelsi, preparando frutti fecondissimi al divenire della Patria nostra. Sono seguiti canti patriottici e

il saluto al Re ed al Duce.”

*“21 aprile 1936. Sul Natale di Roma*

Ho rievocato alle mie alunne la data fatidica e la celebrazione della “Festa del Lavoro”. Ho parlato di Chi vuole la grandezza, la ricchezza più pura e la gloria della Nazione, delle nuove opere della nuova Roma inaugurata da Lui, che ha distribuito le stelle al merito del lavoro ed i libretti di pensione esprimendo la sua profonda simpatia al popolo lavoratore che in questo momento è particolarmente degno, con la sua opera, con i suoi sacrifici, di quell’Italia che i nostri meravigliosi soldati stanno costruendo al centro dell’Africa. Ho fatto scrivere le parole pronunciate dal Duce a Piazza Venezia: «Oggi, Natale di Roma, noi celebriamo insieme il lavoro e la vittoria. Dopo una difficile navigazione siamo in vista del porto. Lo raggiungeremo a vele spiegate e porteremo, come sempre, la forza, la giustizia, la civiltà di Roma.»”

*“5 maggio 1937. Nel primo anniversario della proclamazione dell’Impero*

Celebrazione fatta con semplici e chiare parole patriottiche dal signor Direttore, Dott. Salomone che ha parlato agli alunni nostri e delle borgate vicine inquadrati all’ombra dei gagliardetti e schierati in bell’ordine sul piazzale della nostra scuola. Dopo 15 secoli riappare l’Impero sui colli fatali di Roma. Queste parole pronunciate in un momento commovente e solenne dal nostro Duce, davanti alla moltitudine del popolo dell’Urbe, agghiacciava, invece, i cuori delle popolazioni dei cinquantadue Stati del mondo che avevano creduto di abbattere la Patria nostra! Il signor Direttore ha illustrato con l’appropriata leggenda del gigante Polifemo, l’astuzia, l’intelligenza italiana che, con mirabile valore ha saputo conquistare l’Impero e resistere all’assedio economico. “ Il popolo italiano ha creato col suo sangue l’Impero, lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.” Non c’è parola sufficiente che basti ad esprimere l’amore, la fierezza, l’orgoglio che sentiamo oggi di aver la fortuna di essere

Italiani ed Italiani di Mussolini. La cerimonia è finita inneggiando al nostro Duce Supremo e a S.M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia e coi canti della nuova Italia Fascista.”

*“ 5 maggio 1936. La grande vittima degli Inglesi (5 maggio 1821)*

Ho commemorato la morte della eccelsa figura. Ho ricordato le battaglie di Napoleone: sulle Alpi, in Egitto, al Reno, al Manzanarre, al Tanai, così vicine le une alle altre da potersi paragonare a fulminei passaggi. Ho parlato della speranza di Napoleone che il vincitore si mostrasse generoso, ed invece egli non fu più per il governo inglese che un prigioniero di guerra. Ho letto e commentato la sua protesta: «Protesto solennemente, al cospetto del cielo e degli uomini, contro la violenza che mi è usata, contro la violazione dei miei diritti più sacri, disponendo con la forza della mia persona e della mia libertà. Non sono un prigioniero, sono un ospite dell'Inghilterra. Se il Governo dando ordine al Comandante del Bellerophon di ricevermi col mio seguito, ha voluto tendermi un tranello, ha tradito il suo onore e ha avvilito la sua bandiera. Faccio appello alla storia. Dirà essa che un nemico per vent'anni fece guerra al popolo inglese, venne liberamente nella sua sventura a cercar un asilo sotto le sue leggi: quale testimonianza più solenne poteva dare della sua stima e della sua fiducia? Ma come ha risposto l'Inghilterra a tanta magnanimità? Chi finse tendere una mano ospitale a questo nemico, e quand'egli, in buona fede, si era consegnato, fu immolato. Ho letto e commentato il “5 maggio”(ode di Alessandro Manzoni). Così la personalità di Napoleone domina la storia per generazioni intere e sempre suscita passioni ed entusiasmi perché in lui il genio ha la luce dell'eroe e l'aureola del martire.”

*“24 maggio 1937. L'anniversario sacro*

Abbiamo celebrato la data del 24 maggio, data che tutto il popolo italiano porta scolpita nel cuore e che nessuno dimenticherà mai, perché ricorda l'inizio della

completa redenzione dell'Italia. Il retaggio di onore e di gloria lasciato dai Morti è sacro per i vivi: non si tocca! E non basta custodirlo gelosamente; deve anche essere reso più ricco e più fulgido; ogni generazione deve aggiungervi qualche cosa di proprio. Così alla gloria del Carso, del Grappa, del Piave, la generazione mussoliniana ha aggiunto quella delle gesta africane, conquistando alla Patria, l'Impero; e si accinge ad aggiungervi le glorie del lavoro che, non meno belle delle guerresche feconderanno le terre conquistate. Possiamo dire ai prodi Caduti nella grande guerra che non invano fecero sacrificio di sé : il loro esempio è stato a tutti noi di profondo insegnamento.”

## **CAPITOLO 3**

### **ACQUISIZIONE DELLE AREE**

#### **3.1 Acquisizione area edificio scolastico**

##### **3.1.1 La Commissione**

Il 5 novembre 1925 con Delibera 1588, era stata stanziata nel bilancio per l'esercizio 1926 la somma di un milione per la costruzione di nuovi edifici scolastici e relative abitazioni per gli insegnanti nell'Agro romano. L'incarico di proporre le località da destinare alle nuove costruzioni era stato affidato al Direttore della Regia Scuola Media Agraria di Roma, il dott. Marinucci, Presidente di una Commissione costituita da rappresentanti degli uffici governatoriali preposti ad affrontare la questione nei suoi vari aspetti.

Pertanto l'ing. Prof. Fasolo era stato incaricato dello studio dei progetti; il prof. Leoni avrebbe rappresentato la Direzione Didattica Centrale; il prof. Dott. Marinucci, essendo il consulente tecnico per l'insegnamento professionale agrario, si sarebbe occupato della scelta dei terreni più adatti per i vari campicelli didattici. Infine, non meno importante, era stato designato il prof. Dott. Escalar in rappresentanza dell'Ufficiale Sanitario, con l'incarico di curare in modo particolare il Servizio per la lotta antimalarica. Sarà questa stessa Commissione che, nell'ottobre del 1932, effettuerà un primo sopralluogo per la scelta dell'area da destinarsi alla costruzione del nuovo edificio scolastico a Tor Sapienza.

##### **3.1.2 I sopralluoghi**

Inizialmente viene scelto un terreno confinante con la via di Bonifica VI, detta anche allora via di Tor Sapienza, alla distanza di 150 metri circa dal bivio della Collatina verso la Prenestina, all'altezza della Torre giurisdizionale che dava il



nome alla borgata.

La presenza della Torre costituiva, tuttavia, un vincolo paesaggistico che l'Amministrazione non poteva ignorare: pertanto alla R. Sovrintendenza ai Monumenti del Lazio viene richiesto il nulla osta per la costruzione dell'edificio scolastico. Pur riconoscendone l'urgenza e la necessità, la Sovrintendenza, nella lettera di risposta del novembre 1932, domanda che il nuovo edificio non ostacoli la vista del monumento in quanto la Torre, oltre a dare il nome alla borgata, caratterizza con la sua presenza il paesaggio circostante. Chiede, pertanto, di situare l'edificio nell'angolo più lontano dalla Torre.

La Commissione, perciò, esegue nuovi sopralluoghi sulle aree che alcuni proprietari terrieri della zona, nel frattempo, hanno messo a disposizione del Governatorato. Pur riconoscendo la validità dei requisiti tecnico-igienici che le norme relative all'edilizia scolastica prescrivevano, tali aree non vengono prese in considerazione in quanto distanti dal centro della borgata, oppure perché si presentava oneroso lo smaltimento delle acque luride, non essendo ancora provvista la borgata di rete fognaria.

Anche i Duchi Salviati, proprietari come i cugini Lancellotti di vaste tenute in località Tor Sapienza, avevano offerto una loro proprietà, al di là della linea ferroviaria, che avrebbe comportato però, la costruzione troppo onerosa di un attraversamento.

Finalmente, la Commissione tecnica del Governatorato, nuovamente recatasi sul posto, individua quale area idonea un terreno, segnalato anche dal Fascio Locale, facente parte della più vasta tenuta dei Principi Lancellotti, confinante con la via Collatina e sufficientemente distante dalla Torre.

Interpellata al riguardo, la Sovrintendenza esprime parere favorevole in quanto il nuovo edificio, data l'estensione del terreno, avrebbe potuto estendersi più in pianta che in altezza, non precludendo in tal modo la vista della Torre.

Inoltre l'area dei Principi Lancellotti presenta tutti i requisiti che i vincoli paesaggistici impongono: l'edificio scolastico, sebbene non ancora progettato sulla carta, per l'incremento della popolazione scolastica, sarebbe stato imponente richiedendo così una superficie adeguata; deve distare dal vicino Acquedotto Vergine; deve essere circondato da sufficiente terreno da destinare a campicelli didattici per tutta l'utenza scolastica, come prescriveva la normativa relativa alle Scuole Rurali dell'Agro romano.

Nel mese di marzo del 1933 può, finalmente, iniziare la trattativa per l'acquisto dell'area di proprietà della Duchessa Rufina Lancellotti in Grazioli, figlia ed erede del fu Filippo Principe Lancellotti, il quale, nel testamento olografo redatto il 24 dicembre 1915- egli morirà pochi giorni dopo, il 30 dicembre-aveva dichiarato: “Dell'intero mio patrimonio do alle mie figlie Maria Pia e Rufina maritata a Pio Grazioli la legittima come per legge; più centomila lire ciascuna. Il rimanente del patrimonio andrà ai miei figli Giuseppe, Luigi, Lauro e Pietro, tutti in porzioni uguali”<sup>98</sup>.

Dall'estratto storico della pagina 29739 del Catasto rustico del Governatorato di Roma, intestato a nome di Lancellotti Rufina fu Filippo, apprendiamo che alla mappa 32, in contrada Tor Sapienza, esistono vari terreni destinati a pascolo ed a semine. La superficie totale è pari ad ettari 103, con una rendita di lire 10.891,58 centesimi. Su di essi è segnalata la presenza di una « Torre diruta e corte ». Seguono cenni storici che certificano i vari passaggi di proprietà della vasta tenuta : a partire dal 1° gennaio 1890 proprietario Massimo D. Filippo fu Camillo Principe Lancellotti; alla sua morte, per successione ai di lui figli Massimo Lancellotti Don Giuseppe, Don Luigi, Don Lauro, Don Pietro per 10/12 e Donna Maria Pia e Donna Rufina fu P.pe Don Filippo per 2/12 e Aldobrandini P.ssa Elisabetta fu Camillo ved. Massimo Don Filippo, usuf. di

---

<sup>98</sup> Conservatoria del Patrimonio Immobiliare, *Fascicolo 1340*

1/4. In seguito alla morte di Donna Maria Pia avvenuta in Roma l'11 marzo 1926 senza testamento, la proprietà passò ai figli maschi per 126/144, a Donna Rufina per 14/144 ed il rimanente 4/144 ad Aldobrandini P.ssa Elisabetta fu Camillo vedova Massimo Don Filippo. Infine, per successiva divisione risultante dall'atto del notaio in data 31 marzo 1926, tutti i numeri della mappa 32 passano a nome di Lancellotti Rufina fu Filippo.

### **3.1.3 La trattativa**

Il crescente numero degli alunni alloggiati nei due villini ormai inadatti ad ospitare una popolazione scolastica che, nell'ottobre 1932 contava 305 iscrizioni, aveva costretto il Direttore Didattico della scuola, dott. Salomone ad organizzare doppi turni, orari ridotti o addirittura lezioni a giorni alterni con alunni a volte in piedi per mancanza di posti o seduti in tre allo stesso banco con grande disagio che solo un nuovo ed adeguato edificio avrebbe potuto alleviare. Ma la trattativa che il Governatorato si accingeva ad intraprendere con la casa Lancellotti, sarebbe stata lunga e laboriosa, intessuta di equivoci, ripensamenti, rifiuti, minacce di esproprio. Ci vorranno ben tre anni per giungere al 12 febbraio 1936, data di inizio dei lavori di costruzione. Il consenso alla vendita viene subito accordato ma, durante il sopralluogo per la misurazione dell'area, alla presenza dei rappresentanti delle due parti, ci si accorge che il terreno che l'Amministrazione intende acquisire confina, da un lato con la via di Bonifica VI, mentre per la venditrice tale confine è determinato da un viale di sua proprietà poco distante dalla strada.

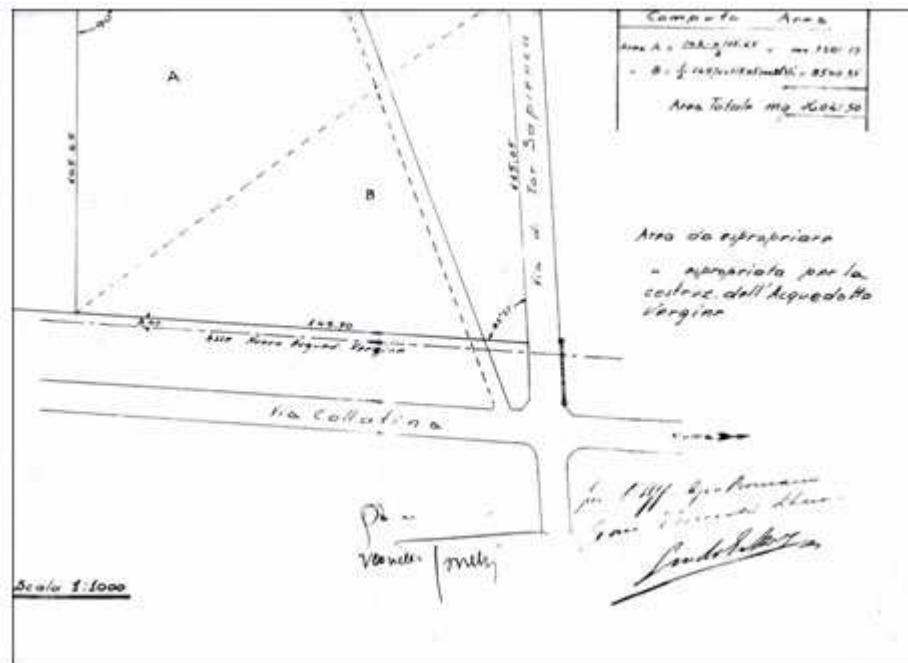


Figura 1 - Vedi mappa completa in appendice

Osservando la planimetria del terreno a forma di quadrilatero irregolare, la figura è attraversata obliquamente sulla destra, da due linee che, partendo dalla via Collatina sfumano verso l'alto. In realtà esse rappresentano una via privata sulla cui direttrice, a circa 500 metri, è posta la Torre che dà il nome alla zona, detta della Sapienza, appunto Tor Sapienza.

La Duchessa non vuole rinunciare a quel viale che le consente non solo di accedere ad un suo casale nei pressi della Torre, ma è proprio la vista di questa a costituire un privilegio paesaggistico per lei irrinunciabile.

I suoi rappresentanti legali richiedono uno spostamento a sinistra dell'area, richiesta accolta inizialmente, ma respinta per motivi tecnici quando ci si accorge che un certo dislivello del terreno avrebbe comportato notevoli modifiche al progetto ormai redatto.

Da qui il rifiuto alla vendita, sebbene sul prezzo si fosse già raggiunto un accordo: 10 lire al mq. per una superficie totale di circa 16.000 mq.

Esaminando il carteggio relativo all'acquisto del terreno, si rimane colpiti dalle

note a margine che recano alcuni documenti: «urgente», «urgentissimo», «somma urgenza».

Non poteva essere altrimenti giacché tutto era pronto per dare inizio alla costruzione del nuovo edificio scolastico tanto atteso e desiderato da tutti.

Rimaneva quell'ultimo nodo da sciogliere: convincere la Duchessa a cedere l'area stabilita dai Funzionari del Governatorato, rinunciando ad un tratto di viale e alla vista della Torre, visibile, in realtà, da altri punti di osservazione delle strade limitrofe.

Ci penserà, purtroppo la guerra e non la scuola, a cancellare la visione romantica di una Duchessa che, percorrendo il suo viale privato, giunge alla Torre. Essa, infatti, formata da un basamento in selci e da un corpo in mattoni, sarà fatta saltare dall'esercito tedesco in ritirata, dopo averla utilizzata come deposito di munizioni. Attualmente, situata in via F.P. Michetti, il basamento in selci che ne è rimasto, dopo il restauro, è stato adibito ad uffici.

#### **3.1.4 Altro sopralluogo**

Per evitare atti di esproprio, il Governatorato fa eseguire altri sopralluoghi ed individua, all'interno della borgata, un'area che circonda uno dei due villini acquisito nel frattempo, ma l'estensione del terreno non si adatta all'impianto della nuova scuola il cui progetto è già stato redatto ed approvato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'area più idonea da tutti i punti di vista rimane, dunque, quella indicata dalla Commissione tecnica, dopo il primo sopralluogo.

Tuttavia la ferma posizione della Duchessa che, pur disposta a consegnare l'area, esige il rispetto degli accordi intercorsi, cioè spostare a sinistra il confine di circa 20 metri in modo da lasciar libero il suo viale alberato, spinge l'Ufficio tecnico della Ripartizione V a considerare l'esproprio quale provvedimento inevitabile

per dare inizio ai lavori di costruzione del nuovo edificio reso necessario dal notevole sviluppo che la borgata aveva avuto negli ultimi anni.

### **3.1.5 L'esproprio**

L'esproprio pare, dunque, l'unico modo per entrare in possesso dell'area prescelta e nel carteggio intercorrente tra la Ripartizione V - Espropri, l'Ufficio Speciale per l'Amministrazione dei SS.TT e l'Avvocatura ricorrono frequentemente le parole “sollecitudine” ed “urgenza”.

Sarà proprio l'Avvocatura del Governatorato, il 4 aprile 1935, a ritenere che “(...) nulla si opponga, legalmente, alla richiesta del decreto prefettizio per l'occupazione d'urgenza del terreno occorrente per la costruzione dell'edificio scolastico a Tor Sapienza. Tale procedura dà modo all'Amministrazione di entrare sollecitamente in possesso del terreno e provvedere all'inizio della costruzione.

All'occupazione provvisoria dovrà, poi, seguire l'espletamento della procedura per la regolare espropriazione del terreno”<sup>99</sup>.

### **3.1.6 Fine di una trattativa**

Non poteva rimanere indifferente la Duchessa di fronte alla possibilità di un esproprio di quell'area per la quale precedentemente avevano pattuito la somma di L. 10 al mq.

Pertanto il dott. Angelini Rota, rappresentante legale della famiglia Lancellotti ed avvocato in pensione dal 2 febbraio 1929 dell'ufficio legale del Governatorato, in data 11 giugno 1935, invia una lettera all'On. Ufficio Patrimonio del Governatorato di Roma. Vi si legge: “Sempre nell'intento di facilitare le esigenze dell'Amministrazione cittadina, la Duchessa è disposta a

---

<sup>99</sup> *Ibidem*

cedere la zona preferita oggi dall' Ufficio tecnico, quella cioè che arriva fino alla via di Bonifica, ma dacché quell'Ufficio pone tra le due aree una differenza di lire tre a mq. , la Duchessa accetta il prezzo corrispondente di L. 13, che riduce a L. 12 al mq., per dimostrare ancora meglio la sua arrendevolezza; pronta a dare la consegna dell'area subito dopo concluso l'accordo, anche prima del perfezionamento formale della vendita”<sup>100</sup>.

Successivamente, il Governatore delibera che il prezzo venga elevato da 10 lire a 12 lire e che alle precedenti 160.000 lire, debbano aggiungersi altre 32.000 lire.

Il 7 ottobre 1935, alcuni rappresentanti del Governatorato ed il geometra rappresentante della Duchessa Rufina si incontrano per un'ultima volta per procedere alla misurazione e delimitazione dell'area che risulterà di forma quadrilatera i cui lati misurano: 115,05 m. -142 m.- 105,65 m - 149,70 m. La superficie complessiva risulta essere di 16.041,50 mq.

Infine, tramite il suo rappresentante, la Duchessa Rufina Lancellotti Grazioli dichiara di consegnare anticipatamente l'area.

Finalmente, il giorno di giovedì, 16 gennaio dell'anno 1936, davanti al Segretario Generale del Governatorato di Roma ed altri importanti Funzionari, compare la Duchessa che vende formalmente il terreno sito in località Tor Sapienza, della superficie di mq. 16.041,50 ( metri quadrati sedicimila quarantuno e dm 50), al prezzo convenuto in L. 12 al mq per un importo complessivo di 192.498 lire.

Si giungeva, così, dopo lunga e tormentata trattativa, a compiere un primo passo indispensabile alla costruzione di un edificio scolastico reso necessario dalla trasformazione di quella porzione di Agro romano, ad Est di Roma, in borgata rurale denominata Tor Sapienza, costituita, fino ad un decennio prima, da vaste

---

<sup>100</sup> *Ibidem*

tenute dei Principi Salviati e Lancellotti.

### **3.2 Acquisizione nuova area per i campicelli didattici**

#### **3.2.1 I campicelli della scuola elementare**

Il nuovo edificio scolastico destinato a sede di una scuola elementare e di Avviamento al Lavoro Agrario, avrebbe utilizzato per i campicelli didattici l'area residua dopo la costruzione e precisamente il terreno a destra, guardando frontalmente la scuola. Giusta estensione per la scuola elementare, ma assolutamente insufficiente per l' Avviamento che, data la specificità dei suoi studi, necessitava di terreno idoneo – almeno un ettaro- per estensione ed esposizione, quale richiedeva il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Impensabile proporre alla scuola elementare di rinunciarvi in quanto il campicello caratterizzava la didattica della scuola rurale, in cui gli insegnanti, con la coltivazione di fiori, grano ed ortaggi vari, impartivano lezioni di agraria.

“Al principio di ogni anno scolastico, il Direttore riunisce a conferenza gli insegnanti e traccia con essi le linee entro le quali deve svolgersi la loro opera e concorda le norme da seguire nello svolgimento dei programmi”<sup>101</sup>.

E tra le norme che il Direttore Didattico della scuola rurale di Tor Sapienza ricordava alle maestre dell'Agro romano, vi era il richiamo a non dimenticare che, essendo l'insegnamento ben diverso da quello di una scuola urbana, la didattica doveva essere sempre aderente alla realtà del luogo e servirsi di esempi colti dall'esperienza quotidiana dei piccoli alunni. Infatti il titolo di Scuola Rurale Mista apposto su ciascun Giornale di Classe trova il suo fondamento non solo nell'essere in una borgata dell'Agro romano, ma anche nella pratica di servirsi di campicelli per apprendere le nozioni di Agraria.

---

<sup>101</sup> Casalini Mario, *Le scuole di Roma*, Istituto Editoriale di Monografie Illustrative di Aziende, Roma 1932, p. 46



### **3.2.2 Il campo didattico della scuola di Avviamento al Lavoro Agrario**

Ancor prima della ultimazione del nuovo edificio si rende ben presto necessario l'acquisto di una seconda area da destinarsi a campo sperimentale didattico per gli alunni della scuola di Avviamento al Lavoro Agrario. In tal modo i bambini della scuola elementare avrebbero avuto a loro completa disposizione il terreno residuo della precedente area acquisita per la costruzione dell'edificio scolastico, altrimenti da dividere con i ragazzi dell'Avviamento. Ancora una volta viene interpellata la Duchessa Rufina Lancellotti la quale risponde di non avere nulla in contrario a cedere altri novemila mq adiacenti alla scuola.

Questa volta il prezzo del terreno, rivalutato dalla presenza del nuovo edificio, è di L. 24 al mq. Non conosciamo la risposta dell'Amministrazione, ma dalla successiva lettera del 5 novembre 1937, deduciamo che, anche questa volta, occorre con la Duchessa aprire una trattativa solo per indurla a più miti pretese economiche, pena l'esproprio.

Anche il Ministero dell'Educazione Nazionale, in considerazione che la futura scuola non avrebbe potuto efficacemente funzionare senza un campo didattico di sufficiente estensione, aveva fatto premure per giungere in tempi brevi all'acquisto del terreno. A distanza di qualche mese, precisamente il 26 aprile 1938, finalmente la Duchessa dichiara la sua disponibilità a cedere un'altra area della sua proprietà al prezzo più ragionevole di 12 lire al mq. Ancora una volta è stata la minaccia di esproprio, l'argomento più convincente ad ottenere velocemente ciò che nelle trattative pareva insormontabile.

Il 1° dicembre 1938- ormai il nuovo edificio è stato inaugurato e consegnato al Direttore Didattico agli inizi di novembre- si riuniscono sul posto i rappresentanti del Governatorato di Roma ed un rappresentante della Duchessa, un'ultima volta per misurare l'area che l'Amministrazione si accinge ad acquisire. La superficie totale del terreno di forma trapezoidale risulta la

seguinte:

$$\frac{(105,65 + 108,30) \times 85}{2} = 9092,88$$

Dalla predetta misurazione alla consegna del campo didattico che avverrà il 20 febbraio 1939, trascorrono 50 giorni, interminabili per il Direttore Didattico della Regia Scuola di Avviamento al Lavoro Agrario, il dott. Amedeo Bologna il quale il 25 gennaio agli Uffici competenti dell'Amministrazione fa presente la necessità di consegnare con la più grande sollecitudine il nuovo campo didattico onde permettere i lavori e successivamente le semine nel campo stesso.

Tale premura era giustificata dal fatto che gli alunni, non essendovi terreno a disposizione, se non una piccola porzione adiacente all'edificio stesso, già sistemata a frutteto ed orto, restavano inoperosi, creando anche allora, gravissimo disagio di ordine disciplinare e didattico.

Alla consegna del terreno avvenuta il 20 febbraio, segue in data 24 marzo 1939, l'atto ufficiale di acquisto da parte del Governatorato di Roma, di un lotto di terreno di proprietà della Duchessa Rufina Lancellotti Grazioli, la quale, come risulta nella stesura dell'atto, dichiara sotto la sua personale responsabilità di non appartenere né essa, né i suoi genitori, alla razza ebraica.

Finalmente la borgata rurale di Tor Sapienza può usufruire di un imponente edificio scolastico, dichiarato ora Monumento e sotto il patrocinio delle Belle Arti, costruito su e circondato da un'area verde per una superficie complessiva di 25.134,88 mq.

### **3.2.3 Altre richieste**

Mentre il nuovo edificio era in via di costruzione e si stava perfezionando l'acquisto del campo didattico sperimentale, il Direttore Didattico della Regia

Scuola di Avviamento al Lavoro Agrario, l'infaticabile dott. Bologna che tanto si è prodigato per il buon funzionamento della scuola, come da fonti orali abbiamo appreso, invia al Segretario Generale una richiesta di modifiche da apportare all'edificio per caratterizzare ulteriormente la sua scuola.

Egli richiede un laboratorio femminile, un forno per il pane, una concimaia, un pollaio, una porcilaia, una vasca per l'allevamento delle anatre, una fontana, tettoie varie per riparare il fieno e la paglia. Inoltre il Direttore richiede la costruzione nel campo stesso, dell'abitazione del custode.

Incuriositi da tante richieste del cui esito non c'è memoria scritta nei documenti da noi consultati, abbiamo intervistato un anziano insegnante che ci ha confermato la realizzazione, nel tempo, di tutto ciò, aggiungendo che, sul retro della scuola, era possibile veder pascolare anche qualche bovino.

Ma il Direttore Bologna, nella sua già lunga richiesta, si spinge oltre: desidera la costruzione di ricoveri sotterranei antiaerei. In ciò non è stato soddisfatto non essendo l'edificio munito di piano seminterrato ed essendo ormai i lavori in stato avanzato di esecuzione.

### **3.2.4 Un altro campicello**

La storia del campo didattico destinato alla Regia Scuola di Avviamento al Lavoro intitolata nel frattempo ad Arnaldo Mussolini, si conclude il 26 novembre 1940 allorché, dietro richiesta del suo Direttore Didattico, dott. Bologna, di un ulteriore appezzamento di terreno, viene dal Governatorato allora proprietario, consegnato alla scuola ampliando in tal modo l'area già vasta di cui potevano usufruire entrambe le scuole.

Tale striscia di terra, data in affitto, era stata restituita al Comune per incompatibilità di ruoli- il contadino era ora inserviente nella scuola stessa- e secondo il Direttore, avrebbe sostituito sia la porzione di terreno ceduta alla

scuola elementare, sia la parte adiacente confinante con la via Collatina, esposta a tramontana, poco adatta ad essere coltivata.

A conclusione della sua richiesta e per meglio convincere il Governatorato a cedere un terreno momentaneamente inutilizzato, il Direttore Bologna fa notare all'Amministrazione che, essendo l'apezzamento situato lungo la via Collatina, la sua coltivazione avrebbe avuto un duplice scopo: addestramento pratico agrario per gli alunni ed esempio di razionali colture agrarie per i contadini del luogo.

### **3.3 Costruzione ed inaugurazione**

#### **3.3.1 Il progetto**

Agli inizi del 1933, l'Amministrazione decide di conferire l'incarico della redazione del progetto del nuovo edificio scolastico all'architetto Gino Cancellotti, scelto fra i liberi professionisti designati dal Sindacato Nazionale Architetti.

La scelta di avvalersi della collaborazione di un architetto esterno all'Amministrazione, è dettata dal desiderio di “(...)concorrere a sanare il disagio provocato dall'attuale disoccupazione professionale (...)”<sup>102</sup>. L'architetto Cancellotti che, per sua fortuna disoccupato non era, declina l'invito per precedenti impegni di lavoro che avrebbero impedito la presentazione del progetto entro il termine prescritto, rinunciando in tal modo ad un compenso di 10.000 lire.

Nel mese di aprile, l'Amministrazione incarica un suo dipendente dell' Ufficio Tecnico dell'Agro romano, l'architetto Vittorio Consiglio, il quale “(...) ha con prontezza e zelo provveduto alla compilazione del Progetto assoggettandosi ad

---

<sup>102</sup> Archivio Storico Capitolino, *Ripartizione V- Div. II – b 4*

un lavoro straordinario per non trascurare le sue normali mansioni d' ufficio”<sup>103</sup>. L'11 ottobre 1933 il Progetto viene inviato alla Sovrintendenza ai Monumenti del Lazio per essere esaminato dal punto di vista architettonico. Il nulla osta giunge di lì ad un mese. Aver incaricato l'architetto Consiglio della redazione del Progetto, ha fatto risparmiare all'Amministrazione il compenso che sarebbe stato corrisposto all'architetto Cancellotti in un primo tempo interpellato. Pertanto “(...) si propone che all'architetto Consiglio sia corrisposto un compenso di L. 1.000 a titolo di premio per l'operosità dimostrata nella compilazione del Progetto in parola”<sup>104</sup>. Purtroppo alla data del 2 dicembre 1933, scopriamo che, nel frattempo, l'architetto è deceduto.

### **3.3.2 L' asta e la gara d'appalto**

“Costruzione di un edificio scolastico a Tor Sapienza. Asta pubblica. Premesso che si rende necessario provvedere alla costruzione di un edificio scolastico alla Borgata rurale di Tor Sapienza per poter convenientemente accogliere gli alunni delle Scuole elementari della zona in continuo aumento e per dare nel contempo una degna sede alla Scuola Professionale di Avviamento al Lavoro, recentemente istituita nella Borgata stessa;

Che è stato pertanto redatto il relativo progetto, il quale prevede la costruzione di un edificio a pianta pentagonale composto di un piano terreno e di due piani superiori;

Che parte del piano terreno, n. 6 aule del primo piano e n. 2 aule del secondo verranno destinate ad ambienti per la Scuola Professionale di Avviamento al Lavoro;

Che la spesa occorrente, giusta l'esibito ristretto estimativo, è di L. 3.560.000,

---

<sup>103</sup> *Ibidem*

<sup>104</sup> *Ibidem*

oltre L. 540.000 per impianti vari ed imprevisti e quindi per l'aggiudicazione dell'appalto va esperita la pubblica gara;

Che giusta al sopracitato computo estimativo la spesa è ripartita in L. 814.970, oltre L. 123.585 per la Scuola Professionale e L. 2.745.030, oltre L. 416.415 per la Scuola Elementare;

Vista la relazione della Direzione dell'Ufficio Tecnico allegata al progetto vistato dall'Ufficio Sanitario ed approvato in linea tecnica da Consiglio Superiore dei LL. PP. nella seduta del 12 ottobre 1934;

#### IL GOVERNATORE

delibera di approvare la costruzione di un edificio scolastico nella località Tor Sapienza (...)”<sup>105</sup>.

La precedente Delibera 1240 reca la data del 2 marzo 1935. Segue di circa un mese la proposta di esproprio avanzata dalla II Ripartizione- Patrimonio, confermando, così l'urgenza da parte del Governatorato di entrare in possesso dell'area prescelta.

La lettura della Delibera ci fa comprendere che la storia della scuola elementare di Tor Sapienza è strettamente legata alla presenza ed alla specificità di studi della Scuola Professionale di Avviamento al Lavoro che fin da subito si caratterizza Agrario.

Infatti, ciò induce l'Amministrazione a progettare un edificio imponente perché destinato a due ordini di studi e, successivamente dotarlo di un adeguato terreno ad uso campi didattici.

Di ciò ne ha beneficiato e ne beneficia tuttora la scuola circondata per molti anni da una non trascurabile area verde che, negli anni sessanta, si è ridotta cedendo parte del terreno per la costruzione della nuova scuola media statale.

Trenta giorni dopo, il Governatorato di Roma – Ripartizione IX- Ufficio

---

<sup>105</sup> A.S.C. , *Deliberazioni anno 1935*

Contratti- pubblica il primo avviso d'asta a pubblico incanto, asta indetta per il 3 maggio 1935, dalle ore 10.30 alle ore 11.30 nella Sala d'Aste, sita in via delle Tre Pile. Essendo andata deserta, segue un secondo avviso per il giorno 14 settembre. A questa seconda asta partecipano 33 ditte che, per l'appalto dei lavori di costruzione, in busta chiusa, offrono ribassi la cui misura non deve essere inferiore a quella minima stabilita seconda apposita scheda segreta d'ufficio.

Si aggiudica l'appalto l'impresa dell'ing. Francesco Tirone che, in busta chiusa, offre il ribasso di lire 30,18 per ogni cento lire di lavori da eseguire, sui prezzi del capitolato d'appalto.

Essendo la misura minima stabilita e segreta del 6%, l'ingegnere vince sugli altri titolari di impresa le cui offerte oscillano tra il 7% ed il 27%.

Il giorno mercoledì, 2 ottobre 1935, l'Amministrazione stipula il contratto di appalto per la costruzione di un edificio scolastico a Tor Sapienza. Il ribasso del 30,18% riduce la spesa complessiva a L. 2.485.592 di cui L. 1.916.579,95 per la scuola elementare e L.569.012,05 per la scuola di Avviamento Professionale al Lavoro.

Rimaneva da perfezionare l'atto di acquisto dell'area, atto che avverrà il giorno 16 gennaio 1936.

Da quel momento in poi i lavori possono iniziare. Il Governatorato non perderà tempo ed il 12 febbraio 1936, meno di un mese dopo, una maestra annota nella cronaca del Giornale di classe: “Stamattina abbiamo avuto una sorpresa la quale ci ha procurato un'immensa gioia. Nell'area dove si dovrà costruire il nuovo edificio scolastico di Tor Sapienza è stato issato un cartellone con i nomi degli ingegneri e dei costruttori. Sono cominciati già ad arrivare dei carri con materiale da costruzione. I ragazzi, tutti indistintamente, venendo a scuola hanno notato il grande avvenimento e felici sono corsi a darne notizia. Nei loro volti

c'era tanta gioia. Ho partecipato alla loro legittima gioia e li ho lasciati liberi di manifestare le loro impressioni. Il desiderio di avere finalmente una bella scuola è vivo in loro, sono ansiosi di trovarsi presto in un locale salubre e pieno di luce”<sup>106</sup>.

### 3.3.3 L' inaugurazione

“Novità nella borgata di Tor Sapienza: Inaugurazione del nuovo Edificio scolastico. Edificio grandioso, mirabile, magnifico!”<sup>107</sup>.

L'inaugurazione del nuovo edificio è stabilita per il giorno venerdì 28 ottobre 1938, data fatidica nella storia d'Italia, in cui, in ogni luogo, si commemora la Marcia su Roma.

Con enfasi, la Cronaca di Roma annuncia che “L' Urbe fascista celebra il XVI annuale della Marcia su Roma rievocando i Caduti per la Rivoluzione ed esaltando il lavoro fecondo con l'inaugurazione di un imponente complesso di opere pubbliche”<sup>108</sup>. Segue l'elenco con l'orario delle manifestazioni e delle cerimonie augurali. Alle ore 10.45 è prevista l'inaugurazione dell'edificio scolastico a Tor Sapienza.

Le insegnanti, fin dal 21 ottobre, nei vecchi fabbricati cominciano a preparare gli alunni per la cerimonia, distribuendo ai più bisognosi grembiulini bianchi ed azzurri su cui spicca il simbolo della spiga che caratterizza la scuola rurale.

Vengono, inoltre, invitati a tagliare i capelli per essere presentabili per quel giorno vissuto da tutti come un giorno di grande festa. Alla vigilia dell'inaugurazione, tutte le scolaresche, ben inquadrate, si recano nel cortile del nuovo edificio per conoscere il posto che dovranno occupare l'indomani.

Tutto dovrà essere perfetto.

---

<sup>106</sup> A. S. S.P. G.Gesmundo- *Giornale di Classe- anno scolastico 1935-1936, classe I, maestra Giulia Langscedel*

<sup>107</sup> A. S. S.P. G.Gesmundo- *Giornale di Classe- anno scolastico 1938-1939, classe I, maestra Edwige Giacobini*

<sup>108</sup> A.S.C, Emeroteca, *Il Messaggero*, 28 ottobre 1938, p. 6



L'emozione è grande perché la cerimonia coinvolge la scuola elementare, la scuola di Avviamento Professionale al Lavoro, i maestri, i professori, i componenti del Fascio Locale, le varie Autorità di Tor Sapienza, le Autorità ecclesiastiche e tra tutti spicca la partecipazione del vice Governatore di Roma circondato da alte personalità.

Disposti in quadrato, dopo l'alza bandiera, “(...) gli alunni, schierati nel cortile hanno cantato gli Inni della Patria e poi, rispondendo con una sola voce all'appello fascista, hanno sfilato salutando romanamente”<sup>109</sup>.

Nel centro dell'atrio, ad accogliere ogni giorno le scolaresche ci sarà «la maschia testa» di Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, prematuramente scomparso il 21 dicembre 1931, cui viene intitolato il nuovo edificio.

Ancora per una settimana le lezioni si svolgono nei vecchi villini in attesa di una successiva ed altrettanto solenne cerimonia: l'inaugurazione religiosa con la benedizione dell'edificio e di tutta la popolazione scolastica.

Infatti, la mattina del 5 novembre, in una fredda e limpida giornata, Monsignor Giordani, Ispettore dei Cappellani della G.I.L. celebra una messa solenne nel piazzale interno della scuola. Vi assistono le scolaresche di entrambi gli ordini: elementare e di Avviamento al Lavoro, con le loro famiglie. Al termine vengono benedette tutte le aule.

Finalmente il 7 novembre “Si schiude il cancello del nuovo ambiente alla grande armata dei bimbi, reduci dalle campagne, commossi e festanti. E' un risveglio, uno sciamare festoso, un fervore di vita che rallegra dando una gaia nota di festività in questi paesi di regola così silenziosi e così calmi. Sorrido ai miei piccoli matricolini di sei anni che arrivano baldanzosi sotto il peso della cartella che non manca quasi mai e che è per essi strumento d'orgoglio

---

<sup>109</sup> A.S.S.P.G. Gesmundo- *Giornale di Classe- anno scolastico 1938-1939, classe I*

indispensabile!»<sup>110</sup>.

Nell'atrio, ancor prima di prendere possesso ciascuna classe della propria aula, il Direttore Didattico, dott. Salomone raduna tutti gli alunni ed esprime la sua ammirazione per il nuovo edificio bellissimo, grandioso, ampio, luminoso, dotato di tutti i confort; invita, in particolar modo i più grandicelli, ad amarlo apprezzandone e rispettandone la bellezza. Ricorda agli insegnanti di vegliare continuamente sulla disciplina e di non trascurare alcuna raccomandazione: camminare senza addossarsi alle pareti, non lasciare le impronte di mani sporche alle porte, non graffiare, non tagliuzzare o macchiare i banchi. « Perché il rispetto per la scuola è reverenza verso di essa ».

Al termine del discorso e dopo il rituale saluto al Duce, in silenzio ogni scolaresca accompagnata dall'insegnante, si dirige nella propria aula che troverà luminosa, ariosa, assolata e riscaldata dai termosifoni.

Ammirati e soddisfatti, i bambini si mostrano impazienti di lavorare.

---

<sup>110</sup> *Ibidem*

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

### **Fonti d'archivio**

- Archivio Storico Capitolino, Piazza della Chiesa Nuova 18, Roma
- Archivio Scuola Primaria Gioacchino Gesmundo, Piazza Cesare De Cupis 20, Roma
- Conservatoria del Patrimonio Immobiliare, via della Greca 5, Roma

### **Bibliografia**

- Alatri Giovanna, *A come alfabeto... Z come zanzara*, Fratelli Palombi, Roma 1998
- Alatri Giovanna, *Dal chinino all'alfabeto*, Fratelli Palombi, Roma 2000
- Alatri Giovanna, *La scuola nell'Agro Romano e nell'Agro Pontino, da l'Unità d'Italia alle "città nuove"*, (Biblioteca Comunale di Aprilia, 10 dicembre 1994- 15 gennaio 1995), Catalogo a cura di Giovanna Alatri e Maria Rosaria Ciacciarelli, Edizioni Poligraf, Aprilia 1994
- Bertoni Jovine Dina, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1975
- Bortolotti Lando, *Roma fuori le mura*, Laterza, Roma-Bari 1988
- Cambi Franco, *Manuale di storia della Pedagogia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005

- Casalini Mario, *Le scuole di Roma*, Istituto Editoriale di Monografie Illustrative di Aziende, Roma 1932
- Cederna Antonio, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Laterza, Roma-Bari 1981
- Covato Carmela, Manola Ida Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo stato pontificio a Roma capitale*, Edizioni Unicopli, Milano 2007
- Gibelli Antonio, *Il popolo bambino*, Einaudi, Torino 2005
- Giovannoni Gustavo, *Roma dal Rinascimento al 1870*, in AA.VV. *Topografia e urbanistica di Roma*, Cappelli, Bologna 1958
- Insolera Italo, *Roma moderna*, Einaudi, Torino 1993
- Mammucari Renato, *Ottocento Romano*, New Compton, Roma 2007
- Mammucari Renato, *Viaggio a Roma e nella sua campagna*, New Compton, Roma 2007
- Marzia Mascelli, Gianluca Reddavid, *La campagna romana: confine e senso del limite*, in Stefano Abbadessa Mercanti (a cura di), *Sguardi sulla campagna romana*, Mercanti, Roma 2006
- Metalli Ercole, *Usi e costumi della campagna romana*, Arnaldo Forni,

Sala Bolognese 1976

- Seronde- Babonaux Anne Marie, Roma: dalla città alla metropoli, Editori Riuniti, Roma 1983
- Tomassetti Giuseppe, La campagna romana, antica, medioevale e moderna, Vol III, Olschki, Firenze 1979
- Zocca Mario, Roma capitale d'Italia, in AA. VV., Topografia e urbanistica di Roma, Cappelli, Bologna 1958

INSEGNANTI CHE HANNO PRESTATO SERVIZIO NELLA SCUOLA  
ELEMENTARE RURALE MISTA POSTA IN TOR SAPIENZA  
DALL'ANNO SCOLASTICO 1924-1925 ALL'ANNO SCOLASTICO 1937-  
1938

**Anno Scolastico 1924-1925**

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Mazzerelli Talia Taliani	I	38	18	20
Mazzerelli Talia Taliani	II	29	15	14
Di Cocco Assunta	III	24	11	13
Di Cocco Assunta	IV	12	9	3

**Anno Scolastico 1925-1926**

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Cianchi Iole	I	46	21	25
Cianchi Iole	II	25	12	13
Mazzerelli Talia Taliani	III	23	11	12
Mazzerelli Talia Taliani	IV	14	10	4
Mazzerelli Talia Taliani	V	13	9	4

### Anno Scolastico 1926-1927

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Cianchi Iole	I	49	25	24
Tomasini Ildegonda	II	29	9	20
Tomasini Ildegonda	III	28	17	11
Mazzerelli Talia Taliani	IV	17	8	9
Mazzerelli Talia Taliani	V	18	11	7

### Anno Scolastico 1927-1928

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Mazzerelli Talia Taliani	I	38	15	23
Cicero Clotilde	I	32	16	16
Tomassetti Secondina	II	37	17	20
Cianchi Iole	III	38	18	20
Nini Costanzo	IV	21	17	4
Tomasini Ildegonda	V	20	15	5

### Anno Scolastico 1928-1929

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Tomasini Ildegonda	I	49	22	27
Cicero Clotilde	I	42	20	22
Mazzerelli Talia Taliani	II	51	24	27
Roseti Angiola	III	40	22	18
Cianchi Iole	IV	33	17	16
Nini Costanzo	V	14	12	2
Nini Costanzo	VI	14	11	3

### Anno Scolastico 1929-1930

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Palmucci Anna Tortero	I	44	44	0
Cianchi Iole	I	59	0	59
Vesuvio Lydia	II	34	0	34
Tomasini Ildegonda	II	40	33	7
Mazzerelli Talia Taliani	III	54	25	29
Roseti Angiola	IV	31	18	13



Stein Irene Reggiani	V	23	15	8
-------------------------	---	----	----	---

### Anno Scolastico 1930-1931

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Nesti Giuseppina	I	50	50	0
Stein Irene Reggiani	I	58	13	45
Cianchi Iole	II	40	0	40
Palmucci Anna Tortero	II	40	29	11
Vesuvio Lydia	III	35	0	35
Tomasini Ildegonda	III	37	33	4
Mazzerelli Talia Taliani	IV	63	30	33
Roseti Angiola	V	33	21	12

### Anno Scolastico 1931-1932

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Roseti Angiola	I	42	21	21
Agno Rina	I	32	16	16
Nesti Giuseppina	II	42	42	0
Palmucci Anna Tortero	II	42	6	36

Cianchi Iole	III	34	0	34
Borrino Franco	III	35	29	6
Vesuvio Lydia	IV	43	18	25
Mazzerelli Talia Taliani	V	28	17	11

### Anno Scolastico 1932-1933

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Mazzerelli Talia Taliani	I	38	2	36
Ageno Rina	I	40	40	0
Roseti Angiola	II	38	17	21
Giacobini Edwige	II	35	15	20
Nesti Giuseppina	III	33	33	0
Palmucci Anna Tortero	III	36	4	32
Cianchi Iole	IV	30	0	30
Cianchi Iole	IV	31	31	0
Vesuvio Lydia	V	24	9	15

### Anno Scolastico 1933-1934

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Vesuvio Lydia	I	40	23	17
Vesuvio Margherita	I	35	3	32
Cianchi Iole	I	38	34	4
Mazzerelli Talia Taliani	II	44	5	39
Ageno Rina	II	40	37	3
Roseti Angiola	III	38	17	21
Giacobini Edwige	III	41	20	21
Nesti Giuseppina	IV	40	40	0
Palmucci Anna Torterolo	IV	38	4	34
Fontani Lea	V	41	27	14

### Anno Scolastico 1934-1935

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Ghildardi Valeria	I	31	0	31
Rufo Maria	I	33	33	0
Mazzerelli Talia Taliani	I	31	22	9

Vesuvio Lydia	II	31	31	0
Vesuvio Margherita	II	30	0	30
Ricci Adele	II	29	20	9
Mazzerelli Talia Taliani	III	36	1	35
Spagnuolo Giovanbattista	III	38	38	0
Giacobini Edwige	IV	41	0	41
David Antonio	IV	41	41	0
Palmucci Anna Torterolo	V	33	4	29
Racioppi Catello	V	36	36	0

### **Anno Scolastico 1935-1936**

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Langscedel Giulia	I	37	37	0
Palmucci Anna Torterolo	I	33	0	33
Manzone Graziella	I	35	16	19
Rufo Maria	II	28	28	0

Ghilardi Valeria	II	31	0	31
Fontani Lea	II	25	25	0
Vesuvio Lydia	III	33	33	0
Vesuvio Margherita	III	40	0	40
Breschi Claretta	IV	29	29	0
Mazzerelli Talia Taliani	IV	45	7	38
Antonucci Michele	V	30	30	0
Giacobini Edwige	V	33	0	33

### **Anno Scolastico 1936-1937**

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Vesuvio Lydia	I	36	36	0
Vesuvio Margherita	I	38	0	38
Cenerini Alba	I	34	18	16
Di Oreste Carolina	II	29	0	29
Picconieri Brigida	II	24	24	0
Populin Ada	II	28	24	4

Pascale Michele	III	33	33	0
Samperisi Cesare	III	32	32	0
Ghilardi Valeria	III	36	0	36
Polverini Giorgio	IV	43	43	0
Giacobini Edwige	IV	36	4	32
Rufo Maria	V	28	0	28
Antonucci Michele	V	31	31	0

### **Anno Scolastico 1937-1938**

<b>INSEGNANTE</b>	<b>CLASSE</b>	<b>ALUNNI</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>
Avalle Alice Passamonte	I	28	28	0
Rufo Maria	I	31	0	31
Pierini Anna	I	26	15	11
Travaglini Graziella	I	18	13	5
Vesuvio Lydia	II	34	34	0
Serra Maria	II	37	0	37
Prestia Marcella	II	32	13	19

Gallo Renato	III	30	30	0
Covaccioli Francesco	III	30	30	0
Palmucci Anna Tortero	III	37	0	37
Pascale Michele	IV	29	29	0
Mercatali Giovanni	IV	28	28	0
Ghilardi Valeria	IV	29	0	29
Peres Beniamino	V	41	41	0
Giacobini Edwige	V	37	2	35

# APPENDICE

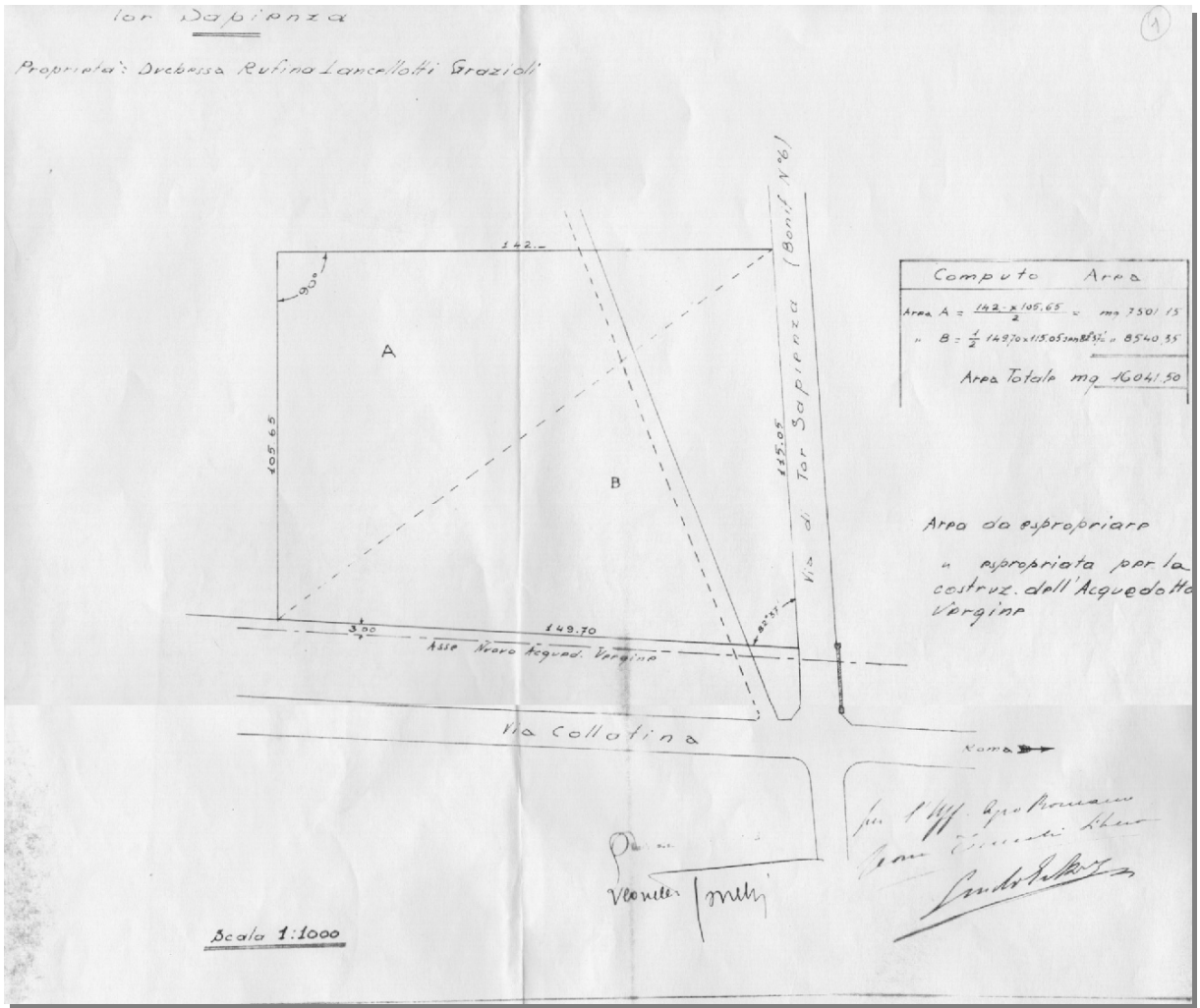


Figura 2 - Mappa della zona di Tor Sapienza. Scala 1:1000



*Desidero ringraziare il Preside  
Della Scuola Primaria Statale “G. Gesmundo”,  
Dott. Giuseppe Mercurio,  
il quale ha gentilmente messo a disposizione  
l’Archivio Storico della scuola.  
Desidero, inoltre, ringraziare il Dott. Pietro Cusinato  
che, con pazienza e professionalità,  
ha curato l’aspetto grafico  
della presente documentazione della ricerca*